

Settore Ambiente

***RINNOVO AUTORIZZAZIONE IMPIANTO ESISTENTE
DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI E
ADEGUAMENTO ALL'ART. 39 DELLE N.T.A. DEL P.T.A.
REGIONE VENETO***

RELAZIONE AMBIENTALE

***DESCRIZIONE ATTIVITÀ IN ESSERE,
VALUTAZIONE IMPATTI SU MATRICI AMBIENTALI, UTILIZZAZIONE
RISORSE NATURALI, EMISSIONI, RIFIUTI, MISURE DI MITIGAZIONE.***

SUPERBETON S.p.A.

Impianto di Via Lovadina, Santa Lucia di Piave – TV



Comm: 8770/18	Data :07/10/2019 Revisione n°: 00	Relazione ambientale	TONA ING. MAURO	Pag.1/114
------------------	--------------------------------------	----------------------	-----------------	-----------

INDICE:

0. PREMESSA	3
1. DESCRIZIONE IMPIANTO E ATTIVITÀ ESISTENTI	4
1.2. MODALITÀ DI GESTIONE DELL'ATTIVITÀ	8
1.3 INTERVENTI DI ADEGUAMENTO ALL'ART. 39 PTA	11
2. VALUTAZIONE AMBIENTALE DELL'OPERA	14
3. LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	14
4. QUADRO AMBIENTALE	61
4.1 Inquadramento generale	61
4.2 Corografia e inquadramento geomorfologico	63
4.3 Inquadramento idrogeologico	66
4.4 Il sistema ambientale del Comune di Santa Lucia di Piave	70
4.7 Vegetazione, flora e fauna	82
4.8 Qualità dell'aria	85
4.9 Popolazione residente ed attività antropiche	87
4.10 Reti di comunicazione	88
5. VALUTAZIONE QUALITATIVA DEGLI IMPATTI	91
5.1 Analisi strumenti urbanistici	91
5.2 Analisi componente Suolo	100
5.3 Analisi componente Acque sotterranee e sottosuolo	102
5.4 Analisi componente Acque superficiali	103
5.5 Analisi componente Aria	103
5.6 Analisi componente viabilità e traffico	105
5.7 Analisi su componente rumore	107
5.8 Analisi su componente rifiuti	108
5.9 Analisi su vegetazione e flora	109
5.10 Analisi sul paesaggio e impatto visivo	110
6. MITIGAZIONI	111
7. CONCLUSIONI	113

ALLEGATI

Tav T1 – Estratto PRG e P.I. Comune di Santa Lucia di Piave

Tav T2 – Estratto CTR

Tav T3 – Planimetria vincoli territoriali ed ambientali

Tav P1 – Planimetria generale di progetto e particolare area di intervento

Tav P2 – Sezioni e profili area di intervento e sistema di trattamento acque

SC – Scheda tecnica vaglio frantumatore

R0 - Rinaturalizzazione dell'area occupata da impianto recupero rifiuti non pericolosi – Aggiornamento

Progetto di ripristino ambientale

TR1 – Terre e rocce da scavo , riutilizzo in loco

IA – Valutazione Impatto acustico

0. Premessa

Nel cantiere di Santa Lucia di Piave della ditta Superbeton S.p.A. sono presenti un impianto di produzione e lavorazione inerti, attualmente non utilizzato, e l'impianto di recupero rifiuti. Nel cantiere vengono recuperati rifiuti inerti non pericolosi (quali cemento, scarti di ghiaia e pietrisco, e inerti da costruzione/demolizione, terre e rocce da scavo, miscele bituminose, ecc) usati dalla Ditta stessa o ceduti ad altre aziende).

Il cantiere di Santa Lucia di Piave della ditta Superbeton S.p.A. è autorizzato con un provvedimento Decreto n°63/201 del 06/02/2018 alla gestione dell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi, rilasciato dalla Provincia di Treviso, volturato da D.D.P. n°195/2009 intestato a Ghiaia di Colfosco S.p.A.

La ditta Superbeton ha avviato la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi di cui al succitato Decreto. La Provincia di Treviso ha richiesto, con prot.n°2019/0002148 del 11/01/2019, la Valutazione di Assoggettabilità alla V.I.A. per il rinnovo definitivo dell'autorizzazione secondo quanto previsto dall'art. 13 della L.R. 4 del 18/02/2016 e dalla D.G.R.V. n. 1020 del 29/06/2016.

In data 02/10/2019 la Provincia di Treviso, con Decreto n° 376/2019 ha prorogato fino al 31/03/2020 l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto di recupero rifiuti fatta salva la completa ottemperanza delle prescrizioni previste.

Il presente lavoro viene svolto in adempimento alla procedura di Screening VIA per il sopracitato rinnovo di autorizzazione relativa all'esercizio di attività di recupero rifiuti per la quale all'epoca del rilascio era stata effettuata alcuna VIA.

Si procederà con una descrizione della situazione attuale, degli interventi futuri, degli eventuali impatti che l'esistenza dell'impianto e la sua attività produce sulle matrici ambientali, del consumo di risorse, della produzione di rifiuti ed emissioni e delle misure di mitigazioni che verranno adottate.

1. Descrizione impianto e attività esistenti

L'area dove sono presenti l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi, l'impianto di lavorazione inerti e la zona utilizzata per il deposito di inerti o materie prime secondarie sono di proprietà della ditta Superbeton.

L'area è ubicata in comune di Santa Lucia di Piave (TV) in via Lovadina, Località "Gabbiano" . L'impianto di recupero rifiuti non pericolosi è ubicato su area censita al foglio n. 12 mappali n° 31p e 15p.

L'impianto di lavorazione inerti presente nel cantiere attualmente è fermo e non viene utilizzato. La ditta ha provveduto a completare le opere di bonifica e ripristino ambientale dell'area ex cava di Santa Lucia di Piave così come da DDP 129/ECO/90.

L'impianto di recupero rifiuti viene impiegato per il recupero rifiuti speciali non pericolosi (inerti). Si riporta un estratto del Decreto Autorizzativo (Allegato III) con l'elenco completo dei rifiuti che possono entrare in impianto.

ALLEGATO III AL D.D.P.n. 195 del 27/3/09

TIPOLOGIA A	010408	scarti di ghiaia e pietrisco	Ricevuti in impianto solo qualora accompagnati dalla scheda descrittiva del processo produttivo (fac-simile da predisporre a cura della ditta) e nel rispetto delle seguenti condizioni: a)derivati dal solo trattamento fisico (non chimico) di minerali non metalliferi; b)non contaminati da agenti chimici;
	010410	polveri e residui affini	Ricevuti in impianto solo qualora accompagnati dalla scheda descrittiva del processo produttivo (fac-simile da predisporre a cura della ditta) e nel rispetto delle seguenti condizioni: a)derivati dal solo trattamento fisico (non chimico) di minerali non metalliferi; b)non contaminati da agenti chimici;
	010413	rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra	Ricevuti in impianto solo qualora accompagnati dalla scheda descrittiva del processo produttivo (fac-simile da predisporre a cura della ditta) e nel rispetto delle seguenti condizioni: a)derivati dal solo trattamento fisico (non chimico) di minerali non metalliferi; b)non contaminati da agenti chimici;
TIPOLOGIA B	101206	stampi di scarto	Ricevuti in impianto solo qualora siano accompagnati dalla scheda descrittiva del processo produttivo (fac-simile da predisporre a cura della ditta) e nel rispetto di quanto indicato al punto 7.3.2. e 7.12.2 all.1 sub.1 del D.M. 05/02/1998;
	101299	rifiuti non specificati altrimenti	conferiti previa preventiva comunicazione all'Amministrazione Provinciale, con descrizione di provenienza, processo tecnologico e caratteristiche chimiche del rifiuto; Ricevuti in impianto solo qualora siano accompagnati dalla scheda descrittiva del processo produttivo (fac-simile da predisporre a cura della ditta) e nel rispetto di quanto indicato al punto 7.5.2 all.1 sub.1 del D.M. 05/02/1998;
TIPOLOGIA C	10 13 11	rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10 13 09 e 10 13 10	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
	170101	cemento	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
	17 01 02	mattoni	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare

		ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
17 01 03	mattonelle e ceramiche	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
17 01 07	miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17 01 06	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
17 08 02	materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17 08 01	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
17 09 04	rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03	accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
20 03 01	rifiuti urbani non differenziati	limitatamente alle sole frazioni di rifiuti inerti da costruzione e demolizione e accettati in impianto solamente qualora accompagnati da scheda descrittiva del rifiuto, conforme a quella di cui all'allegato I al presente provvedimento, compilata e sottoscritta dal produttore e/o da test di cessione. Tale scheda, complementare al formulario di trasporto, dovrà essere corredata da eventuale copia delle indagini analitiche eseguite dal produttore stesso sul rifiuto e dovrà

TIPOLOGIA	Codice	DESCRIZIONE	Caratteristiche e limitazioni rifiuti ammessi all'impianto
			essere conservata in impianto. Qualora l'impianto accerti in fase di conferimento, una discrepanza fra quanto dichiarato nella documentazione descrittiva del rifiuto e/o nel formulario oppure ritenga necessario effettuare ulteriori indagini sul rifiuto, il rifiuto in ingresso all'impianto deve restare confinato e coperto con telo impermeabile nell'area di conferimento fino all'ottenimento delle certificazioni analitiche. Qualora a seguito delle indagini analitiche eseguite, non sia possibile garantire l'inesistenza di rilascio di sostanze pericolose dal rifiuto, esso deve essere respinto
TIPOLOGIA D	17.03.02	miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01	Provenienti da attività di scarifica del manto stradale mediante fresatura a freddo.
TIPOLOGIA E	17.05.04	terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03	i rifiuti CER 170504 per i quali, prima del conferimento presso l'impianto, non è possibile fornire l'autodichiarazione di cui alla SCHEDA GESTIONE TERRE E ROCCE di cui all'allegato II al presente provvedimento, sono soggetti alla verifica del rispetto dei limiti della Colonna B della dell'Allegato 5, Parte IV, Titolo V del D.Lgs.152/2006; è vietato il conferimento presso l'impianto di terre e rocce contenenti contaminanti in concentrazioni superiori a quelle previste dalla Colonna B, Tabella 1 dell'Allegato 5, Parte IV, Titolo V del D.Lgs.152/2006;
	17.05.06	fanghi di dragaggio, diversa da quella di cui alla voce 17.05.05	i rifiuti CER 170506 per i quali, prima del conferimento presso l'impianto, non è possibile fornire l'autodichiarazione di cui alla SCHEDA GESTIONE TERRE E ROCCE di cui all'allegato II al presente provvedimento, sono soggetti alla verifica del rispetto dei limiti della Colonna B della dell'Allegato 5, Parte IV, Titolo V del D.Lgs.152/2006; è vietato il conferimento presso l'impianto di terre e rocce contenenti contaminanti in concentrazioni superiori a quelle previste dalla Colonna B, Tabella 1 dell'Allegato 5, Parte IV, Titolo V del D.Lgs.152/2006;

La quantità massima di rifiuto conferibile e trattabile nell'impianto è di 35.000 ton/anno, la quantità massima di rifiuti presenti istantaneamente nell'impianto è di 2.000 tonnellate.

Con il rinnovo non verrà apportata alcuna modifica ai quantitativi già autorizzati né alle tipologie di rifiuti sopraelencate.

Attualmente l'impianto di recupero rifiuti non è in funzione in quanto l'iter di approvazione del progetto di adeguamento all'art.39 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque è in corso e pertanto i lavori di adeguamento non sono ancora stati realizzati.

La Ditta ha provveduto a rimuovere i rifiuti ancora presenti all'interno del sedime dell'impianto (legati alla precedente gestione) e ad inviarli a recupero o smaltimento.

1.2. Modalità di gestione dell'attività

I camion con il rifiuto in arrivo e destinato alle operazioni di recupero verranno pesati sulla pesa e portati nell'apposita area di conferimento pavimentata.

Prima dello scarico per la messa in riserva, verranno controllati i formulari di accompagnamento per verificare la compatibilità dei codici CER con l'autorizzazione al recupero rifiuti. Una volta verificata la corrispondenza i rifiuti (inerti non pericolosi) verranno scaricati nelle zone predisposte mantenendoli separati per tipologia.

Come prescritto dal Decreto, in impianto non verranno accettati terre e rocce o fanghi di dragaggio contenenti contaminanti in concentrazione superiore a quelle previste dalla colonna B, Tab.1 dell'Allegato 5 Parte IV del D.Lgs.152/06. I rifiuti della Tipologia C vengono accettati solo se accompagnati da scheda descrittiva firmata dal produttore e/o dal test di cessione. La scheda è correlata da eventuali indagini analitiche.

I rifiuti della tipologia A e B devono essere consegnati in impianto accompagnati da scheda di conferimento corredata da analisi chimiche.

I rifiuti della Tipologia D devono essere consegnati con scheda redatta dal produttore e dichiarazione di non pericolosità correlata da eventuali analisi.

La politica della ditta è quella di richiedere il test di cessione sui rifiuti che vengono conferiti all'impianto in modo da assicurarsi che gli stessi non rilascino sostanze pericolose durante lo stoccaggio presso l'impianto.

La ditta può svolgere sia l'operazione di messa in riserva (R13), sia l'attività di recupero R5 mediante fasi di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione delle frazioni indesiderate. Il prodotto ottenuto deve rispondere a quanto prescritto dal Decreto autorizzativo e dalle norme vigenti, pertanto la Ditta verificherà la conformità all'All. 3 del DM 05/02/1998 e alla Circolare 15 luglio 2005 n° 5205 per i materiali di Tipologia C di cui all'All.III del Decreto autorizzativo. Le materie prime secondarie saranno destinate all'edilizia, reinterri, riempimenti, rilevati, ecc.

Le varie tipologie di rifiuti verranno tenute separate tramite blocchi in calcestruzzo affiancati e sovrapposti al fine di creare barriere fisiche che impediscano la commistione tra diversi cumuli. Ogni settore che viene così a crearsi è identificato con un cartello recante la tipologia che il settore può ospitare con una breve descrizione del rifiuto stesso.

I rifiuti in messa in riserva e il materiale in attesa delle verifiche analitiche per la cessazione della qualifica di rifiuto verranno stoccati separatamente all'interno dell'area di pertinenza dell'impianto

di recupero rifiuti e verranno indicati da apposita cartellonistica. Lo stoccaggio, in entrambi i casi, avverrà in area pavimentata in cemento armato.

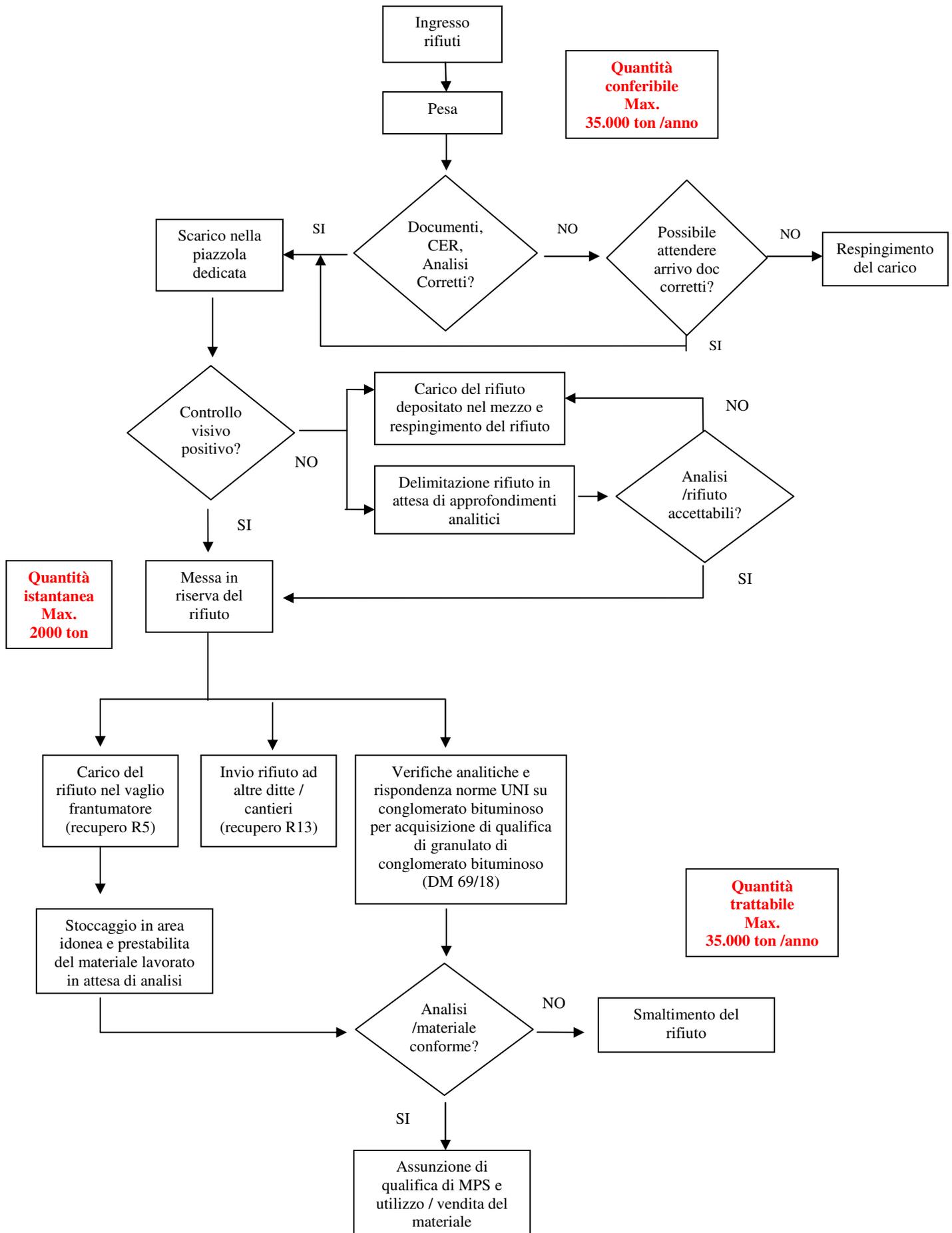
Dalle aree di messa in riserva i rifiuti che necessitano di essere vagliati e/o ridotti di dimensione verranno spostati tramite pala meccanica e caricati nelle tramogge di carico dell'impianto di vagliatura e frantumazione.

L'impianto che verrà utilizzato per la vagliatura e frantumazione è del tipo Giove (si veda scheda tecnica in allegato). Si tratta di una macchina semovente dotata di una tramoggia di carico, un alimentatore vibrante, frantoio a mascelle, nastri trasportatori e separatore magnetico per allontanare il materiale ferroso dal materiale frantumato (che viene scaricato in apposito contenitore).

I prodotti lavorati verranno stoccati in area pavimentata in attesa delle verifiche analitiche.

Sul conglomerato bituminoso, al fine di attestare la cessazione della qualifica di rifiuto, verrà verificata la rispondenza alla norma tecnica UNI EN 13242 e verranno svolte le verifiche analitiche e il test di cessione come previsto dal DM 69/2018.

Una volta che le analisi per la verifica della cessazione di qualifica rifiuto e il rispetto delle norme tecniche danno riscontro positivo, le materie prime secondarie verranno spostate dal sedime dell'impianto di recupero rifiuti e posizionate nelle aree di cantiere dedicate allo stoccaggio di materiale inerte e materie prime. Le MPS sono infatti materiale inerte per il quale è stata verificata la non pericolosità e dimostrata la conformità ai parametri normativi vigenti e possono essere utilizzate in alternativa alle materie prime.



1.3 Interventi di adeguamento all'art. 39 PTA

Come descritto al paragrafo 1, la ditta Superbeton deve adeguare le aree di pertinenza dell'impianto di recupero rifiuti all'art.39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque. La Ditta ha presentato alla Provincia il progetto di adeguamento al PTA e successivamente alcune integrazioni allo stesso. Di seguito si riportano in maniera sintetica gli interventi previsti dal progetto di adeguamento.

Le aree per la messa in riserva saranno adeguate per contenere i quantitativi dei rifiuti suddivisi in base alla tipologia. I quantitativi del materiale messo in riserva saranno gli stessi di quelli attualmente indicati nell'Autorizzazione.

Per la zone dell'impianto di recupero rifiuti e i piazzali in cui vengono conferiti e stoccati i rifiuti (aree di messa in riserva e aree di stoccaggio dei materiali in attesa di verifica analitica) è prevista la realizzazione di pavimentazione e sistema di raccolta e trattamento acque, che verrà descritto di seguito, mentre per le rimanenti aree (lavorazione di ghiaia e inerti, stoccaggio materia prima e materia prima secondaria (inerti), viabilità) non è previsto alcun sistema di raccolta acque.

Tutta l'area afferente all'impianto di recupero rifiuti (A1+A2+B) verrà pavimentata con una soletta in cemento armato in modo da renderla impermeabile. La zona dove avverrà la messa in riserva dei rifiuti (area A1+A2) verrà contornata da un terrapieno in modo da separarla dalle zone limitrofe (si veda planimetria allegata).

Alla pavimentazione verrà data una pendenza tale da far convogliare le acque verso dei pozzettoni di raccolta che poi convoglieranno le acque verso i sistemi di trattamento costituiti da vasca di sedimentazione e disoleatore. Le acque meteoriche di dilavamento di tutta l'area afferente all'impianto di recupero rifiuti sarà trattata in continuo. Il dimensionamento degli impianti di trattamento in continuo è stato eseguito considerando una precipitazione di 20 mm/h.

Tale valore è stato ricavato analizzando i dati di piovosità forniti da ARPAV.

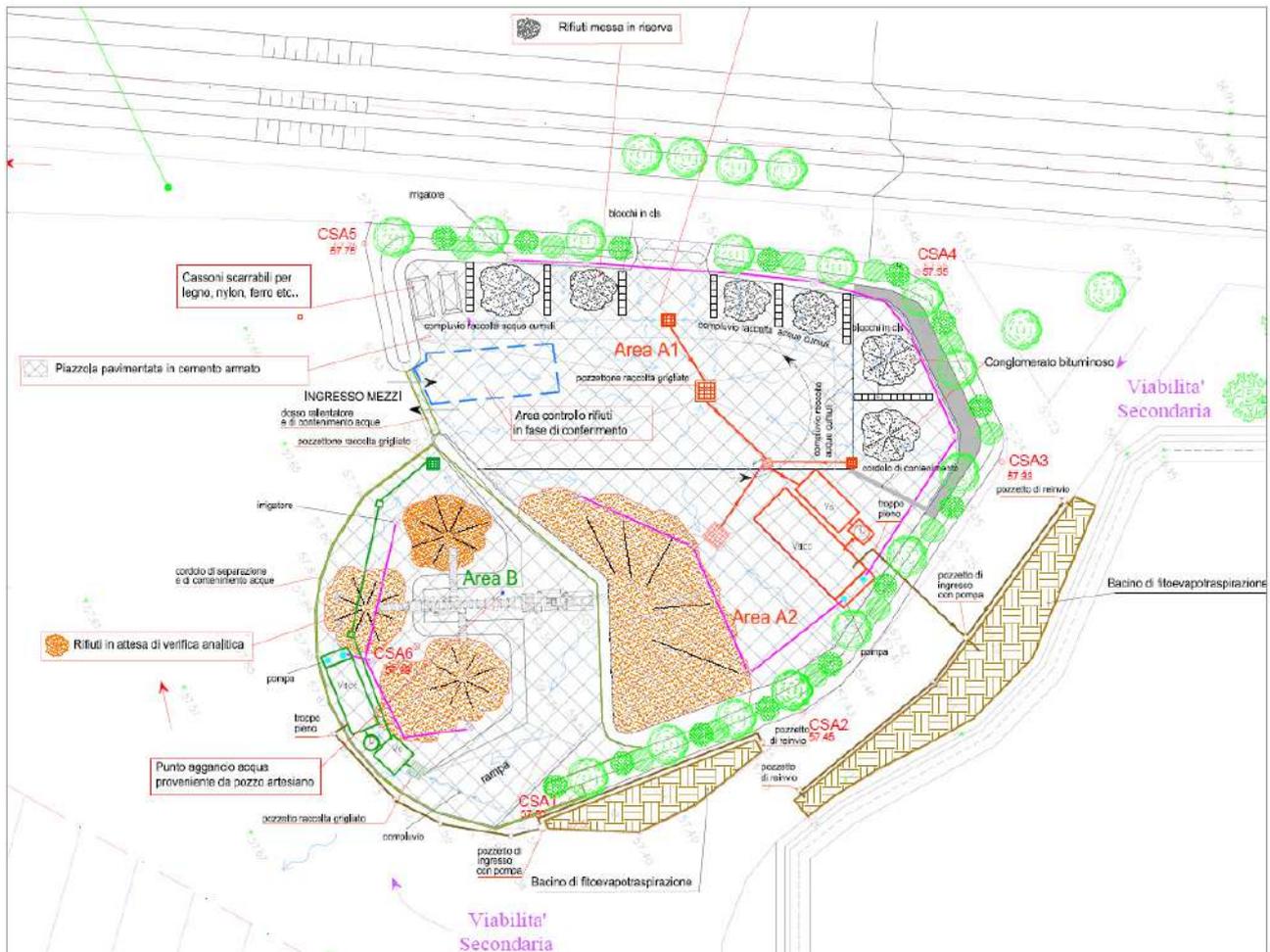


Fig. 2.1: area di cantiere Superbeton – Santa Lucia di Piave

La porzione A1 dell'area di messa in riserva sarà dotata di compluvio posto frontalmente ai cumuli di rifiuti e pozzettoni grigliati di raccolta acque meteoriche di dilavamento, la porzione A2 sarà dotata di pozzettone di raccolta grigliato. Dai pozzettoni l'acqua verrà convogliata, tramite tubazioni interrate, ad un vasca (Vs) dove avverrà la sedimentazione dei solidi sospesi e successivamente ad un disoleatore (D).

Dopo la disoleazione l'acqua verrà inviata ad una vasca di accumulo (Vacc) dotata di un gruppo pompe; l'acqua accumulata verrà utilizzata per bagnare i cumuli di rifiuti messi in riserva e il cumulo di materiale in attesa di analisi. La bagnatura verrà realizzata tramite degli irrigatori di tipo mobile in grado di bagnare superfici estese; gli irrigatori saranno dotati di regolazione della testina, per impostare il settore da irrigare (angolo di lavoro), e di regolazione della gittata e saranno rivolti verso l'interno dell'area di impianto.

Per maggior sicurezza è prevista la realizzazione di un bacino di fitoevapotraspirazione che consentirà di gestire e smaltire l'eventuale troppo pieno della vasca di accumulo.

Le acque di dilavamento dell'area A1 e A2 verranno quindi completamente riutilizzate, non vi sarà alcun scarico.

L'area B sarà dotata di pozzettoni grigliati e di una cunetta/compluvio, posizionata alla base della rampa per i mezzi, per la raccolta delle acque di dilavamento.

Dai pozzettoni l'acqua verrà convogliata, tramite tubazioni interrate, ad una vasca (Vs) dove avverrà la sedimentazione dei solidi sospesi e successivamente ad un disoleatore (D). Dopo la disoleazione l'acqua verrà inviata ad una vasca di accumulo (Vacc) dotata di un gruppo pompe; l'acqua accumulata verrà utilizzata per bagnare i cumuli di materiale in attesa di analisi. La bagnatura verrà realizzata tramite degli irrigatori di tipo mobile in grado di bagnare superfici estese; gli irrigatori saranno dotati di regolazione della testina, per impostare il settore da irrigare (angolo di lavoro) e di regolazione della gittata.

Per maggior sicurezza è prevista la realizzazione di un bacino di fitoevapotraspirazione che consentirà di gestire e smaltire l'eventuale troppo pieno della vasca di accumulo.

Le acque di dilavamento dell'area B verranno quindi completamente riutilizzate, non vi sarà alcun scarico.

I materiali oggetto di recupero vengono stoccati in cumuli in area appositamente definita dalla quale vengono prelevati tramite pala meccanica e trasferiti nella tramoggia di alimentazione dell'impianto di vagliatura e frantumazione mobile. Dalla tramoggia, attraverso un alimentatore automatico intermittente, i rifiuti passano in un vaglio sgrossatore e successivamente nel mulino ad urto primario che effettua la frantumazione. Il materiale frantumato viene poi selezionato, tramite vaglio vibrante, in classi definite di prodotto che sono poste a cumulo mediante nastri brandeggianti.

I rifiuti delle diverse tipologie vengono inviati all'impianto separatamente in modo da non mescolare fra loro le varie tipologie.

2. Valutazione ambientale dell'opera

Nei paragrafi seguenti viene riportato un inquadramento territoriale, ambientale e paesaggistico della zona interessata dalla presenza dell'impianto con particolare riguardo alle aree di tutela ambientale presenti nei dintorni dello stabilimento Superbeton.

Viene poi valutata la compatibilità dell'attività con la pianificazione territoriale adottata e con le componenti ambientali proprie del sito di interesse, valutando eventuali impatti ambientali che il funzionamento dell'impianto produce sulle matrici ambientali e le misure di mitigazioni che verranno adottate.

3. La pianificazione territoriale

Nella valutazione della localizzazione del progetto vengono considerati gli strumenti di pianificazione locale e provinciale. In particolare è stata fatta una analisi considerando:

- PRG del Comune di Santa Lucia di Piave
- PAT del comune di Santa Lucia di Piave
- PTCP della Provincia di Treviso
- Piano Direttore 2000 per la Regione Veneto
- PTA Regione Veneto e sue norme tecniche di attuazione
- PAI

Nei successivi paragrafi sono analizzati i singoli vincoli imposti da ciascuno strumento di pianificazione elencato derivandone poi dei commenti al fine di valutare la conformità progettuale ed eventualmente suggerendo interventi o accorgimenti atti al rispetto di detti vincoli o prescrizioni.

4.1 PRG di Santa Lucia di Piave

Il Piano regolatore generale disciplina l'assetto dell'incremento edilizio e lo sviluppo in generale del territorio comunale. Considera la totalità del territorio comunale e indica essenzialmente:

- 1) la rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferroviarie e navigabili e dei relativi impianti;
- 2) la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;

- 3) le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- 4) le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;
- 5) i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- 6) le norme per l'attuazione del piano

In base all'art. 35 paragrafo 6 delle NTA del PRG vigente l'area del cantiere Superbeton è classificata come area agricola: E5 Aree agricole di primaria importanza ambientale: "Sono consentite in queste zone, parzialmente interessate dal Parco del Medio Corso del Piave, proposto dal P.T.R.C. e parzialmente caratterizzate da fenomeni alluvionali, soltanto operazioni di manutenzione ordinaria, straordinaria, di risanamento e restauro senza cambio alcuno di destinazione d'uso". Il cantiere ricade inoltre all'interno dell'area di rispetto fluviale e di rispetto del vincolo ai sensi del D. Lgs 42/2004 art. 142.

Il cantiere rientra in:

- aree di tutela paesaggistica di interesse regionale soggette a competenza provinciale = 5 - medio corso del Piave coincidente con zone umide e paesaggistico per la formazione di parchi e riserve = settore pianiziale (P.T.P. tav. 2.1).

-ambiti con aree di rilevante valore ambientale, naturalistico, paesaggistico per la formazione di parchi e riserve = strutture ecosistemiche di elevato recupero ambientale (P.T.P. tav. 1.2).

Una piccola porzione del cantiere rientra nella fascia di rispetto delle misure di salvaguardia per il dissesto idrico – aree di rischio medio, risulta inoltre segnata come attività produttiva da trasferire. L'area dell'impianto confina con la fascia di rispetto delle aree di valore ambientale ad evoluzione naturale.

La zona occupata dalle vecchie vasche di sedimentazione dei limi (che sono state sistemate) e parte dell'area destinata alle nuove vasche limi è delimitata come area di valore vegetazionale.

All'interno del cantiere è presente anche il vincolo di rispetto degli elettrodotti.

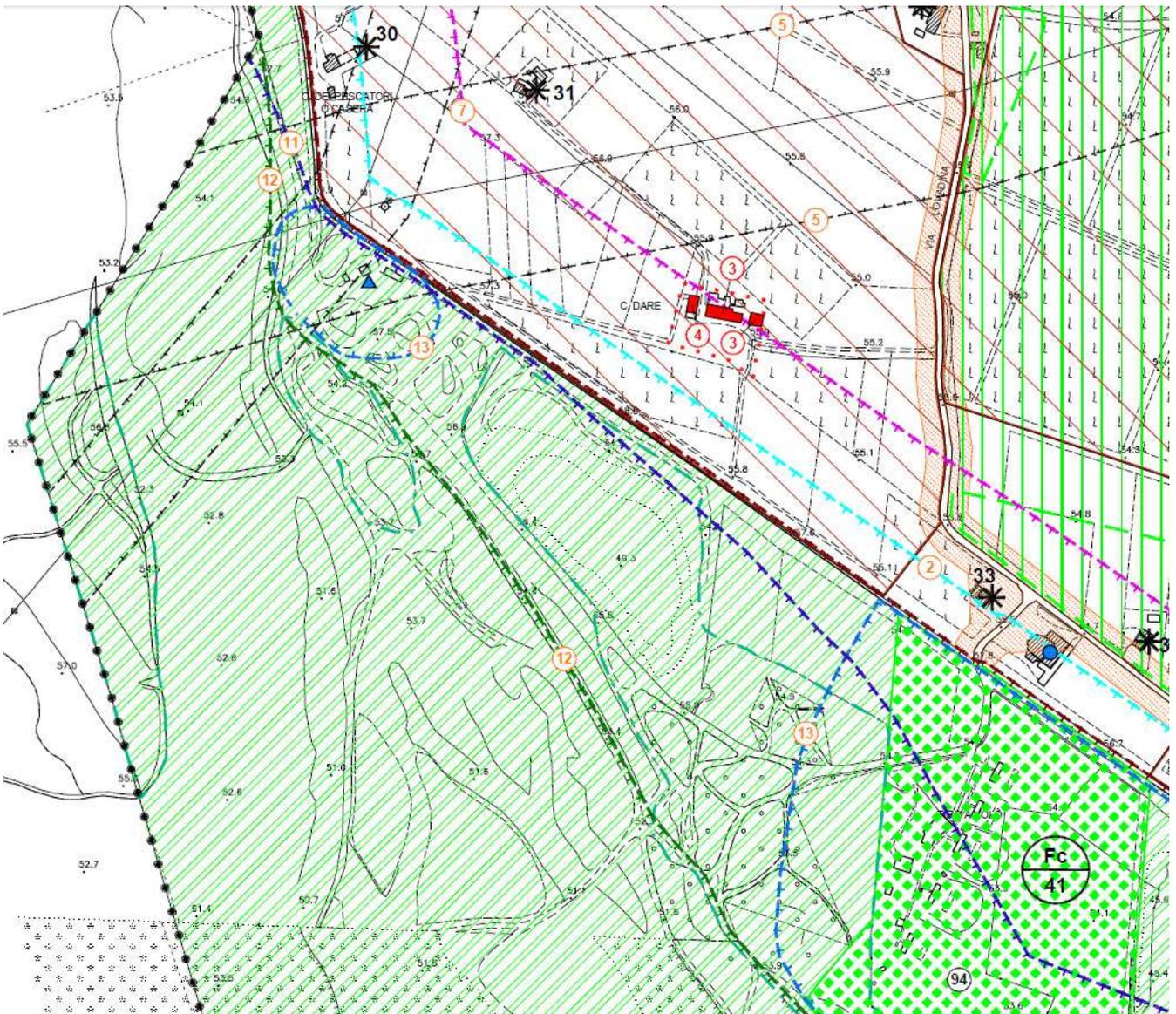


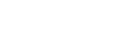
Fig. 3.1. Estratto PRG Comune di Santa Lucia di Piave

LEGENDA

	CONFINE COMUNALE		Z.T.O. Fa aree per l'istruzione
	Denominazione zona Riferimento tabella specifica		Z.T.O. Fb aree per attrezzature di interesse comune
	Z.T.O. A		Z.T.O. Fc aree attrezzate a parco gioco e sport
	Z.T.O. B1		Z.T.O. Fd aree a parcheggio
	Z.T.O. B2		OPERE E SERVIZI ESISTENTI (vedi repertorio "c")
	Z.T.O. B3 di riqualificazione		OPERE E SERVIZI DI PROGETTO (vedi repertorio "c")
	Z.T.O. C1.1		OBBLIGO DI STRUMENTO URBANISTICO ATTUATIVO
	Z.T.O. C1.2		OBBLIGO DI PROGETTO UNITARIO CONVENZIONATO DI COORDINAMENTO VIABILITA' ED ACCESSI
	Z.T.O. C1.3		FASCIA DI RISPETTO O VINCOLO (vedi repertorio "a")
	Z.T.O. C2.1		FASCIA DI RISPETTO O VINCOLO (vedi repertorio "a")
	Z.T.O. C2.2 mista residenziale e servizi		FASCIA DI RISPETTO STRADALE (vedi repertorio "a")
	Z.T.O. C2.c P.di L. o P.E.E.P. confermato		AREE DI VALORE AMBIENTALE E DEL PAESAGGIO AGRARIO
	Z.T.O. D1 zone industriali ed artigianali di completamento		AREE DI VALORE VEGETAZIONALE
	Z.T.O. D1.1 zone industriali ed artigianali di mantenimento allo stato di fatto		AREE DI VALORE DEL PAESAGGIO AGRARIO
	Z.T.O. D1.2 zone industriali ed artigianali di completamento con ampliamento + 15%		CONI VISUALI
	Z.T.O. D1.3 zone industriali ed artigianali di completamento con ampliamento + 60%		VIABILITA' DI PROGETTO

	Z.T.O. D2.c zone industriali ed artigianali confermate		PISTE CICLABILI DI PROGETTO
	Z.T.O. D3 attrezzature ricettive con specifica normativa		
	ATTIVITA' PRODUTTIVA DA BLOCCARE		
	ATTIVITA' PRODUTTIVA DA TRASFERIRE		
	INDIVIDUAZIONE ATTIVITA' PRODUTTIVA L.R. 11/87		
	LOCALIZZAZIONE VARIANTI SPORTELLO UNICO ATTIVITA' PRODUTTIVE approvate ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 447/98		
	Z.T.O. E1 aree caratterizzate da una produzione agricola tipica e specializzata		
	Z.T.O. E2 aree di primaria importanza per la funzione agricola produttiva		
	Z.T.O. E3 aree caratterizzate da un elevato frazionamento fondiario		
	Z.T.O. E5 aree agricole di primaria importanza ambientale		
	AMBITO DI NUOVA EDIFICAZIONE SOTTOZONE E2 (art. 11 ex L.R. 24/85)		
	FABBRICATO NON PIU' FUNZIONALE ALLA CONDUZIONE DEL FONDO		
	EDIFICI CON GRADO DI TUTELA (vedi repertorio "b")		
	ZONA DI RISPETTO EDIFICI CON GRADO DI TUTELA		

REPERTORIO "A" - fascia di rispetto o vincolo

-  rispetto cimiteriale
-  rispetto fluviale
-  rispetto stradale
-  rispetto ferroviario
-  rispetto elettrodotti
-  rispetto metanodotti ed oleodotti
-  rispetto vincolo ex L.431/85 - D.Lgs. 42/04 art. 142
-  (P.T.P. tav. 2.1) ambiti naturalistici di livello regionale coincidente con ambiti per la definizione di un piano di settore inerente gli aspetti paesaggistici ambientali = N - fiumi Monticano-Livenza
-  (P.T.P. tav. 1.2) ambiti con aree di rilevante valore ambientale, naturalistico, paesaggistico per la formazione di parchi e riserve = settore misto - corsi d'acqua con sorgenti in ambito prealpino collinare
-  (P.T.P. tav. 2.1) aree di tutela paesaggistica di interesse regionale soggette a competenza provinciale = 5 - medio corso del Piave coincidente con zone umide e (P.T.P. tav. 1.2) ambiti con aree di rilevante valore ambientale, naturalistico, paesaggistico per la formazione di parchi e riserve = settore planiziale
-  (P.T.P. tav. 1.2) ambiti con aree di rilevante valore ambientale, naturalistico, paesaggistico per la formazione di parchi e riserve = strutture ecosistemiche di elevato recupero ambientale
-  rispetto aree di valore ambientale ad evoluzione naturale
-  rispetto misure di salvaguardia per dissesto idraulico - aree a rischio medio
-  rispetto pozzi idropotabili

REPERTORIO "B" - grado di tutela

-  restauro scientifico
-  manutenzione ordinaria - manutenzione straordinaria - restauro conservativo (permessa solo la sostituzione di solai, l'inserimento di impianti tecnologici e modifiche distributive)
-  manutenzione ordinaria - manutenzione straordinaria - restauro conservativo - restauro propositivo (salvaguardia di qualche facciata o parte)
-  ristrutturazione
-  demolizione e ricostruzione
-  demolizione senza ricostruzione

3.2 P.A.T. di Santa Lucia di Piave

Il P.A.T. è uno strumento di pianificazione e costituisce il piano di assetto del territorio del comune ai sensi dell'art. 15 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11, e s.m. Il campo d'applicazione del PAT è costituito dall'intero territorio comunale.

Il PAT non si limita a recepire il quadro della pianificazione comunale vigente e ad integrarlo con quella sovraordinata (Provinciale e Regionale), ma prospetta una visione strategica dell'assetto del territorio comunale individuando le specifiche vocazioni territoriali, nonché le invarianti di natura paesaggistica, ambientale e storico-monumentale, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale.

Per la definizione degli obiettivi generali e delle conseguenti scelte progettuali di carattere strutturale e strategico, il PAT identifica i principali sistemi che strutturano e caratterizzano il territorio nei suoi diversi aspetti:

- Il sistema insediativo, storico e della contemporaneità;
- Il sistema ambientale;
- Il sistema relazionale.

Per ciascun sistema il PAT individua i principali elementi costitutivi, e ne specifica ed articola le scelte progettuali definendo:

- a) i vincoli ed elementi della pianificazione territoriale superiore;
- b) le invarianti, costituite da elementi fisici o strategici indispensabili al raggiungimento degli obiettivi del PAT;
- c) le fragilità, costituite da elementi caratterizzati da una soglia di rischio, rispetto agli insediamenti e all'ambiente; le aree ricadenti nelle aree di fragilità sono trasformabili nei limiti stabiliti dal PAT e ulteriormente precisati dal PI;
- d) le azioni strategiche, si applicano ad elementi le cui condizioni di trasformazione/attuazione sono definite dal PAT e ulteriormente precisate dal PI.
- e) le azioni di tutela, si applicano ad elementi la cui salvaguardia concorre al raggiungimento degli obiettivi di piano

In base alla carta dei Vincoli della Pianificazione Territoriale del P.A.T. il cantiere della ditta Superbeton di Santa Lucia di Piave ricade in area di tutela relativa all'idrografia principale per la presenza del fiume Piave, fiume sottoposto a vincolo paesaggistico (art. 142 del D.Lgs 42/2004): vincolo paesaggistico Corsi d'acqua art. 5 N.T.A. del PAT. Rientra all'interno delle Zone Boscate, art. 6 N.T.A. del PAT, e delle Zone Umide, art. 13 N.T.A. del PAT. L'intera area dello stabilimento viene inoltre classificata a rischio idrogeologico.

Una porzione di cantiere adibita ad area di transito, non caratterizzata da attività produttiva, ricade in piccola parte all'interno del Sito di Importanza Comunitaria SIC 3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia" coincidente con la Zona di Protezione Speciale ZPS 3240023 "Grave del Piave"; la rimanente area di proprietà confina a sud con la suddetta area protetta.

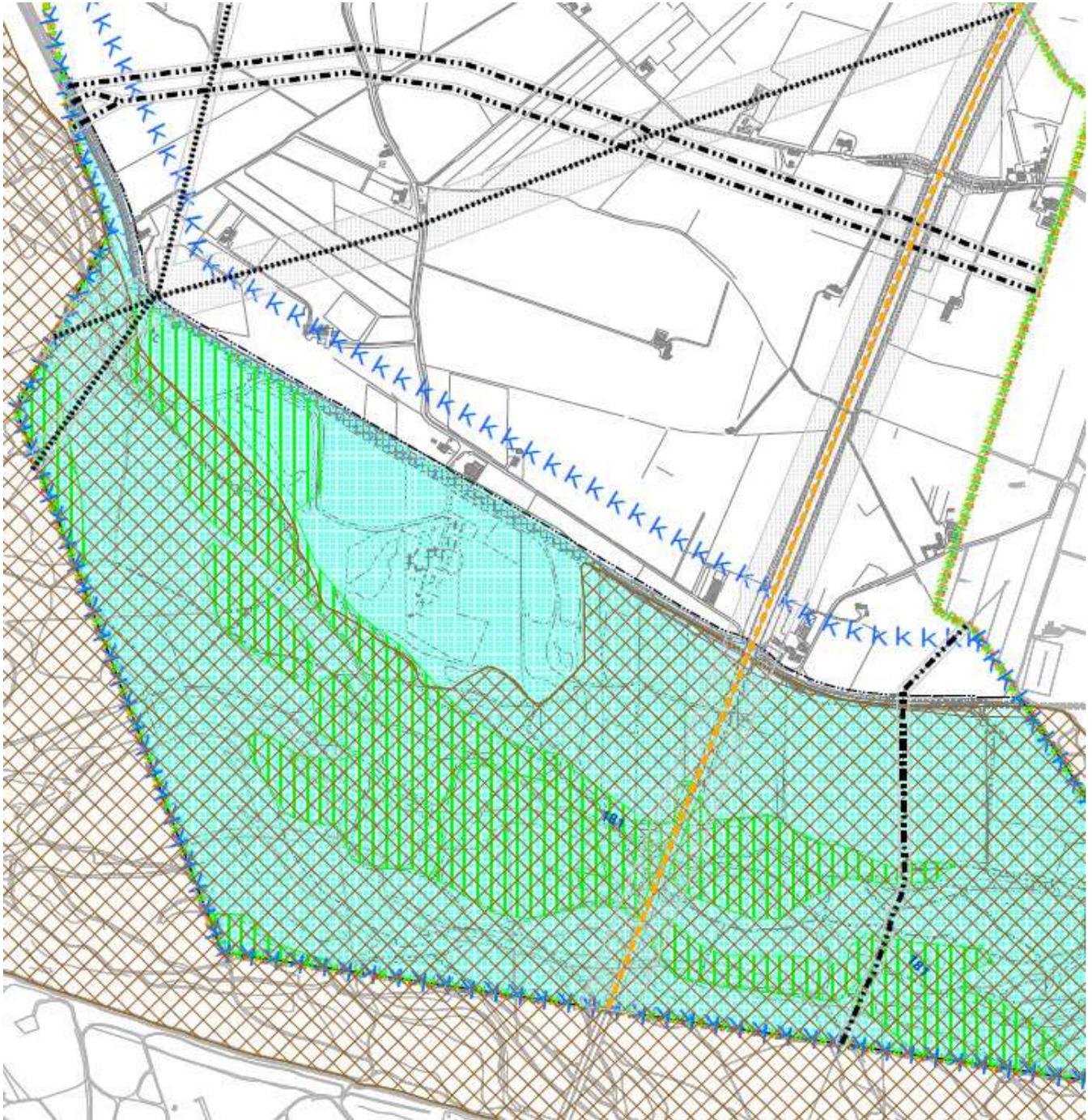
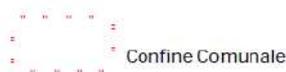


Fig. 3.2.1. Estratto Cartografia PAT – Carta dei Vincoli



Confine Comunale

VINCOLI

kkkk Vincolo Paesaggistico D.Lgs. 42/2004 - Corsi d'acqua Art. 5

181 Fiume Piave

273 Fiume Monticano

293 Torrente Crevada

294 Ruio di Susegana e Val Grande Torrente Ruggio

296 Roggia dei Molini o del Crevada



Vincolo Paesaggistico D.Lgs. 42/2004 - Zone Boscate Art. 6



Vincolo Monumentale D.Lgs. 42/2004 Art. 7



Vincolo Sismico O.P.C.M. 3274/2003 Art. 8

RETE NATURA 2000



Siti di Importanza Comunitaria Art. 10



Zone di Protezione Speciale Art. 10

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE



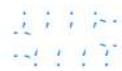
Piani di Area o di Settore vigenti o adottati Art. 11



Ambiti naturalistici di livello Regionale Art. 12



Zone Umide Art. 13



Aree a rischio idraulico e idrogeologico in riferimento al P.A.I. Art. 14

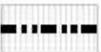
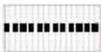


Centri Storici Art. 9



Siti a rischio archeologico Art. 24

ALTRI ELEMENTI

	Corsi d'acqua/ Servitù idraulica	Art. 16
	Pozzi di prelievo per uso idropotabile / Fasce di rispetto	Art. 17
	Cimiteri / Fasce di rispetto	Art. 18
	Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico / Fasce di rispetto	Art. 19
	Gasdotti - Oleodotti / Fasce di rispetto	Art. 20
	Elettrodotti/ Fasce di rispetto	Art. 21
	Ferrovia / Fascia di rispetto	Art. 22
	Viabilità/ Fascia di rispetto	Art. 23

Nell'analisi della carta delle invarianti di natura ambientale si evidenzia come le stesse aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria, al confine di proprietà, cioè il SIC 3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia", coincidente con la Zona di Protezione Speciale ZPS 3240023 "Grave del Piave", diano luogo all'area nucleo (core area) della Rete Ecologica (art 26 N.T.A. del PAT). L'impianto di recupero rifiuti è esterno all'area nucleo. L'Area di connessione naturalistica interna ed esterna (buffer zone) si estende in buona parte del sito, e si sovrappone in parte all'impianto di recupero rifiuti.



Fig. 3.2.2. Estratto cartografia del PAT – Carta delle Invarianti



Dalla carta delle fragilità l'area del sito risulta non idonea alla compatibilità geologica (art. 28 N.T.A. del PAT). Rientra inoltre nella Zona stabile suscettibile di amplificazioni sismiche art. 29 N.T.A. del PAT. Data la vicinanza con il fiume Piave il cantiere rientra nelle aree soggette a Dissesto Idrogeologico art. 30 N.T.A. del PAT in particolare come area esondabile a periodico ristagno idrico, infine una parte del sito fa parte di una zona di Tutela art. 31 N.T.A. del PAT come area per il rispetto dell'ambiente naturale, della flora e della fauna.

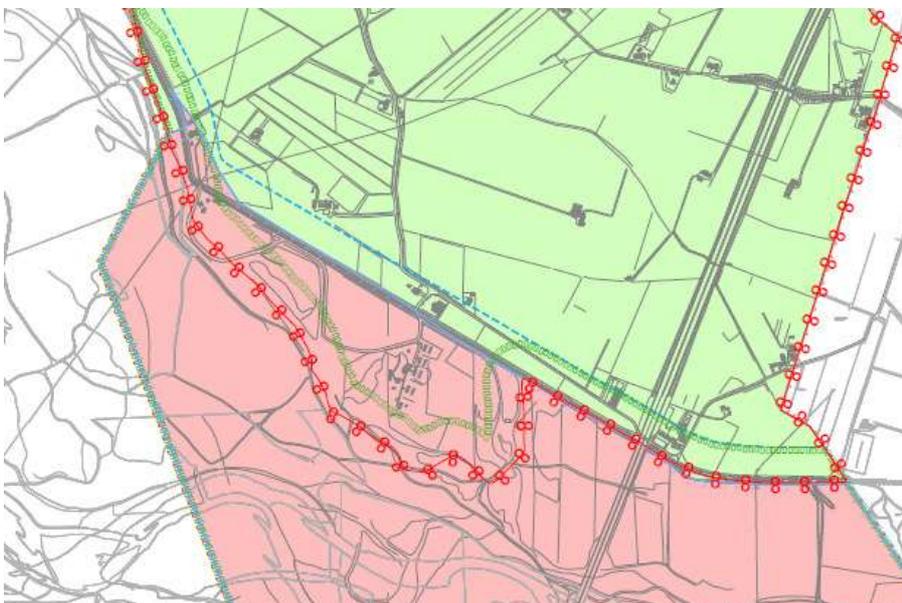
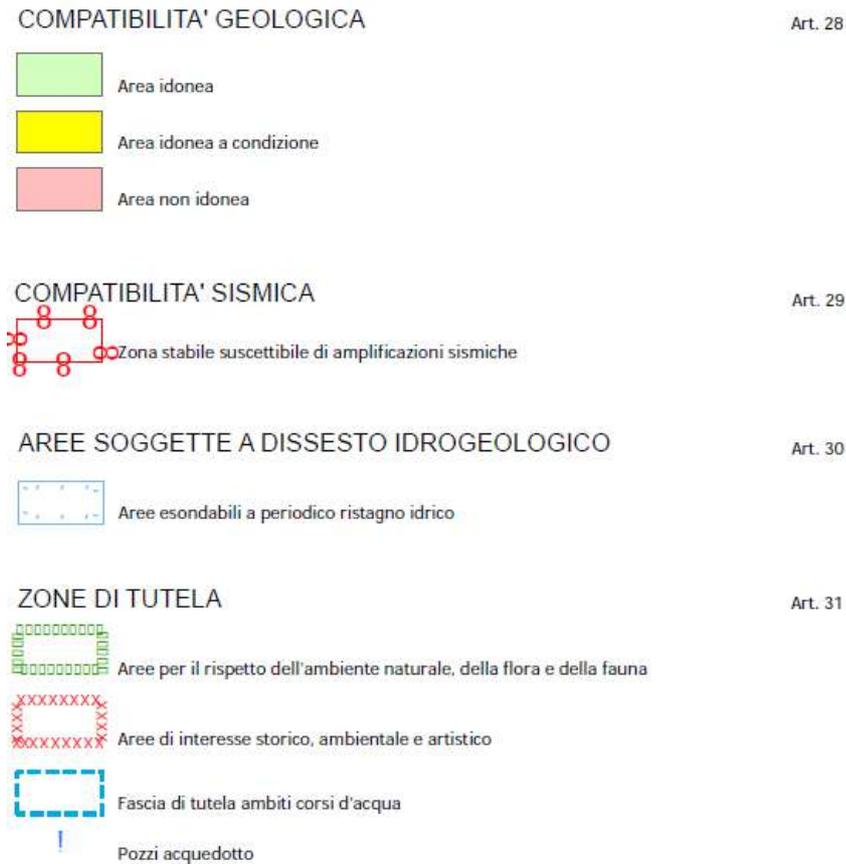


Fig. 3.2.3. Estratto cartografia PAT – Carta delle Fragilità



Secondo la carta delle esondabilità e dell'idrografia il sito rientra nell'area Fluviale secondo il PAI – Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Piave (Tavola nr. 71) l'area di esondabilità su cui è posto il sito è formata da materiali sciolti di deposito recente ed attuale dell'alveo mobile.

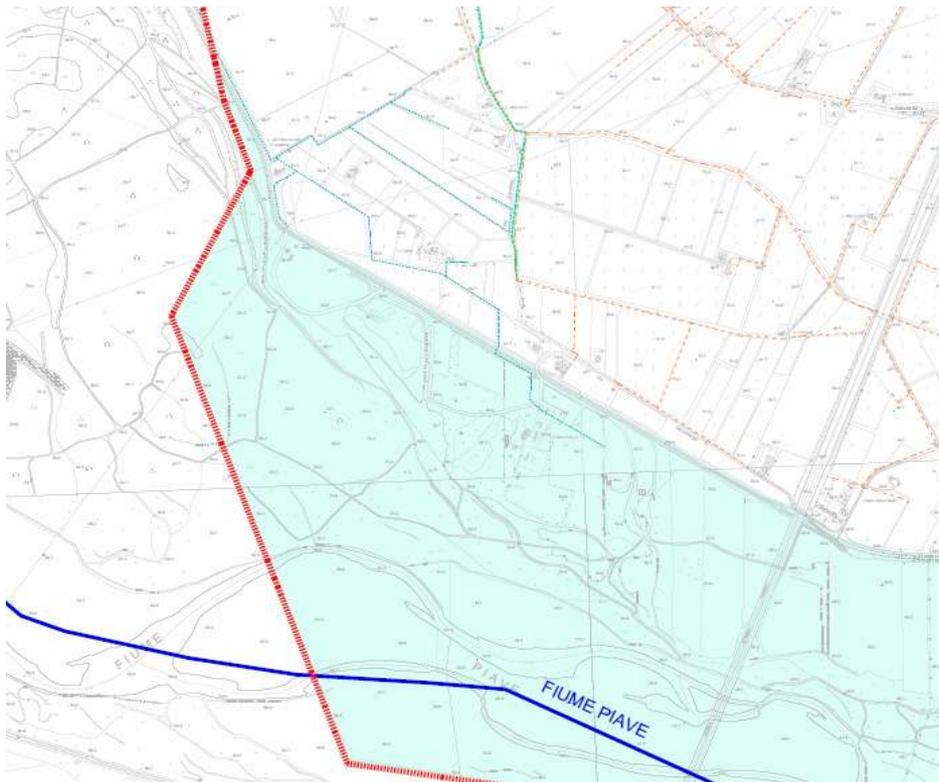


Fig. 3.2.4. Estratto cartografia PAT – Carta delle Esondabilità e dell'idrografia

LEGENDA

- 

aree a pericolosità P2 (media pericolosità)
secondo il PAI - Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza - Tavola nr. 49
(Autorità' di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione - novembre 2015)
N.B.: la stessa area e' stata classificata "Aree di pericolosità' idraulica moderata P1 - da piene storiche" nel PTCIP di Treviso, Tavola 21A datata giugno 2008

- 

aree fluviali F
secondo il PAI - Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Piave - Tavola nr. 71
(Autorità' di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione - novembre 2015)

- 

Confine comunale

- 

Idrografia principale
- 

Idrografia secondaria

- 

Canali primari e principali
- 

Canali secondari
- 

Canali terziari
- 

Condotte pluvirrigue con diam. > 300 mm
- 

Condotte pluvirrigue con diam. < 300 mm

- } rete idrografica di competenza regionale

- } rete idrografica di competenza consortile

Dalla carta idrogeologica si evidenzia come la falda si trovi ad una profondità di 15-20 m. inoltre come anticipato nella carta precedente si conferma il fatto che il sito si trova in un'area soggetta ad inondazioni periodiche

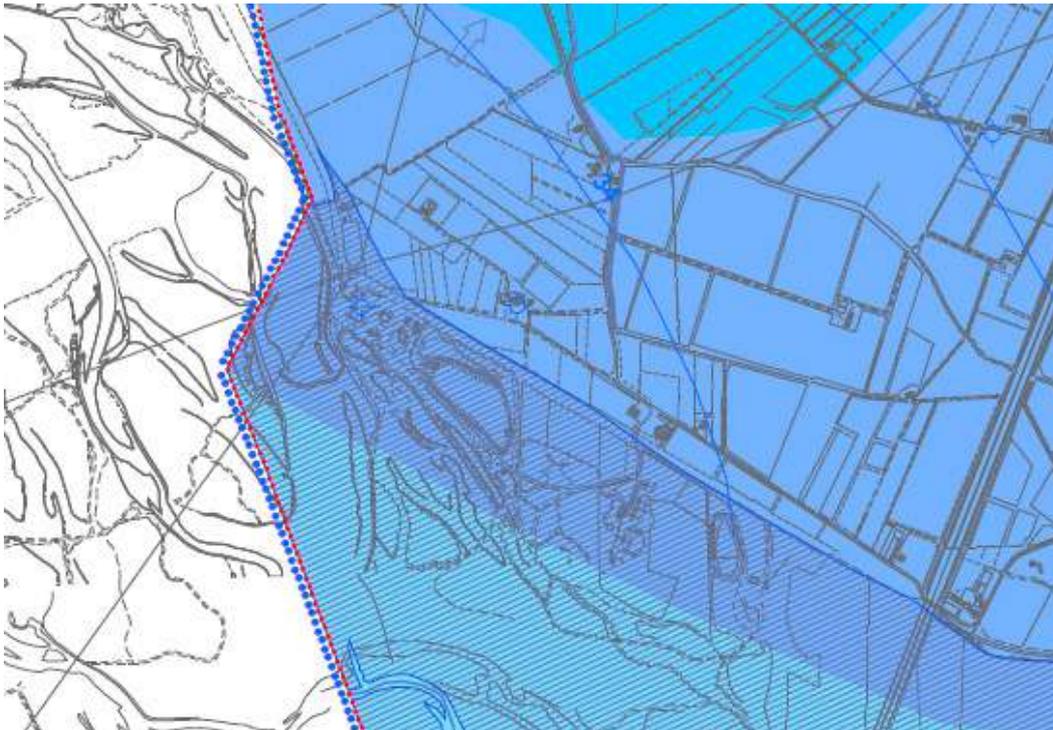
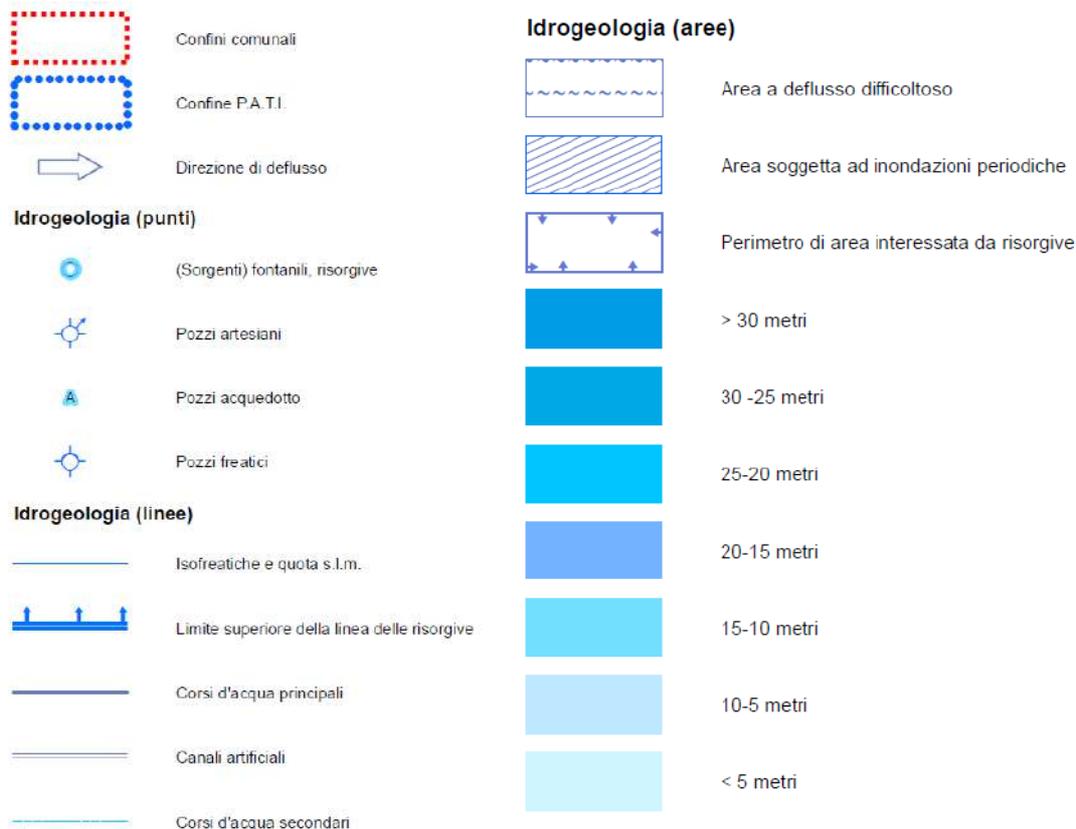


Fig. 3.2.5. Estratto cartografia PAT – Carta Idrogeologica



Nel P.A.T. vengono riportate anche le aree sottoposte a particolari tutele o protezioni: sono zone definite come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). Tali aree costituiscono la "Rete di Natura 2000" così come definita dalla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. La Direttiva ha come obiettivo la protezione delle tipologie di habitat naturali elencate nell'Allegato I

della Direttiva e degli habitat a cui sono legate le specie animali e vegetali riportate nell'Allegato II. Per raggiungere tali obiettivi ogni Paese membro deve definire lo status di conservazione delle specie e degli habitat elencati e fornire gli strumenti per monitorare l'evoluzione di tale status di conservazione, compilare una lista di siti naturali di importanza comunitaria presenti nei loro territori che uniti alle Zone di Protezione Speciale previste dalla Direttiva Uccelli Selvatici formeranno la rete Natura 2000.

La Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici sostituisce la precedente Direttiva 79/409/CEE. La direttiva mira a proteggere, gestire e regolare tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri - comprese le uova di questi uccelli, i loro nidi e i loro habitat; nonché a regolare lo sfruttamento di tali specie attraverso la caccia. Gli Stati membri sono tenuti a preservare, mantenere o ripristinare i biotopi e gli habitat di questi uccelli istituendo zone di protezione, mantenendo gli habitat, ripristinando i biotopi distrutti, creando biotopi. Per talune specie di uccelli identificate dall'Allegato I e le specie migratrici sono previste misure speciali di protezione degli habitat.

In Italia la Direttiva è stata recepita dal DPR 357/1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

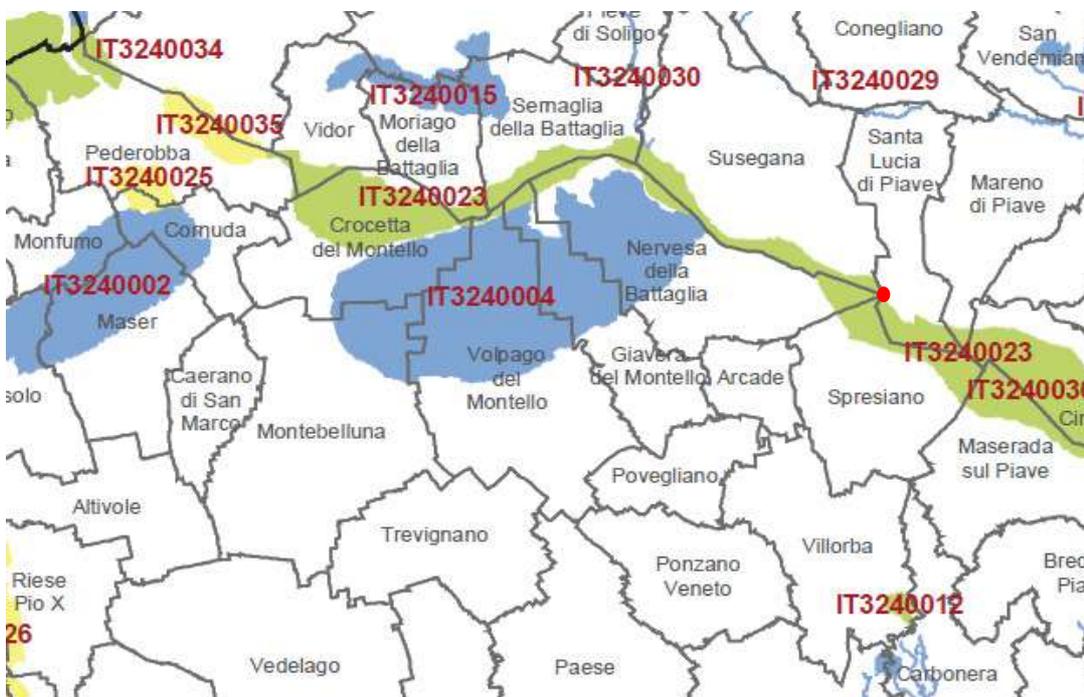


Figura 3.2.6. Estratto Carta Quadro di Unione SIC_ZPS (in rosso la posizione dello stabilimento Superbeton) Nel P.A.T. viene affrontato anche l'aspetto della pericolosità sismica del territorio.

La valutazione della pericolosità sismica a scala locale non può prescindere da studi di tipo geologico, geofisico e geotecnico finalizzati alla valutazione dei fenomeni di amplificazione del moto sismico, alla valutazione della suscettibilità alla liquefazione, al potenziale innesco di frane.

Dal punto di vista strettamente fenomenologico, per risposta sismica locale si intende l'insieme delle modifiche in ampiezza, durata e contenuto in frequenza che un moto sismico, relativo ad una formazione rocciosa di base (substrato sismico), subisce attraversando gli strati di terreno sovrastanti fino alla superficie libera

La microzonazione sismica, individuando le aree a diversa pericolosità sismica, consente di indirizzare le scelte di pianificazione verso gli ambiti a minore rischio.

La normativa sismica italiana suddivide il territorio italiano in quattro zone sismiche. L'appartenenza a ciascuna zona sismica comporta l'adozione di specifiche caratteristiche prestazionali per nuovi edifici e strutture, regolate da opportune norme sismiche

L'area di intervento, come tutto il Comune di Santa Lucia di Piave rientra nella zona sismica 2 come riportato nell'Allegato I alla D.C.R. n° 67 del 3 dicembre 2003.

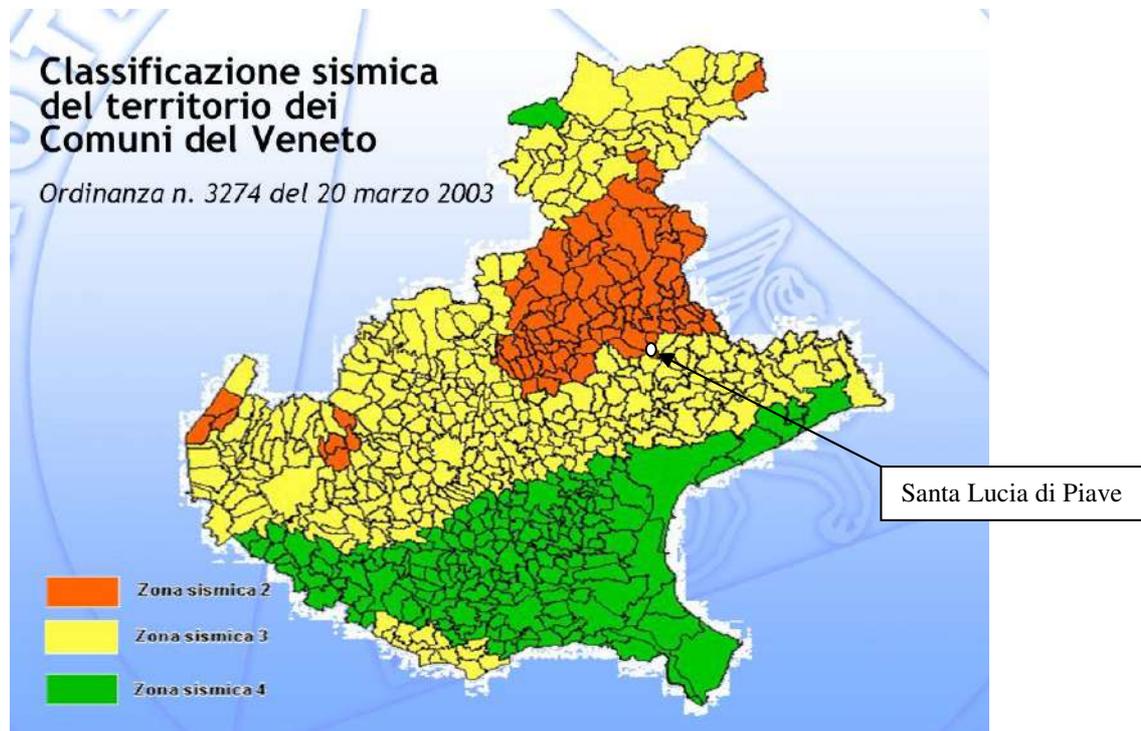


Figura 3.2.7. Classificazione sismica del Veneto.

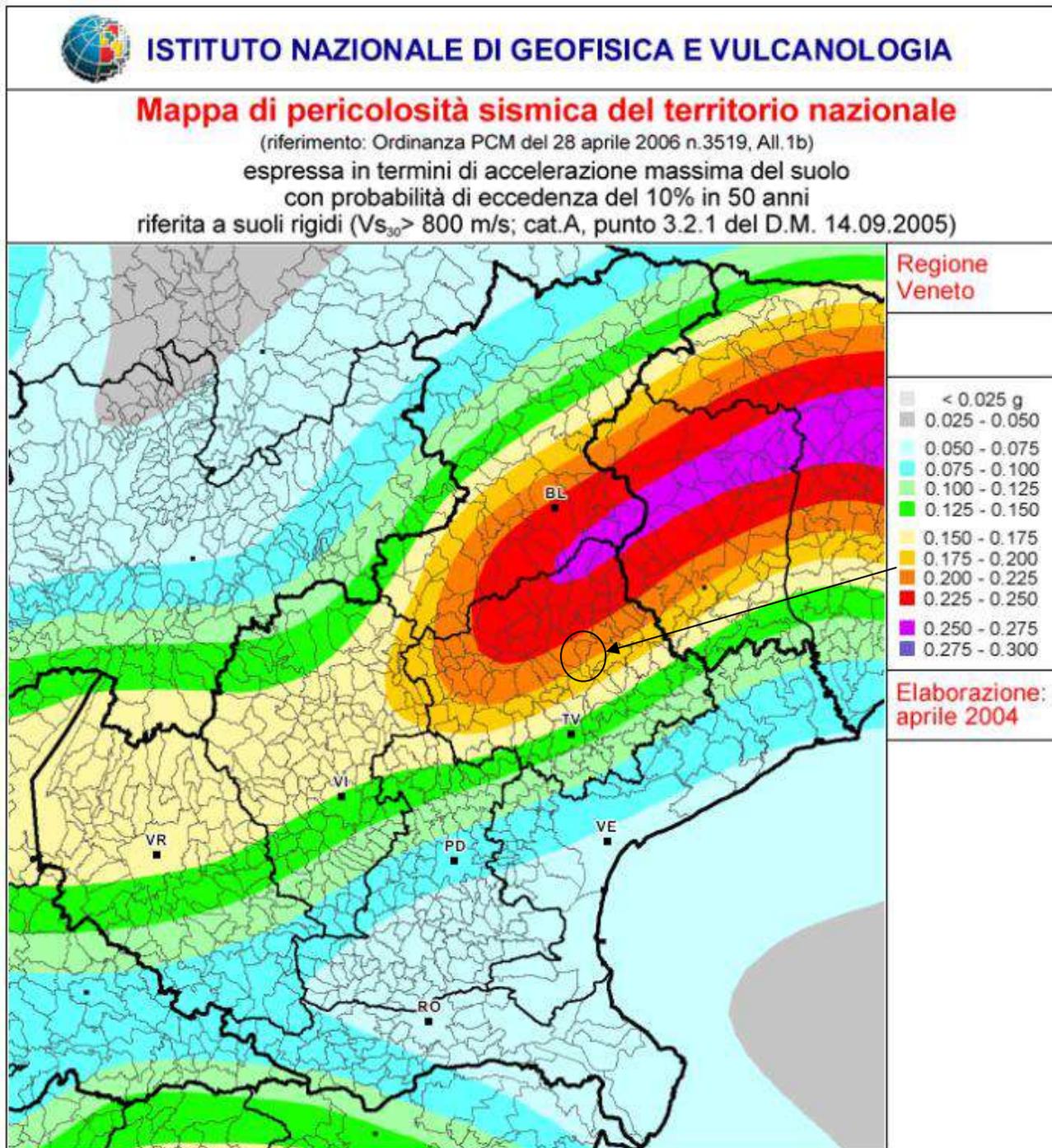


Figura 3.2.8. Mapa di pericolosità sismica del territorio nazionale relativa alla Regione Veneto, entrata in vigore con l'Ord. PCM 3519/2006, espressa in termini di accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, riferita a suoli rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)

Questa zona prevede una accelerazione massima di picco su suolo di riferimento rigido di 0,225 g, con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, che corrisponde al valore con tempo di ritorno di 475 anni.

3.3 P.I. di Santa Lucia di Piave

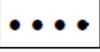
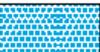
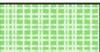
Il Piano degli Interventi, coerentemente a quanto previsto all'articolo 12 della LR 11/2004, è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio comunale programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità. La disciplina urbanistica relativa all'uso del territorio comunale riguarda tutti gli aspetti conoscitivi e gestionali concernenti le operazioni di corretta trasformazione del territorio e di salvaguardia e protezione dell'ambiente. Le Norme Tecniche Operative del P.I. spiegano le modalità per l'ottenimento di operazioni di tutela e modifica congrue con le premesse culturali e sociali emergenti a livello nazionale, regionale, comunale, così come espresse nelle fasi conoscitive e propositive del presente strumento urbanistico.

Il P.I., redatto in conformità alle disposizioni urbanistiche in vigore, contiene:

- la suddivisione di tutto il territorio comunale in ambiti omogenei (A.O.), ai sensi dell'art. 17 della L.R. n. 11/2004 con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- le aree destinate a formare spazi di uso pubblico, quelle da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico e ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale, nonché quelle sottoposte a speciali normative;
- i vincoli da osservare nelle zone interessate da emergenze di carattere storico, ambientale e paesaggistico;
- le Norme Tecniche Operative del Piano;

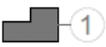
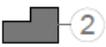


Figura 3.3.1 Estratto Tav. 1.2 del P.I.

	CONFINE COMUNALE	
	ZTO A - PERIMETRO CENTRO STORICO	art. 15
	ZTO B1 - CONSOLIDATA	art. 16
	ZTO B2 - RIQUALIFICARE	art. 17
	ZTO C1 - RESIDENZIALE IN CORSO DI FORMAZIONE	art. 18
	ZTO C2 - RESIDENZIALE DI NUOVA FORMAZIONE	art. 19
	AMBITO PRODUTTIVO CONFERMATO	art. 21
	AMBITO PRODUTTIVO MULTIFUNZIONALE	art. 22
	ATTIVITA' PRODUTTIVA IN ZONA IMPROPRIA DA CONFERMARE	art. 23
	ATTIVITA' PRODUTTIVA IN ZONA IMPROPRIA DA TRASFERIRE	art. 23
	ATTIVITA' PRODUTTIVA OGGETTO DI SUAP	art. 11
	IMPIANTI PER LA DISTRIBUZIONE CARBURANTI	art. 24
	ZONA OMOGENEA E - AGRICOLA	art. 25
	ANNESI NON PIU FUNZIONALI ALLA CONDUZIONE DEL FONDO	art. 29
	ZONA OMOGENEA F1 <i>aree per istruzione</i>	art. 34
	ZONA OMOGENEA F2 <i>aree per attrezzature di interesse comune</i>	art. 34
	ZONA OMOGENEA F3 <i>aree attrezzate a parco gioco e sport</i>	art. 34
	ZONA OMOGENEA F4 <i>aree per parcheggio</i>	art. 34

EDIFICI DI VALORE STORICO, ARCHITETTONICO E AMBIENTALE
n° = numero riferimento grado di protezione

art. 38

	grado di protezione 1 (edifici vincolati da legge)	
	grado di protezione 2	
	grado di protezione 3	
	grado di protezione 4	
	INTEGRITA' NATURALISTICA E PAESAGGISTICA	art. 40
	VERDE PRIVATO	art. 41
	CONI VISUALI	art. 42
	AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO	art. 43
	FASCIA DI RISPETTO CIMITERIALE	art. 45
	FASCIA DI RISPETTO POZZI	art. 45
	VIABILITA'/FASCE DI RISPETTO	art. 45
	FERROVIA/FASCE DI RISPETTO	art. 45
	FASCE DI RISPETTO ELETTRODOTTI	art. 45
	FASCE DI RISPETTO METANODOTTI E OLEODOTTI	art. 45
	IDROGRAFIA/FASCIA DI RISPETTO	art. 45
	VINCOLO PAESAGGISTICO D.lgs. 42/2004 - CORSI D'ACQUA	art. 46
	PERCORSI MOBILITA LENTA DI PROGETTO	art. 47
	VIABILITA DI PROGETTO	art. 47
	AMBITI SOGGETTI AD ACCORDI PUBBLICI PRIVATI	art. 5

Dalla carta del P.I. si può notare come il sito produttivo sia indicato come "Attività produttiva in zona impropria da confermare" e di conseguenza sia regolamentato dall'art. 23 delle N.T.O. del P.I.:

Per gli insediamenti produttivi ricadenti tra le "attività produttiva da confermare" è ammesso il permanere dell'esercizio dell'attività insediata. In tali ambiti sono ammessi:

- Gli interventi di cui alle lettere a) e b) dell'art. 3 del D.P.R. 380/2001 e successive modifiche ed integrazioni;

- Gli interventi volti all'adeguamento degli impianti dal punto di vista delle condizioni di igiene ambientale e di sicurezza del lavoro che non computino aumento di superficie e/o di volume.

Le richieste afferenti alle attività produttive esistenti lungo il greto del Piave dovranno essere autorizzate previo accordo pubblico/privato che stabilisca le quantità, le tipologie di lavorazioni, le compensazioni ambientali e i benefici pubblici conseguenti."

Una parte del cantiere è sottoposta al vincolo di "Integrità naturalistica e paesaggistica" art. 40 delle N.T.O del P.I.:

"Nelle zone di integrità naturalistica e paesaggistica i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (V.Inc.A.) ai sensi della normativa statale e regionale in materia. L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali e/o la riqualificazione delle esistenti se non soggette a V.I.A. è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione. Non sono consentite coltivazioni in serra."

L'area indicata dall'art. 40 equivale alla zona di buffer del SIC 3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia", coincidente con la Zona di Protezione Speciale ZPS 3240023 "Grave del Piave".

3.4 P.T.C.P. Provincia Treviso

In relazione alle finalità di cui all'art. 22, L.R. 11/2004 ed in conformità a quanto disposto dagli Atti Regionali di Indirizzo e Coordinamento, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale indica gli obiettivi e gli elementi fondamentali dello sviluppo urbanistico provinciale, individuando per l'assetto del territorio le nuove esigenze generali del territorio in coerenza con il quadro conoscitivo elaborato con riferimento alla salvaguardia, conservazione e valorizzazione delle risorse territoriali.

Il PTCP assicura in particolare che la valorizzazione delle risorse territoriali, disciplinata dalle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, persegua in particolare:

- a) la promozione e realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole;
- b) la tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani;
- c) la tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica;
- d) l'utilizzo di nuove risorse territoriali solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente;
- e) la messa in sicurezza degli abitati e del territorio dai rischi sismici e di dissesto idrogeologico.

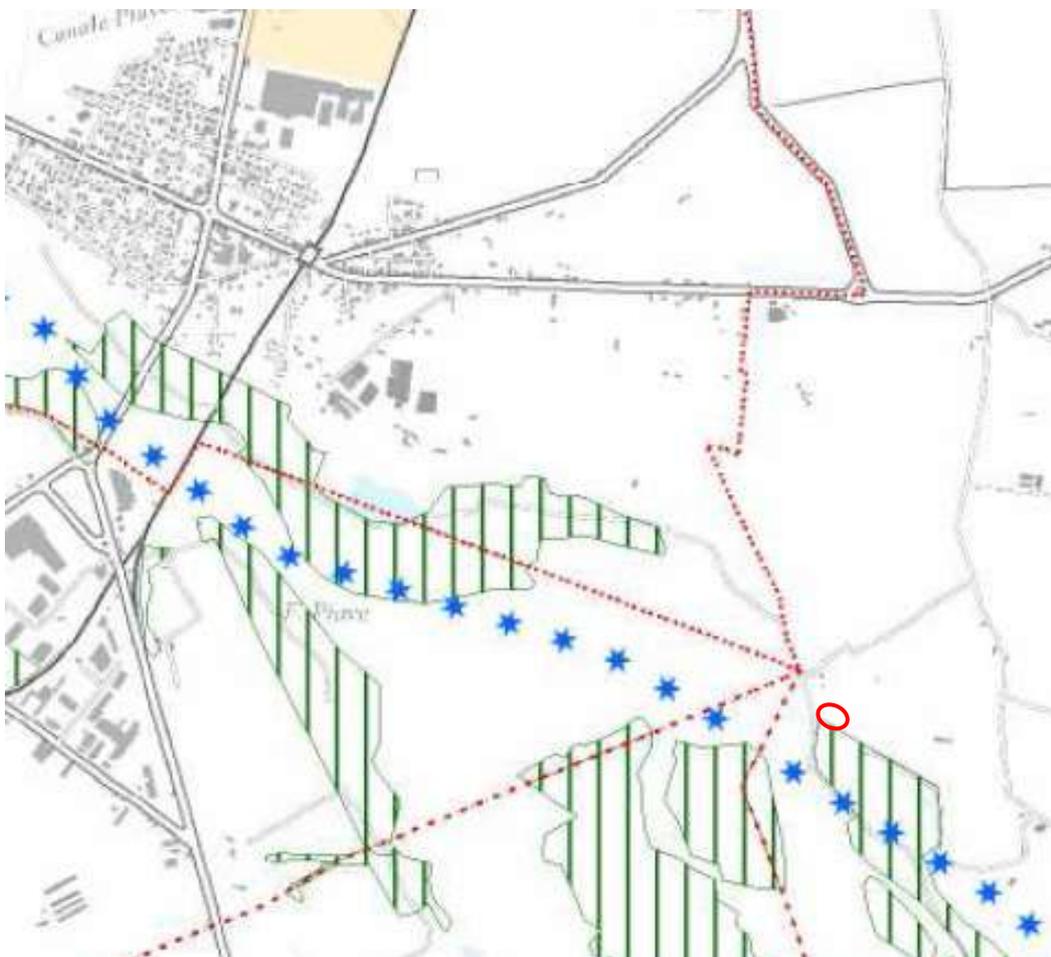


Figura 3.4.1 Estratto cartografia PTCP – Carta vincoli e pianificazione territoriale – Aree soggette a tutela

 Confine provinciale

 Confini comunali

Aree di notevole interesse pubblico (D.Lgs 42/04 art. 136 - ex legge 1497/39)

 Aree di notevole interesse pubblico

 Aree di notevole interesse pubblico - bellezze individue

Aree tutelate per legge (D.Lgs 42/04 art. 142 - ex legge 431/85)

 Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per territori elevati sui laghi

 Le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina

 Parco o riserva nazionale o regionale (areale)

 Parco o riserva nazionale o regionale (puntuale)

 Parco Regionale del fiume Sile

 Riserva naturale integrale regionale "Piaie Longhe-Millifret"

 Riserva naturale statale "Campo di mezzo Pian Parrocchia"

 Riserva naturale ipogea statale "Bus della Genziana"

 Territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227

 Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n.1775

Zone di interesse archeologico (D.Lgs 42/04 artt. 10 e 142 - ex leggi 364/1909, 1089/39 e 431/85)

 Codice siti con vincolo (vedi elenco in app. 20 dell'all. "M")

 Localizzazione siti con vincolo (lineare)

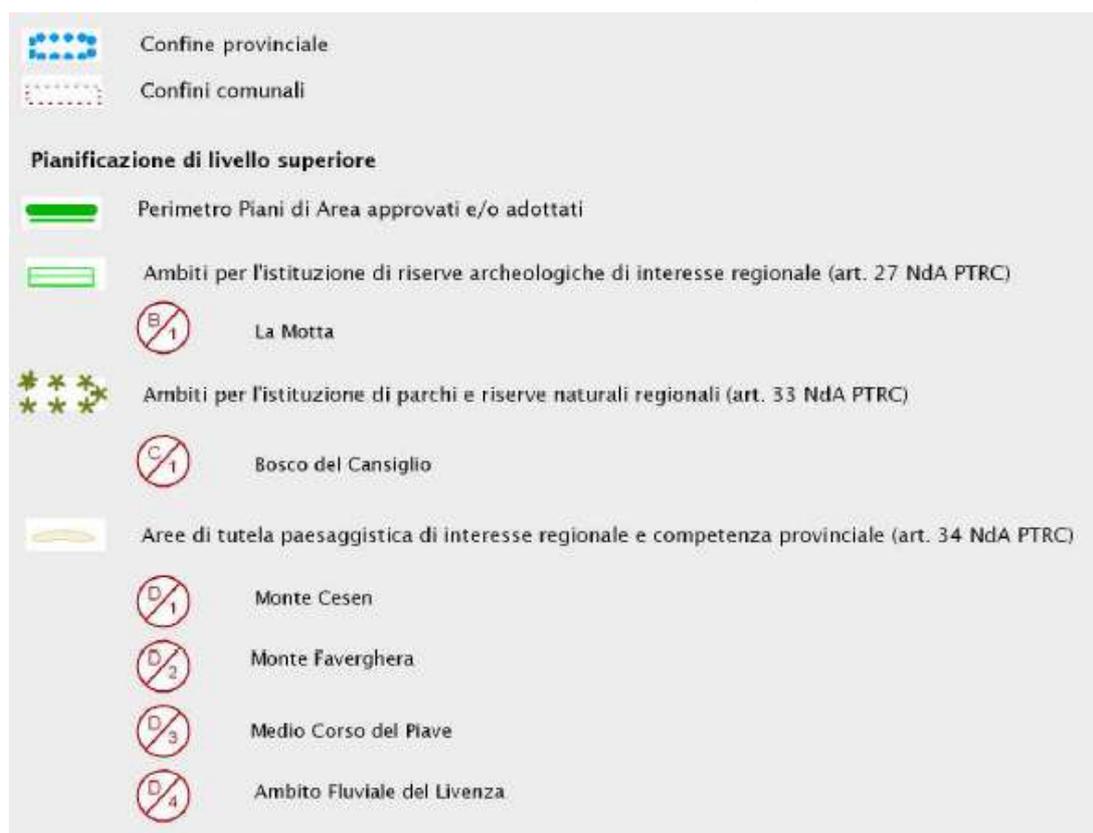
 Localizzazione siti con vincolo (puntuale)

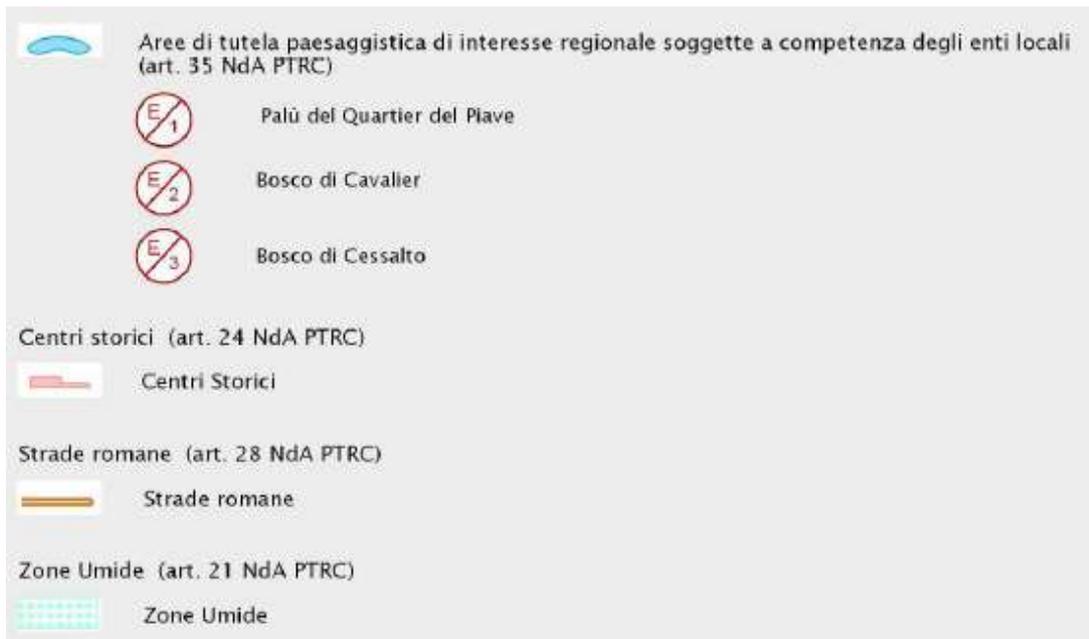
Vincolo idrogeologico

 Aree soggette a vincolo idrogeologico di cui al R.D. 3267/1923



Figura 3.4.2. Estratto cartografia PTCP – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale





L'Attività Agricola ha da sempre caratterizzato il territorio comunale; le colture più diffuse sono i seminativi (cereali), le viti, le colture orticole. Diffusi anche gli allevamenti zootecnici di bovini.

Le principali criticità del settore sono legate a:

- Perdita di spazio rurale: il consumo di superficie agricola ha segnato un forte incremento ed è causato soprattutto dal progressivo aumento delle porzioni edificate e dallo sviluppo delle reti infrastrutturali
- Semplificazione paesistica: meccanizzazione delle operazioni colturali e disponibilità ampia di sostanze di sintesi con l'abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali; specializzazione culturale; abbandono delle aree marginali e difficili e il conseguente ampliamento delle zone boscate; occupazione
- Fragilità delle falde: l'uso intensivo del suolo agricolo crea impatti alle acque sotterranee, quali inquinamento delle falde causato dai fertilizzanti e diserbanti, specie in aree di fragilità idrogeologica con sovra smaltimento di liquami zootecnici.
- Uso delle risorse irrigue: l'acqua superficiale rappresenta la principale fonte di captazione per l'uso irriguo; la principale criticità negli usi irrigui è la disponibilità d'acqua, perché le derivazioni e l'uso idroelettrico, indispensabili per le funzioni produttive e per la disponibilità di energia, rendono sempre meno sostenibile il sistema fluviale plavense.
- Cave: le criticità principali sono riferibili alla perdita di territorio agricolo e alla frammentazione degli agroecosistemi.
- Abbandono di fabbricati rurali e presenza di disordine edilizio – Presenza di fabbricati impropri e inutilizzo degli stessi: abbandono dei vecchi fabbricati rurali accompagnato dalla progressiva presenza di insediamenti edilizi avulsi dal contesto gestionale agricolo.

Per quanto riguarda il settore produttivo, prioritaria finalità del PTCP è costituita dal riordino del settore superando l'impropria disseminazione territoriale delle attività industriali e produttive. L'obiettivo è quello di perseguire uno sviluppo sostenibile, ponendo fine al degrado delle risorse che il territorio ancora possiede e recuperando, per quanto possibile, le risorse che sono andate disperdendosi o degradandosi. Le politiche del territorio devono in primo luogo rendere possibile e conveniente una nuova aggregazione rilocalizzativa delle imprese per compendi di comparto e/o di distretto capaci di rispettare la qualità ambientale dei contesti.

Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa; questa industrializzazione a macchia di leopardo realizzata, in gran parte, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale per una corretta localizzazione e spesso senza neppure tenere conto delle reti logistiche di comunicazione e collegamento necessarie, ha comportato la presenza di "punti di pressione" sulla quasi totalità del territorio provinciale. Molte di queste aree non hanno collegamenti fognari, sono realizzate in zone a rischio idraulico, in prossimità di zone residenziali e non sono servite da idonei collegamenti infrastrutturali.

Per riorganizzare il complesso delle aree industriali ed evitare la loro presenza diffusa nel territorio, le Autorità Competenti hanno deciso di individuare delle aree industriali ampliabili e di concentrare in questi spazi le attività industriali della zona. Le aree ampliabili sono state selezionate sulla base di una valutazione in grado di verificare la compatibilità ambientale della collocazione delle aree esistenti e in modo da permettere ad ogni Amministrazione Comunale di avere la possibilità di garantire il trasferimento in zone industriali adeguatamente attrezzate, senza allontanarsi in modo eccessivo dai propri clienti, alle aziende artigiane localizzate in aree improprie.

Tali aree dovranno essere dotate di allacciamento ad impianto di depurazione adeguato, di fognatura separata acque nere – acque bianche, essere dichiarate idonee dal punto di vista della compatibilità idraulica. Tutte le opere devono essere realizzate prima che venga effettuato qualsiasi ampliamento.

Dalla figura seguente non emergono informazioni riguardanti l'area dove sorge il cantiere Superbeton.

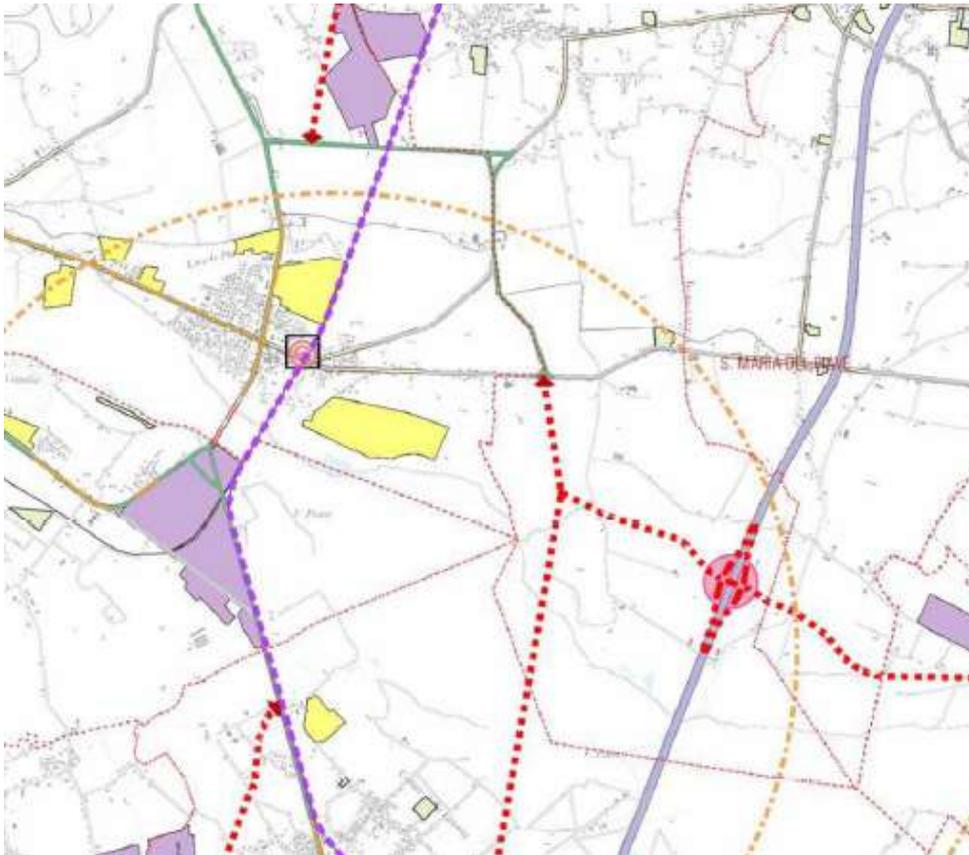
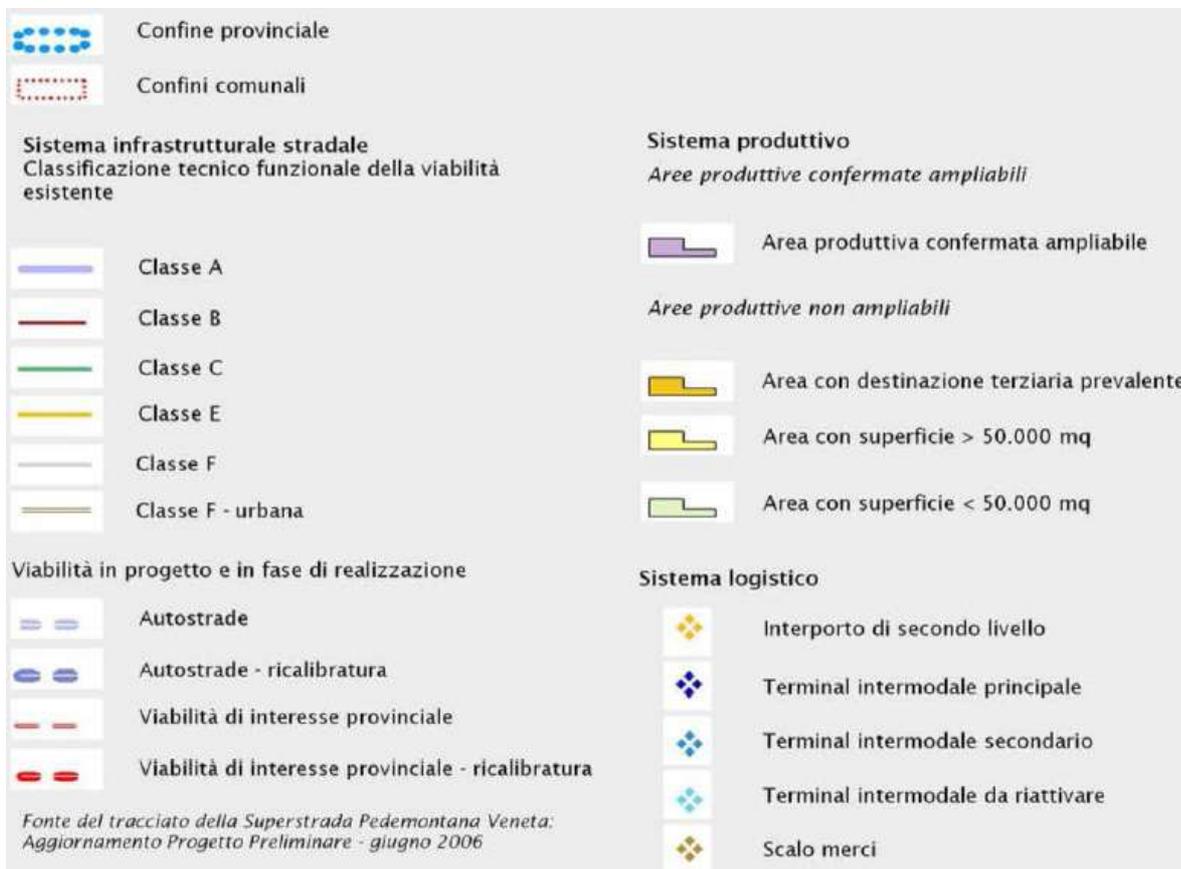


Figura 3.4.3. Estratto cartografia PTCP – Sistema insediativo-infrastrutturale





Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti ed è interessato dalla presenza di una fitta rete di canali artificiali, molti dei quali destinati ad una funzione mista, irrigua da una parte, di drenaggio dei terreni dall'altra. Molti canali della rete idrografica minore fungono, inoltre, da corpo idrico recipiente di potenti reti fognarie di tipo misto che vi collemano portate significative raccolte dalle aree urbanizzate.

Tale situazione comporta problemi per gli aspetti della sicurezza idraulica, come è testimoniato dai numerosi episodi di allagamento che in questi anni hanno colpito superfici più o meno estese del territorio provinciale.

La precarietà della condizione idraulica del territorio provinciale rispetto alle piene dei maggiori fiumi è stata d'altra parte emblematicamente evidenziata dal famoso evento di piena del novembre 1966; questo evento memorabile, il massimo mai registrato, non è, tuttavia, irripetibile, tant'è che il suo tempo di ritorno probabile è valutato dell'ordine di un centinaio di anni.

Per quanto riguarda gli eventi alluvionali legati alle piene dei fiumi si deve considerare che le opere di difese longitudinali lungo i corsi dei fiumi, al di là delle loro caratteristiche strutturali, delimitano alvei relativamente ristretti e spesso sottodimensionati rispetto alle massime portate probabili. In queste condizioni sono da temere fenomeni di sormonto delle difese longitudinali, i quali fatalmente conducono quasi ovunque a cedimenti su tratti più o meno estesi delle difese stesse. Nello specifico, evenienze di questo tipo a danno del territorio provinciale sono da temere per il Piave, a valle di Cimadolmo.

La causa prima degli eventi alluvionali prodotti dalla rete minore è invece totalmente riconducibile agli effetti dell'urbanizzazione e delle trasformazioni nell'uso del suolo, che hanno considerevolmente incrementato i deflussi, a parità di eventi meteorici. Né meno rilevanti sono gli effetti che si determinano come conseguenza del fatto che in queste aree si tende a concentrare gli scarichi in pochi punti di recapito, aggravando sensibilmente i problemi del ricettore rispetto a soluzioni caratterizzate da immissioni diffuse nella rete recipiente.

Se per far fronte ai fattori di criticità che si riscontrano per i principali corsi d'acqua sono necessari interventi di tipo strutturale e di non trascurabile impegno tecnico e finanziario, per mitigare la

pericolosità idraulica della rete idraulica minore, accanto ad alcune opere, è soprattutto urgente che siano introdotti criteri più rigorosi nella pianificazione territoriale.

Nella Carta delle Fragilità, di cui si riporta un estratto, vengono evidenziate, oltre alle aree soggette a frane o erosioni, anche le aree suscettibili di allagamento sia sulla base di relativamente recenti indagini condotte con modelli matematici, sia facendo riferimento a fenomeni determinati da piene storiche realmente verificatesi nel passato.

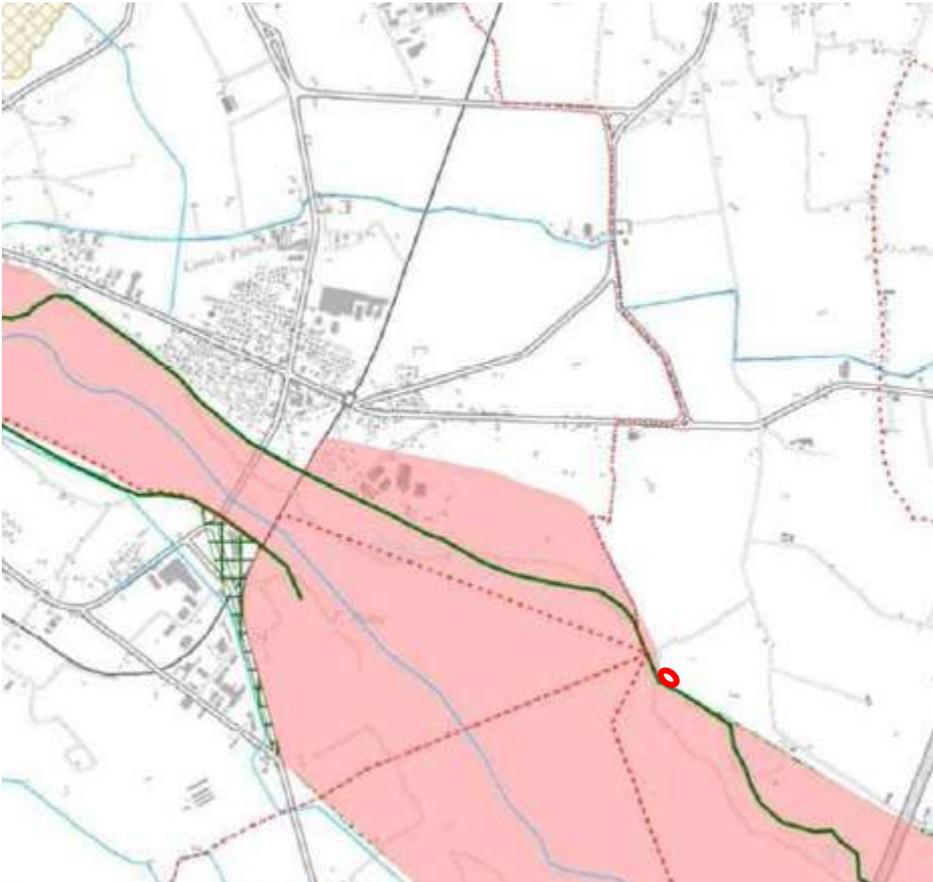


Figura 3.4.4. Estratto cartografia PTCP – Carta delle Fragilità

	Confine provinciale
	Confini comunali
Aree soggette a dissesto idrogeologico	
Aree di frana	
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P1
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P2
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P3
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P4
	Aree ad alta sensibilità alla franosità
	Aree a media sensibilità alla franosità
	Aree a bassa sensibilità alla franosità
	Frane di dissesto localizzato
Area a pericolosità idraulica in riferimento ai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)	
	Reticolo idrografico
	Aree fluviali - Piave e Livenza (pericolosità P3 e P4)
	Aree di pericolosità idraulica elevata P3
	Aree di pericolosità idraulica media P2
	Aree di pericolosità idraulica moderata P1
	Aree di pericolosità idraulica moderata P1 - da piene storiche
	Aree a pericolosità ridotta P0
	Definizione della pericolosità idraulica secondo N.d.A. PTCP
Sorgenti	
	Sorgenti captate
	Sorgenti non captate
	Ambito con presenza di cavità naturali - grotte

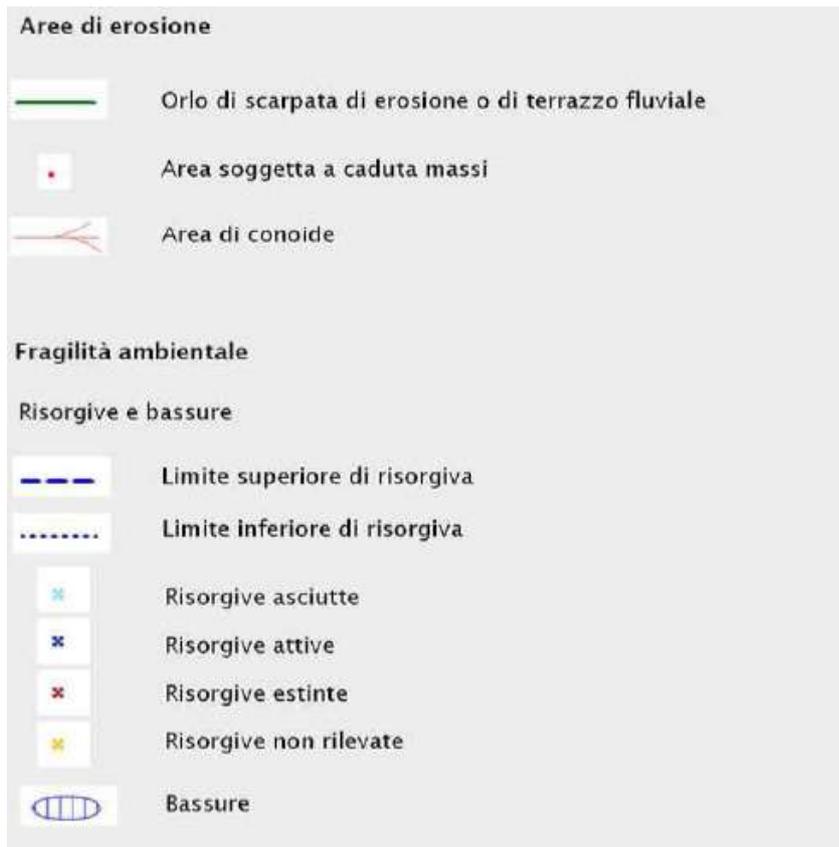


Figura 3.4.5 Estratto Carta delle fragilità (incidente rilevante)



Confine provinciale



Confini comunali

Rischio incidenti industriali rilevanti

Stabilimenti esistenti soggetti al D.Lgs. 238/2005



Articolo 6



Articolo 8



Zone di incompatibilità ambientale assoluta

Beni paesaggistici e ambientali

Zone umide (*fascia di rispetto 150 m*)
Laghi (*fascia di rispetto 300 m*)
Fiumi tutelati (*fascia di rispetto 150 m*)
Parchi delle ville storiche (*fascia di rispetto 100 m*)

Uso del suolo

Sistema forestale e boschivo - aree boscate (*fascia di rispetto 100 m*)

Aree naturali protette

Zone di tutela naturalistica - Rete Natura 2000 (*fascia di rispetto 100 m*)
Ambiti dei parchi regionali (Parco del Sile, Parco del Cansiglio) (*fascia di rispetto 100 m*)
Parchi proposti dal PTCP (Parco della Storga, Parco del Terraglio, Parco di Mogliano Veneto) (*fascia di rispetto 100 m*)

Risorsa idrica superficiale

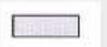
Risorgive (*fascia di rispetto 150 m*)
Bassure di risorgiva (*fascia di rispetto 150 m*)
Sorgenti (*fascia di rispetto 200 m se captate ad usi potabili, altrimenti 150 m*)
Cave attive e estinte - corpi idrici (*fascia di rispetto 150 m*)

Risorsa idrica profonda

Pozzi di captazione ad uso potabile (*fascia di rispetto 200 m*)

Altri elementi previsti dal D.Lgs 9 Maggio 2001

Aree a pericolosità idraulica - P1, P1 da piene storiche, P2, P3 e P4
Sensibilità alla franosità - Alta e media sensibilità



Area produttiva confermata ampliabile dal PTCP

3.5 P.A.I. - Piano Stralcio per Assetto Idrogeologico bacini

Obiettivo prioritario del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico è la riduzione del rischio idrogeologico entro valori compatibili con gli usi del suolo in atto, in modo tale da salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre al minimo i danni ai beni esposti.

E' lo strumento di pianificazione che focalizza la propria attenzione sulle zone interne ed esterne al corso d'acqua. Esso fotografa la propensione di un'area a essere più o meno pericolosa, e consente di verificare se gli "oggetti" (immobili, infrastrutture, ecc.) in tali aree siano più o meno a rischio.

Con tale strumento, all'interno di un bacino idrografico vengono:

- individuate, delimitate e classificate le aree pericolose per effetto di fenomeni di frana, valanga ed alluvione;
- pianificate e programmate le azioni e gli interventi strutturali (opere) e non strutturali (es. manutenzione delle opere, sistemazioni idraulico-forestali o dei versanti, studi ed indagini di approfondimento, ecc) finalizzati alla mitigazione della pericolosità e del rischio;
- indicate le norme comportamentali (prescrizioni urbanistiche, limitazioni dell'uso del suolo etc.) necessarie a ridurre sul territorio la pericolosità e il rischio, coniugando tali aspetti con le esigenze di sviluppo territoriale e socio-economico dell'area

Il territorio in esame rientra nel Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione.

Il Piano classifica i territori in funzione delle diverse condizioni di pericolosità, nonché classifica gli elementi a rischio, nelle seguenti classi:

- Pericolosità

P4 (pericolosità molto elevata)

P3 (pericolosità elevata)

P2 (pericolosità media)

P1 (pericolosità moderata)

- Elementi a rischio

R4 (rischio molto elevato)

R3 (rischio elevato)

R2 (rischio medio)

R1 (rischio moderato).

Le classi di pericolosità identificano il regime dei vincoli alle attività di trasformazione urbanistica ed edilizia riportate nelle Norme di Attuazione; le classi degli elementi a rischio, ove definite, costituiscono elementi di riferimento prioritari per la programmazione degli interventi di mitigazione e le misure di protezione civile. Le limitazioni e i vincoli posti dal piano a carico di soggetti pubblici e privati rispondono all'interesse generale della tutela e della protezione degli ambiti territoriali considerati e della riduzione delle situazioni di rischio e pericolo, non hanno contenuto espropriativo e non comportano corresponsione di indennizzi.

La pericolosità idraulica o pericolosità da alluvione si identifica come la probabilità di accadimento di un evento alluvionale in un intervallo temporale prefissato e in una certa area.

L'individuazione delle aree pericolose e la successiva classificazione secondo le previste categorie è il risultato di una complessa ed accurata analisi articolata in più fasi e che consiste prima di tutto nel ricostruire l'onda della piena di riferimento che caratterizza ciascun bacino (studio idrologico); quindi nell'indagare i fenomeni di propagazione delle onde di piena lungo il corso d'acqua e l'eventuale tracimazione delle stesse nei territori circostanti (studio idrodinamico); ed infine nell'analizzare le caratteristiche geometriche e strutturali dei corpi arginali, delle sponde e dei manufatti di difesa onde verificarne la propensione a resistere, nel tempo, alle sollecitazioni delle piene.

È infatti noto che la pericolosità idraulica connessa al verificarsi dei cedimenti arginali dipende, oltre che dal valore delle quote idrometriche raggiunte durante la piena anche da numerosi altri fattori quali: l'evoluzione temporale e la durata del fenomeno di piena, le caratteristiche geotecniche e geometriche del rilevato arginale, nonché lo stato di manutenzione delle opere di difesa e quindi la possibilità che si verifichino fenomeni di sifonamento, erosioni, etc... In altri termini, per il sistema arginale, non vanno mai trascurati i fattori di degenerazione e di imprevedibilità che richiedono pertanto precise attività di monitoraggio, presidio e manutenzione.

I risultati ottenuti dalle Autorità di Bacino sono stati trasferiti nella cartografia che fa parte integrante del P.A.I. di cui si riporta un estratto. Come si può notare tutta l'area in cui si estende il cantiere Superbeton ricade in area fluviale.

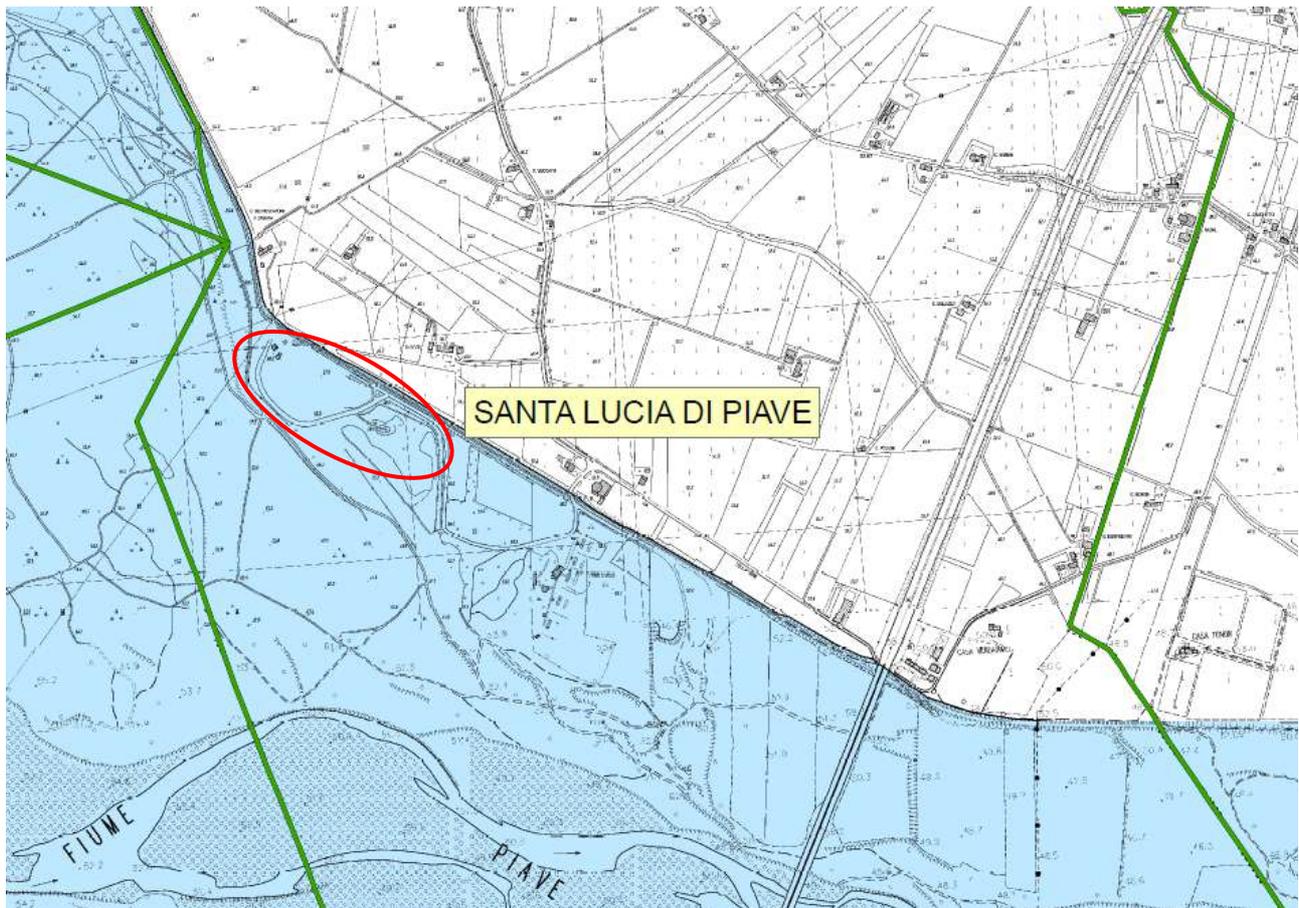


Figura 3.5.1. Estratto cartografia PAI - Carta della Pericolosità Idraulica – Tav.71 Aggiornam. Dec.Segret. 54 del 03/11/2014



Per quanto concerne la pericolosità connessa ai fenomeni franosi contenuta nel P.A.I. l'area in cui è situato l'impianto è zona pianeggiante e quindi non presenta nessun rischio riguardante di dissesto franoso.

3.6 Il Piano Direttore 2000 in Veneto

Il Piano Direttore focalizza la propria attenzione sulle sorgenti di inquinanti del Bacino Scolante e prevede la riduzione dei carichi da esse generati, in modo da assicurare alla Laguna le caratteristiche di ecosistema di transizione in stato mesotrofico stabile, con una rete trofica non compromessa da fenomeni di ecotossicità.

In altre parole il Piano prevede di disinquinare progressivamente le acque scaricate nella Laguna a livelli che, alla fine, consentiranno di sostenere una considerevole produttività primaria e secondaria (mesotrofia) senza correre il pericolo che si possano generare condizioni di ipossia e anossia generalizzate ed estese, che possano compromettere tali condizioni nelle annate successive (stabilità). Le condizioni di stabilità mesotrofica sono peraltro già esistenti in larghe aree lagunari prossime alle bocche di porto; le dinamiche del disinquinamento in corso mostrano inoltre una estensione di queste aree.

Per quel che concerne gli aspetti di tossicità della rete trofica, il Piano Direttore 2000 prevede che le concentrazioni di microinquinanti nelle componenti della rete trofica dell'ecosistema siano costantemente inferiori ai valori limite che consentono il consumo umano dalle sue componenti edibili.

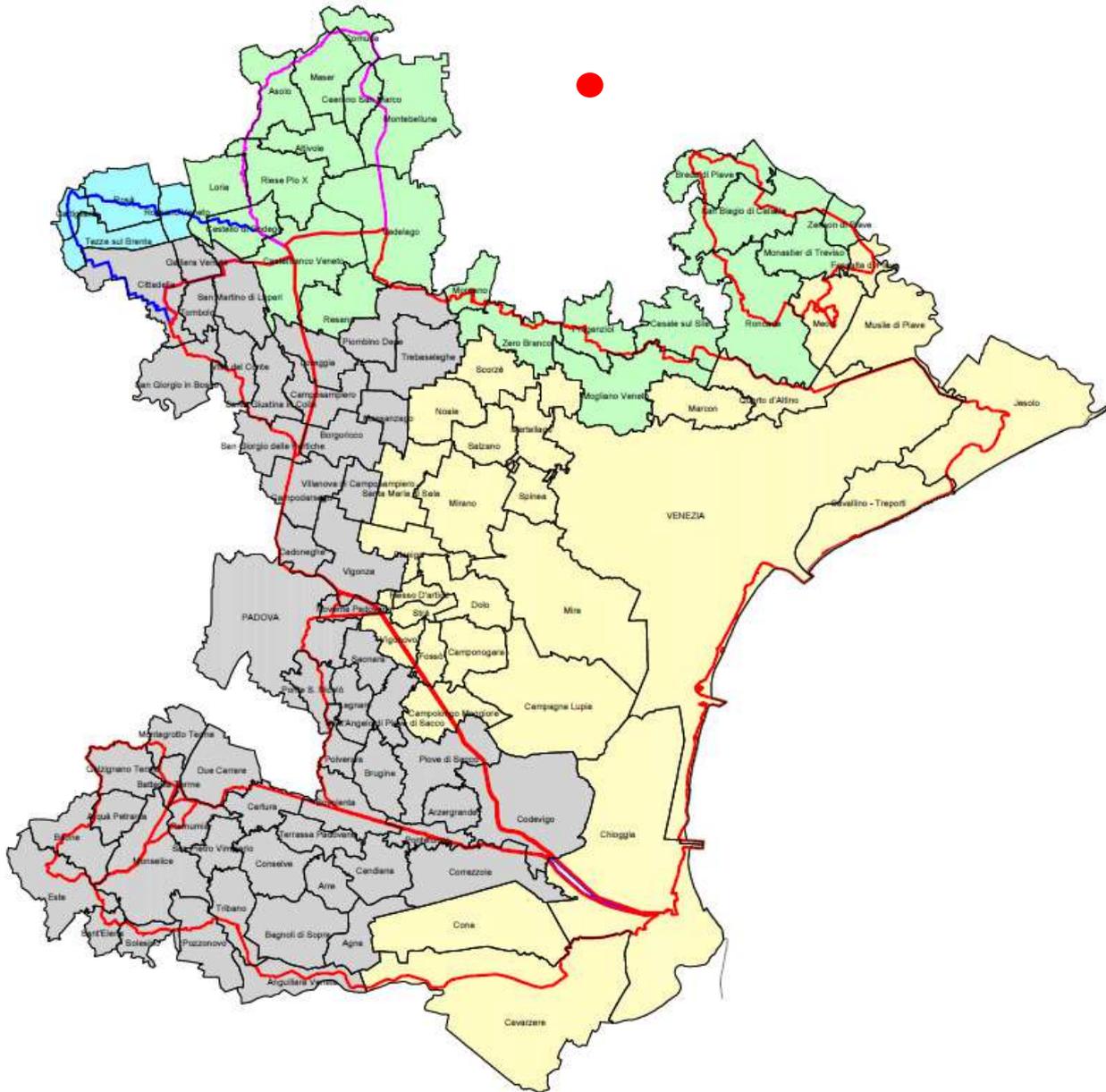


Figura 3.6.1. Mappa Bacino Scolante



3.7 PTA Regione Veneto – principi nella gestione delle acque reflue

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto prevede, all'art.39, che per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F (ad es. Raffinerie di petrolio e gas, Impianti di produzione/trasformazione metalli, Impianti di trattamento/rivestimento metalli, Impianti per la produzione di clinker (cemento) o calce viva, Impianti per la fusione di minerali, Industrie chimiche, Depositi di rottami, Impianti di smaltimento di rifiuti, impianti di recupero di rifiuti, depositi e stoccaggi di rifiuti, centri di cernita di rifiuti, Impianti di produzione pneumatici, ecc) ove vi sia la presenza di:

- a) depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici;
- b) lavorazioni;
- c) ogni altra attività o circostanza;

che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente come indicate nel presente comma, che non si esaurisce con le acque di prima pioggia, le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione e sono soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico ed al rispetto dei limiti di emissione, nei corpi idrici superficiali o sul suolo o in fognatura, a seconda dei casi, di cui alle tabelle 3 o 4, a seconda dei casi, dell'allegato 5 alla parte terza del D.Lgs 152/2006, o dei limiti adottati dal gestore della rete fognaria, tenendo conto di quanto stabilito alla tabella 5 del medesimo allegato 5.

I sistemi di depurazione devono almeno comprendere sistemi di sedimentazione accelerata o altri sistemi equivalenti per efficacia; se del caso, deve essere previsto anche un trattamento di disoleatura.

Le determinazioni analitiche ai fini del controllo di conformità degli scarichi di acque reflue industriali sono di norma riferite ad un campione medio prelevato nell'arco di tre ore. L'autorità preposta al controllo può, con motivazione espressa nel verbale di campionamento, effettuare il campionamento su tempi diversi al fine di ottenere il campione più adatto a rappresentare lo scarico qualora lo giustifichino particolari esigenze quali quelle derivanti dalle prescrizioni contenute nell'autorizzazione dello scarico, dalle caratteristiche del ciclo tecnologico, dal tipo di scarico (in relazione alle caratteristiche di continuità dello stesso), il tipo di accertamento (accertamento di routine, accertamento di emergenza, ecc.).

Per tutte le acque di pioggia collettate, quando i corpi recettori sono nell'incapacità di drenare efficacemente i volumi in arrivo, è necessaria la realizzazione di sistemi di stoccaggio, atti a trattenerle per il tempo sufficiente affinché non siano scaricate nel momento di massimo afflusso nel corpo idrico.

I sistemi di stoccaggio devono essere concordati tra il comune, che è gestore della rete di raccolta delle acque meteoriche, e il gestore della rete di recapito delle portate di pioggia.

La zona di ricarica delle falde acquifere (**in cui ricade l'impianto**) è compresa fra i rilievi che limitano la porzione meridionale della zona montana e la fascia delle risorgive; è zona formata dalle imponenti conoidi alluvionali, a materiale prevalentemente grossolano, depositate dai corsi d'acqua all'uscita dal loro bacino montano. È, per la sua peculiare morfologia, un grande serbatoio d'acqua che alimenta le falde della pianura sottostante e, tramite le risorgive, anche numerosi corsi d'acqua.

L'elevata permeabilità del suolo comporta un rischio generalizzato, per quanto diversamente distribuito, di contaminazione dei corpi idrici sotterranei connesso all'elevata concentrazione di insediamenti, anche industriali ed agricoli, qui presenti.

La zona di pianura si estende dalla fascia delle risorgive alla zona costiera e comprende i maggiori centri urbani della regione (Padova, Vicenza, Treviso, ecc.) ed i grandi poli industriali nonché i territori a vocazione agricola del Veneto Orientale, della Bassa Padovana, del Basso Vicentino, delle Valli Veronesi e del Rodigino. È caratterizzata da un fitto reticolo idrografico di corsi d'acqua naturali ed artificiali, di canali irrigui e di drenaggio, soggetti ad intensi utilizzi. Ciò li rende particolarmente esposti all'impatto di scarichi concentrati e massicci, giacché non hanno elevate capacità di diluizione né idrodinamiche atte ad eliminare i carichi residui. È parso opportuno distinguere la zona di pianura in due aree, caratterizzate da una diversa densità insediativa: la soglia per l'area considerata ad alta densità è di 600 A.E./Km², comprensiva di abitanti civili e produttivi.

La zona costiera è compresa fra la linea di costa ed un confine convenzionale fissato a 10 km da essa, misurato lungo il corso d'acqua; l'attenzione posta è giustificata dal delicato equilibrio trofico dell'Alto Adriatico e dalla elevata concentrazione di insediamenti turistici ivi presenti. A tal proposito, fra le aree sensibili elencate all'art. 12 delle Norme Tecniche di Attuazione, compaiono le acque costiere del mare Adriatico ed i corsi d'acqua ad esse afferenti per un tratto di 10 km dalla linea di costa misurati lungo il corso d'acqua stesso.

L'ordine decrescente di rilevanza per la protezione dall'inquinamento va dalla zona di ricarica, alla zona costiera, alla zona di pianura ad elevata densità insediativa e poi a quella a bassa densità insediativa per finire con la zona montana e collinare.

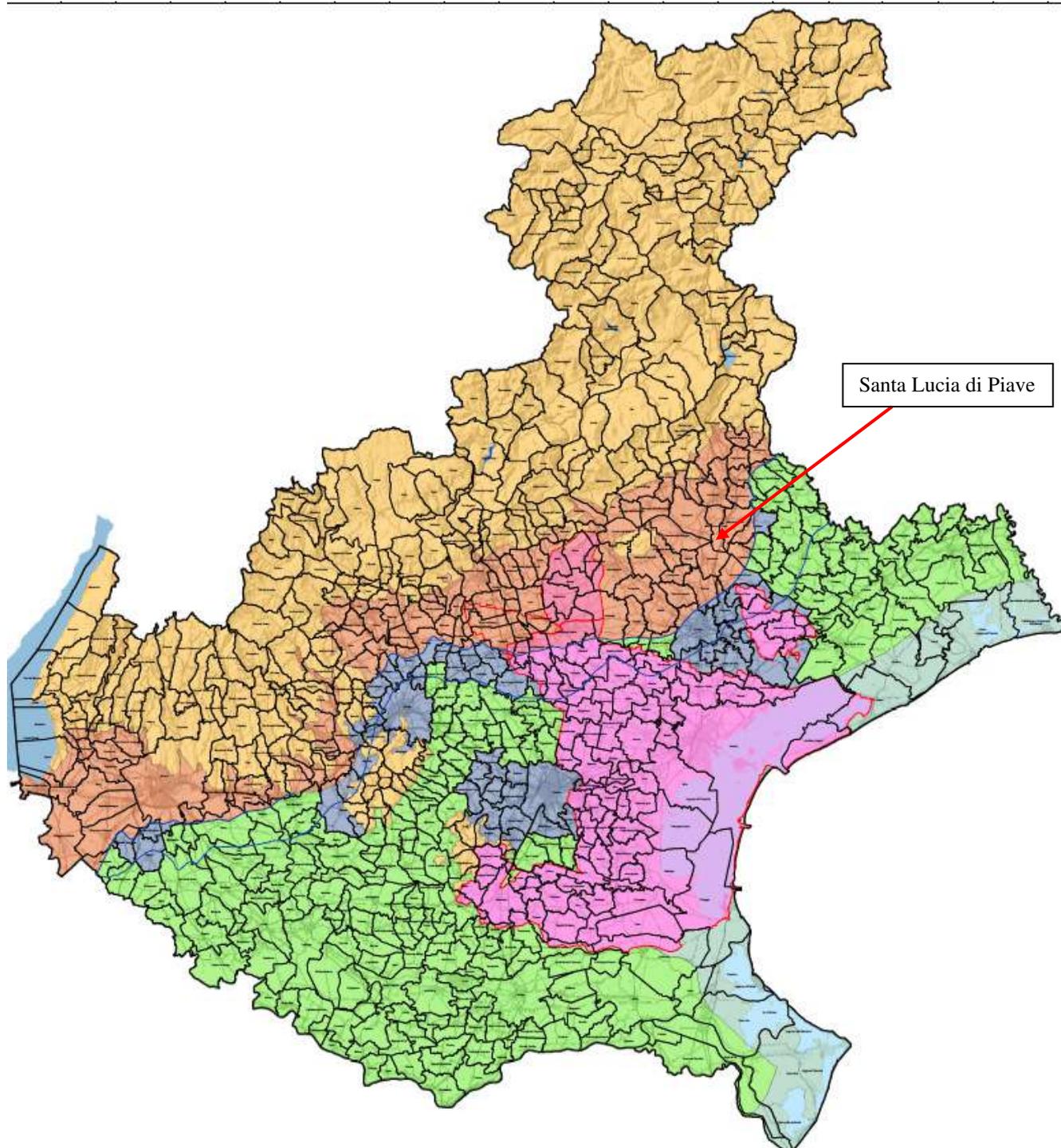


Figura 3.7.1 Cartografia PTA - Zone omogenee di protezione dall'inquinamento

	Confine regionale
	Bacino scolante nella Laguna di Venezia
	Confine comunale
	Linea delle risorgive
Zone omogenee di protezione	
	Zona montana e collinare
	Zona della ricarica
	Zona di pianura: zone ad alta densità insediativa
	Zona di pianura: zone a bassa densità insediativa
	Zona di pianura: zona tributaria della Laguna di Venezia
	Zona costiera

Nel territorio di Santa Lucia di Piave vi sono vari corsi d'acqua vincolati ai sensi del Decreto relativo al Codice dei beni culturali e del paesaggio:

ELENCO DEI FIUMI, TORRENTI E CORSI D'ACQUA SOTTOPOSTI A TUTELA PAESAGGISTICA AI SENSI DEL D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, art.142, lettera c)

N°	Denominazione (da valle verso monte)	Foce o sbocco	Limiti entro cui è ritenuto pubblico il corso d'acqua	Porzione assoggettata a tutela paesaggistica	note
----	--------------------------------------	---------------	---	--	------

COMUNE DI S.LUCIA DI PIAVE

181	Fiume Piave	Adriatico	Tutto il corso in Provincia o che ne è confine	Tutto	
273	Fiume Monticano	Livenza	Tutto il suo corso	Tutto	
293	Torrente Crevada	Monticano	Dallo sbocco a Km. 0,500 a monte della confluenza del Rio che scende ad Est di Refrontolo	Tutto	
294	Ruio di Susegana e Valgrande torr. Ruggio	Crevada	Dallo sbocco alla confluenza della Valle del Bardenale	Tutto	
296	Roggia dei Molini o del Crevada	Crevada	Tutto il suo corso	La parte a monte della ferrovia	

3.8 P.T.R.C.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) adottato con DGR 372/2009 ed integrato con variante DGR 427/2013 ha lo scopo di orientare la complessità dei rapporti sul territorio, confrontandosi con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, urbana e di settore. Nel determinare le competenze che spettano ai diversi enti territoriali, lo strumento legislativo della legge regionale 11 ha stabilito che le politiche regionali in materia di assetto del territorio confluiscono in quadri di riferimento a medio-lungo termine, alla cui formazione gli enti locali sono chiamati a partecipare, con riferimento alle scelte che li coinvolgono, nel rispetto della loro autonomia e secondo i principi di sussidiarietà e co-pianificazione. In questo senso, il nuovo PTRC va inteso come strumento di riferimento per sviluppare un metodo di confronto e concertazione, nonché per decidere obiettivi e regole di governo territoriale sulla base delle specifiche competenze di ciascuno.

Il P.T.R.C. affronta i temi di:

- Uso del suolo (terra, acqua, Idrologia e Rischio Sismico), considerando la protezione degli spazi aperti, tutelando il patrimonio disponibile con limitazioni allo sfruttamento laddove non risulti compatibile con la salvaguardia di questo;
- Biodiversità, si considera il potenziamento della componente fisica e sistemica non solo per quanto riguarda gli elementi eco-relazionali in senso stretto, ma anche il contesto più generale che può giocare un ruolo all'interno del sistema;
- Energia ed Ambiente, nell'ottica della riduzione dell'inquinamento e della conservazione delle risorse energetiche, anche su scala più vasta, si considera la razionalizzazione dell'uso del territorio, delle risorse e delle modalità di sviluppo secondo i principi di sviluppo sostenibile e compatibile;
- Mobilità, Sviluppo economico (produttivo e turistico), per dare il via a processi capaci di giocare sulla competitività su scala nazionale e internazionale, dando risposte alle richieste di scala locale, cogliendo le diverse opportunità che il territorio può esprimere
- Crescita sociale e culturale,
- Montagna,
- Città,
- Sistema territorio rurale e rete ecologica.

Il P.T.R.C. si compone inoltre del Rapporto Ambientale, del Quadro conoscitivo, del documento per la Pianificazione Paesaggistica e delle Norme Tecniche.

Rispetto alle aree oggetto di intervento il P.T.R.C. le classifica come aree comprese tra tessuto urbanizzato, area ad agricoltura mista, aree a pascolo, foreste; per quest'ultime la Regione incentiva il ripristino degli spazi aperti e infraperi afferenti a zone boscate e la conservazione degli ambienti seminaturali quali prati, ex-coltivi, pascoli, al fine di garantire la biodiversità e la manutenzione del territorio (art.12 delle N.T.)



Figura 3.8.1 Cartografia PTRC – Uso del Suolo

L'area di intervento si pone tra un'area urbanizzata ed un'area definita come "nucleo" ossia un'area che presenta i maggiori valori di biodiversità regionale; tali aree sono costituite dai siti della Rete Natura 2000 individuati ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e dalle Aree Naturali Protette ai sensi della Legge 394/91 (art. 24 delle N.T); le Province hanno il compito di ridurre la frammentazione degli habitat al fine di garantire la continuità ecosistemica, ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità naturalistico-ambientale e lo sviluppo socio-economico ed evitando, per quanto possibile, la compressione del diritto di iniziativa privata. I Comuni individuano le misure volte a minimizzare gli effetti causati dai processi di antropizzazione o trasformazione sui corridoi ecologici, anche prevedendo la realizzazione di strutture predisposte a superare barriere naturali o artificiali al fine di consentire la continuità funzionale dei corridoi. Sono vietati gli interventi che interrompono o deteriorano le funzioni ecosistemiche garantite dai corridoi ecologici; per garantire

e migliorare la sicurezza idraulica dei corsi d'acqua e la sicurezza geologica e da valanga sono comunque consentiti gli interventi a tal fine necessari.



Figura 3.8.2 Cartografia PTRC – Biodiversità



Nella sezione riguardante gli Ambiti di Paesaggio, il PTRC posiziona l'area del cantiere Superbeton nell'ambito 19 "Medio corso del Piave" e 20 "Alta Pianura di Sinistra Piave". Tra gli obiettivi di qualità paesaggistica previsti vi sono quelli della:

- **1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico**
 - 1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico, in particolare la Garzaia di Pederobba
 - 1b. Incoraggiare la formazione di nuove aree di pregio ecologico (impianto di boschi planiziali, siepi campestri, lari, alberate, aree umide), funzionali al potenziamento della rete ecologica, quali la riserva naturalistica del Piave a Maserada
 - 1c. Prevedere attività di monitoraggio e misure di regolazione della presenza antropica e delle pratiche turistiche e ricreative, in particolare per l'area golenale del Piave
- **3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali**
 - 3a. Salvaguardare gli ambienti fluviali ad elevata naturalità, in particolare le Grave di Negrizia, le Fontane Bianche di Fontigo e l'area di Settolo Basso
 - 3c. Incoraggiare ove possibile, la ricostituzione della vegetazione ripariale
 - 3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde
 - 3f. Prevedere misure per garantire il deflusso dei corsi d'acqua e garantire il livello minimo degli invasi
- **22. Qualità urbana degli insediamenti**
 - 22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate degradate
- **32. Inserimento paesaggistico e qualità delle infrastrutture**
 - 32c. Prevedere un adeguato "equipaggiamento paesistico" (alberature, aree verdi e di sosta, percorsi ciclabili) delle infrastrutture esistenti e di progetto, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica
- **3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali e lacustri**
 - 3a. Salvaguardare gli ambienti fluviali ad elevata naturalità, in particolare i sistemi fluviali del Livenza e Monticano e le grave di Negrizia
- **4. Integrità del sistema delle risorgive e dei biotopi ad esso associati**
 - 4a. Scoraggiare interventi ed attività antropiche che contrastino con la conservazione ed evoluzione naturale del sistema delle risorgive, anche nell'area che si trova a monte della fascia delle risorgive, zona di ricarica della falda
- **5. Funzionalità ambientale delle zone umide**
 - 5a. Salvaguardare le zone umide di alto valore ecologico e naturalistico tipiche dei paesaggi veneti, in particolare i Palù di Cimavilla

- **35. Qualità dei “paesaggi di cava” e delle discariche**
 - 35a. Migliorare la qualità paesaggistica ed ambientale delle cave e delle discariche durante la loro lavorazione
 - 35b. Promuovere la realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione degli impatti ambientali e paesaggistici

3.9 Piano d'Area Medio Corso del Piave

Il Piano si sviluppa sulle basi del Protocollo d'Intesa definito dalla Regione del Veneto in accordo con la Provincia di Treviso e i comuni di Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Marenò di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, Santa Lucia di Piave, San Polo di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola, Zenson di Piave. Alla stesura del Piano hanno partecipato inoltre i consorzi di bonifica interessati, in relazione alla particolare importanza del sistema idrografico e sensibilità dei luoghi.

Gli obiettivi principali del piano sono tre: tutela e salvaguardia del territorio, restauro urbano e valorizzazione territoriale, attuazione di azioni di buona prassi.

Per quanto riguarda la tutela e salvaguardia del territorio il Piano evidenzia come, in ragione delle valenze locali e delle potenzialità territoriali, sia necessario mettere in stretta relazione la componente antropica con le esigenze e i ritmi dei sistemi naturali, in considerazione delle componenti locali e connessioni ecologiche di larga scala. La tutela ambientale è considerata di primaria importanza in favore del mantenimento delle biodiversità del sistema del Piave e dell'area pedemontana.

Per quanto riguarda nello specifico il territorio comunale di Santa Lucia di Piave il Piano evidenzia la presenza di elementi di valenza ambientale da tutelare e valorizzare quali ambiti significativi della realtà locale dal punto di vista morfologico, naturalistico e paesaggistico. È infatti indicato come “Area di rilevante interesse naturalistico e ambientale” l'ambito tra gli argini maestri del Piave.

Particolare interesse e significato è dato all'ambito del Piave, in special modo all'area dell'Isola dei Morti (comune di Moriago della Battaglia) considerata per la sua valenza ambientale e significatività storico-testimoniale.

4. Quadro ambientale

Vengono di seguito riportate le informazioni relative all'ambiente ed al territorio circostante l'area del cantiere Superbeton di Santa Lucia di Piave, TV.

4.1 Inquadramento generale

Il sito dove si trova l'impianto Superbeton si trova localizzato (vedi Tav. T2 estratto Carta Tecnica Regionale), nell'alta pianura veneta tra il Piave ed il corpo collinare del Montello.

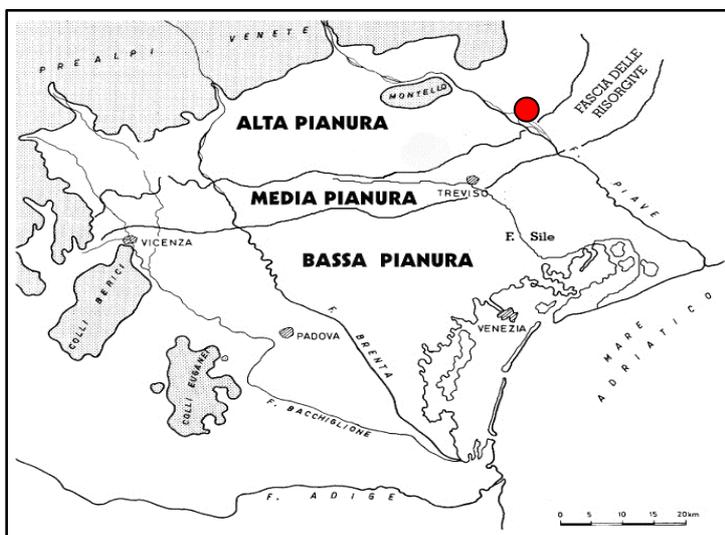


Figura 4.1.1: Le zone della pianura veneta e individuazione dell'impianto Superbeton.

Da punto di vista generale, la pianura veneta si sviluppa su un'ampia fascia di territorio situato ai piedi dei rilievi prealpini caratterizzata, dal punto di vista idrografico, dalla presenza di una serie di corsi d'acqua ad andamento subparallelo che, usciti dalla valli montane, la attraversano in direzione approssimativamente N-S, fino a riversarsi nel mare Adriatico.

I corsi d'acqua hanno favorito la deposizione di imponenti quantità di materiali sciolti di origine fluviale e fluvioglaciale, che hanno dato origine al sottosuolo dell'alta pianura, contribuendo inoltre all'esistenza di differenti strutture idrogeologiche presenti nella media e nella bassa pianura (figura 4.1).

Nel materasso quaternario della pianura veneta si distinguono le conoidi alluvionali ghiaiose; strutture a ventaglio depositate dai fiumi in tempi diversi, quando il loro regime era differente da quello attuale e caratterizzato da portate più elevate, conseguenti allo scioglimento dei ghiacciai.

Lungo il tratto pedemontano della pianura le successive conoidi di un fiume si sono non solo sovrapposte tra loro, ma anche compenstrate lateralmente con quelle degli altri fiumi, cosicché ne risulta un sottosuolo interamente ghiaioso per tutto lo spessore del materasso alluvionale.

La larghezza di questa fascia pedemontana a materasso indifferenziato varia da 5 a oltre 20 km a partire dal piede dei rilievi montuosi prealpini.

Sulla base di numerose indagini geologiche e geofisiche condotte nella pianura trevigiana risulta che il materasso alluvionale presenta spessori variabili in relazione all'andamento del substrato.



Figura 4.1.2. Cartografia Geoportale Nazionale – Estratto carta geolitologica



Dalla coltre alluvionale indifferenziata della fascia pedemontana si dipartono verso sud i lembi più differenziati delle conoidi, che originano a valle un materasso non più uniformemente ghiaioso, ma costituito da alternanze di orizzonti ghiaiosi e limoso argillosi.

In definitiva, scendendo verso meridione dalla zona indifferenziata, in cui si osservano accumuli di materiali sciolti a pezzatura grossolana fino ad alcune centinaia di metri di profondità, lo spessore complessivo delle ghiaie diminuisce progressivamente, fino a che tali livelli giungono ad esaurirsi entro i materiali fini. E' questa la conformazione del sottosuolo della media pianura veneta che si estende lungo una fascia di ampiezza variabile dai 5 ai 10 km a valle della linea dei fontanili. Segue infine un'ultima fascia che si spinge fino alla costa adriatica con larghezza di 10-20 km. In quest'ultimo settore il sottosuolo appare formato in prevalenza da orizzonti limoso-argillosi alternati a livelli sabbiosi generalmente fini. I letti ghiaiosi delle grandi conoidi alluvionali sono ormai molto rari, di spessore piuttosto limitato e quasi sempre localizzati ad elevate profondità.

4.2 Corografia e inquadramento geomorfologico

Il territorio dei tre Comuni: Santa Lucia di Piave, Mareno di Piave e Vazzola possiede peculiarità geomorfologiche e caratteristiche geologiche ed idrogeologiche sufficientemente comuni da poter essere trattati in modo unitario senza che ciò pregiudichi il dettaglio delle informazioni presentate. Il territorio si estende per quasi dieci chilometri dal punto più a Nord a quello più a Sud e verifica una larghezza massima in direzione Ovest-Est di tredici chilometri circa. Esso appartiene ad un'area della pianura veneta che, dal punto di vista della sua genesi e conseguentemente delle sue caratteristiche fisiche, risente della vicinanza dei rilievi prealpini.

Il territorio risulta quindi costituito dai potenti depositi detritici e alluvionali di età quaternaria e di natura fluvioglaciale e fluviale, risentendo in particolare della presenza di estese conoidi detritiche. Le quote altimetriche del territorio variano sensibilmente essendo comprese tra i 65 metri sul livello del mare relative al margine occidentale del Comune di Santa Lucia di Piave e i 20 m s.l.m. di quello orientale di Vazzola. Digradando quindi in direzione da Ovest verso Est con un pendenza che si mantiene uniformemente intorno al 3% in tutto il territorio dei tre comuni.

Dal punto di vista geomorfologico l'area ricade nella Unità detta dei "Depositi fluvio-glaciali e alluvionali antichi e recenti", lambito nella zona meridionale dei comuni di Santa Lucia e Mareno dai "Depositi mobili dell'alveo attuale del Piave". Viene inoltre riconosciuta la presenza di due grandi paleo alvei e di due conoidi fluvioglaciali pedemontane

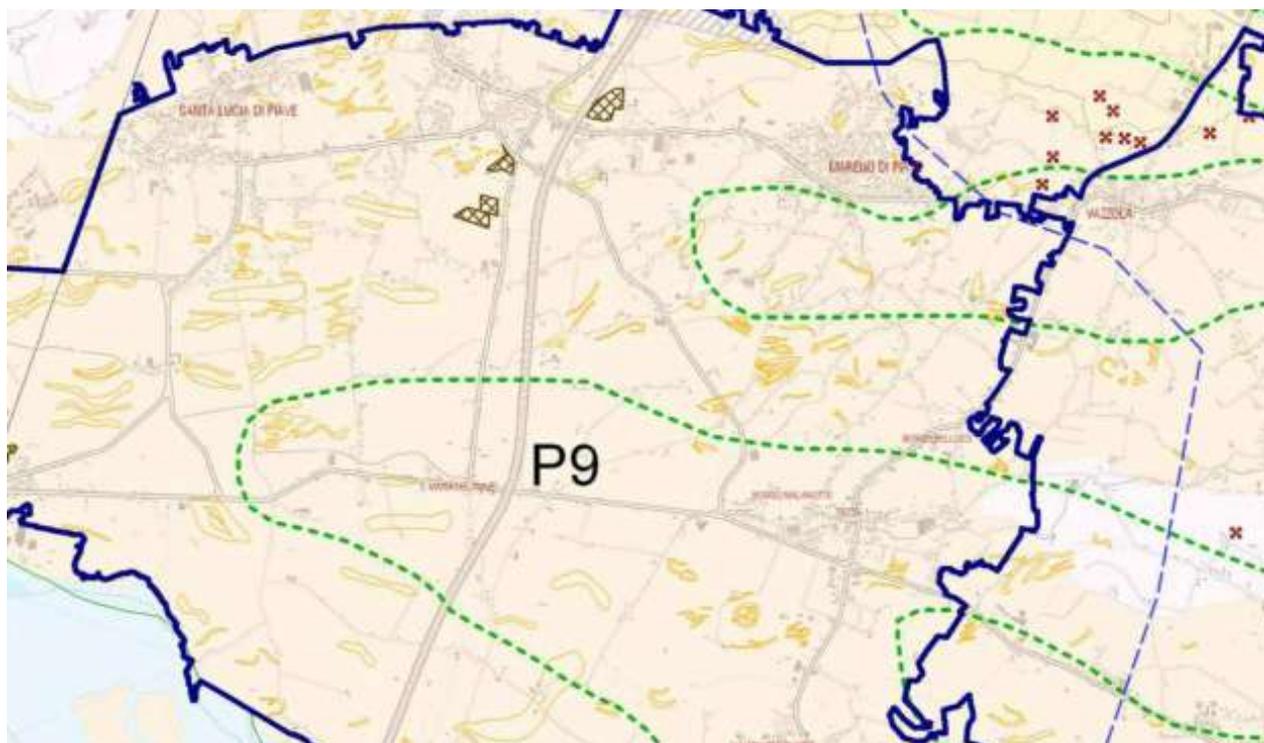


Figura 4.2.1. Cartografia PTCP – Estratto carta geomorfologica

Legenda

	Confine provinciale		Geositi
	Circo glaciale		Geositi - Identificazione simbolica
	Conca di sovraescavazione glaciale	Unità geomorfologiche	
	Trasfluenza glaciale		Altopiano del Cansiglio
	Deposito morenico		Altopiano del Grappa
	Cordone morenico		Alveo attuale del Piave
	Nicchia di frana di grande dimensione		Anfiteatro morenico di Vittorio Veneto
	Frane di dissesto localizzato		Brenta (alta pianura)
	Area interessata da fenomeni franosi		Brenta (bassa pianura)
	Area soggetta a caduta massi		Cervada-Meschio (alta pianura)
Aree a pericolosità			Cervada-Meschio (bassa pianura)
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P1		Colli asolani occidentali
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P2		Colli asolani orientali
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P3		Colline di Conegliano
	Localizzazione eventi di franosità con grado di pericolosità P4		Conoidi pedecollinari
	Glacis		Fondovalle del Piave
	Dolina		Glacis di Paderno del Grappa
	Paleoalveo o fascia di elevata umidità		Laghi di Revine
	Area con tracce fitte di canali intrecciati		Livenza
	Scaricatore fluvio-glaciale		M. Cesen-M. Visentin
	Conoide		Montello
	Dosso fluviale		Monticano
	Orlo di scarpata d'erosione o di terrazzo fluviale		Musone
	Area depressa in pianura		Piave di Montebelluna
	Hogback		Piave di Nervesa (alta pianura)
	Water gap		Piave di Nervesa (bassa pianura)
	Sabbia e ghiaia in bassa pianura		Quartier del Piave
	Argilla e limo in alta pianura		Rilievi a hogback
	Cave		Sile
<i>Fonte: Progetto Rekula Interreg IIIB ERDF - Fondazione Benetton Studi e Ricerche - 2006</i>			Sinclinale di Fregona
	Discariche		Tagliamento
	Sorgenti		Val Cavasia
	Risorgive		Val Lapisina
	Bassure di risorgiva		Valdobbiadene
	Limite superiore di risorgiva		Versanti del Cansiglio
	Limite inferiore di risorgiva		Versanti del Grappa
		Unità di paesaggio	
			Unità di paesaggio
		COD	Codice Unità di paesaggio

4.3 Inquadramento idrogeologico

La pianura veneta si è formata in tempi geologicamente recenti dall'accumulo di materiali di origine glaciale e fluvioglaciale da parte delle acque correnti. I vari fiumi veneti, in uscita dalle valli montane, hanno depositato i detriti trasportati creando grandi conoidi, dette *megafan*, interdigitate le une alle altre. In particolare la parte occidentale e meridionale del Comune è compresa entro il limite settentrionale del megafan che il Piave ha formato in età glaciale e, limitatamente, postglaciale. I materiali depositi sono generalmente grossolani e costituiti prevalentemente da ghiaie e ciottoli con variabile frazione sabbiosa; solo localmente ed in superficie compaiono limitati spessori di termini più fini.

Di seguito si riporta l'estratto della carta litostratigrafia del Veneto. Si osserva come l'area interessata sia caratterizzata dalla presenza di ghiaie e sabbie prevalenti del quaternario.

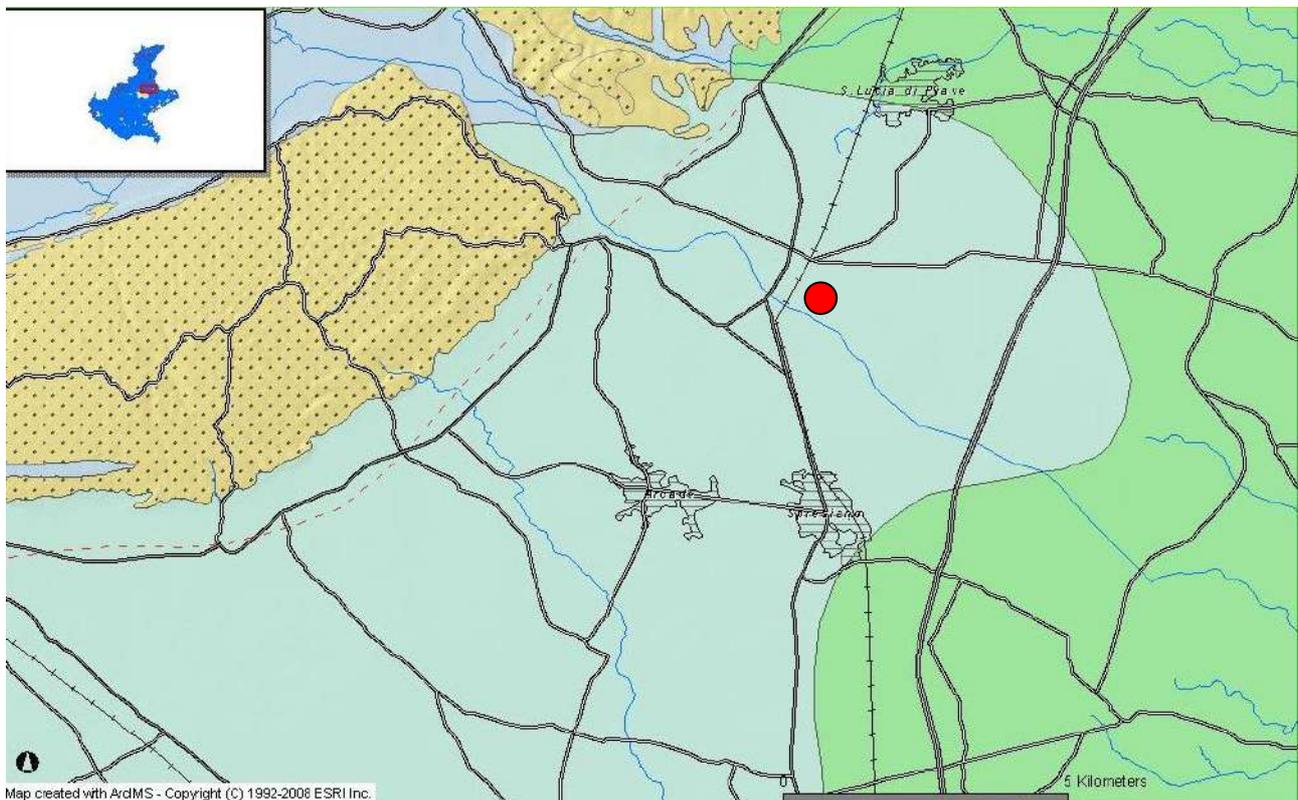


Fig. 4.3.1: Estratto della carta litostratigrafica del Veneto con evidenziata la localizzazione della Superbeton (fonte Regione Veneto); la legenda è riportata nella pagina seguente.

- autostrade
- strade statali
- strade provinciali
- ferrovie
- corsi d'acqua
- centri urbani

Ombre.tif

Value



lineamenti tettonici

TIPO_18

- faglia
- - faglia incerta o sepolta
- sovrascorrimento
- - sovrascorrimento incerto o sepolto
- 1 - Depositi alluvionali, fluvioglaciali, lacustri e palustri - Quaternario
- 2 - Depositi eluviali, colluviali, detritici e di frana - Quaternario
- 3 - Depositi morenici - Quaternario
- 4 a - Ghiaie e sabbie prevalenti - Quaternario
- 4 b - Alternanze di ghiaie e sabbie con limi e argille - Quaternario
- 4 c - Limi e argille prevalenti - Quaternario
- 5 - Siltiti, argilliti ed arenarie - Pliocene med. - inf.
- 6 a - Molassa sudalpina; conglomerati poligenici - Miocene sup.
- 6 b - Conglomerati poligenici, argilliti e arenarie con lenti conglomeratiche, arenarie quarzose e calcaree, arenarie glauconitiche, siltiti e marne - Miocene sup. - Oligocene sup.
- 6 c - Calcareniti e arenarie - Miocene med.
- 7 a - Calcari nummulitici, calcareniti, calcari di scogliera, arenarie e marne - Oligocene - Eocene
- 7 b - Marne e calcari - Oligocene inf. - Eocene
- 8 a - Basalti di colata, filoni e camini di lava - Oligocene - Paleocene sup.
- 8 b - Ialoclastiti, tufi e breccie d'esplosione - Oligocene - Paleocene sup.
- 9 a - Latiti - Oligocene inf.
- 9 b - Trachiti - Oligocene inf.
- 9 c - Rioliti - Oligocene inf.
- 10 - Arenarie e calcareniti torbiditiche in fitta alternanza con marne ed argilliti - Eocene
- 11 - Calcari, calcari argillosi e marne - Eocene inf. - Cretaceo sup.
- 12 - Calcari, calcareniti e breccie di scogliera - Cretaceo
- 13 a - Calcari e calcari argillosi selciferi, con intercalazioni di calcareniti e breccie calcaree - Cretaceo - Malm
- 13 b - Alternanze di marne, calcari e calcari selciferi - Cretaceo inf.
- 14 - Calcari nodulari e selciferi, argilliti, con intercalazioni di calcareniti e breccie calcaree - Malm - Dogger
- 15 a - Calcareniti oolitiche, talora dolomitizzate - Dogger
- 15 b - Calcari selciferi e marne - Dogger inf. - Lias sup.
- 15 c - Dolomie, dolomie selciferi e breccie dolomitiche - Lias med. - inf.
- 16 - Calcari oolitici ed encriniti, calcari con intercalazioni marnose, dolomie - Dogger inf. - Lias sup.
- 17 a - Dolomie - Trias sup.
- 17 b - Calcari dolomitici - Trias sup.
- 18 - Argilliti siltiti e gessi con subordinati conglomerati, calcari e dolomie - Trias sup.
- 19 - Arenarie, calcareniti, breccie calcaree con intercalazioni di peliti - Trias sup.
- 20 - Calcari e dolomie di piattaforma - Trias sup. - med.
- 21 a - Arenarie vulcaniche, breccie caotiche poligeniche, siltiti con associati calcari - Trias med.
- 21 b - Arenarie, calcari, calcari selciferi e bituminosi - Trias med.
- 22 a - Monzoniti in corpi subvulcanici, colate, filoni, camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 22 b - Andesiti in corpi subvulcanici, colate, filoni, camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 23 a - Rioliti e daciti ("porfiriti") in corpi subvulcanici - Trias med.
- 23 b - Rioliti e daciti ("porfiriti") in colate filoni camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 24 - Calcari, arenarie, conglomerati e marne - Trias med.
- 25 - Dolomie e calcari con intercalazioni di marne, arenarie e gessi - Trias med. - inf.
- 26 a - Calcari e dolomie con intercalazioni di argilliti e gessi - Permiano sup.
- 26 b - Arenarie, siltiti e conglomerati - Permiano sup. - med.
- 27 - Ignimbriti riolitiche e dacitiche, locali andesiti - Permiano inf.
- 28 - Conglomerati poligenici - Permiano inf. - Carbonifero sup.
- 29 a - Calcari cristallini - Devoniano - Siluriano
- 29 b - Argilloscisti - Siluriano - Ordoviciano sup.
- 29 c - Arenarie e conglomerati - Siluriano - Ordoviciano sup.
- 30 a - Filladi localmente fossilifere - preCarbonifero - Cambriano sup.
- 30 b - Intercalazioni di metabasiti
- 30 c - Metabasalti e metavucanoclastiti basiche - Siluriano
- 30 d - Metapsammiti e metarioliti - Ordoviciano sup.

Dalla cartografia regionale di dettaglio si ricava che l'area del cantiere Superbeton si trova in un'area di deposito di sabbia ghiaiosa (mobile), con limi e argille dell'alveo fluviale attuale.

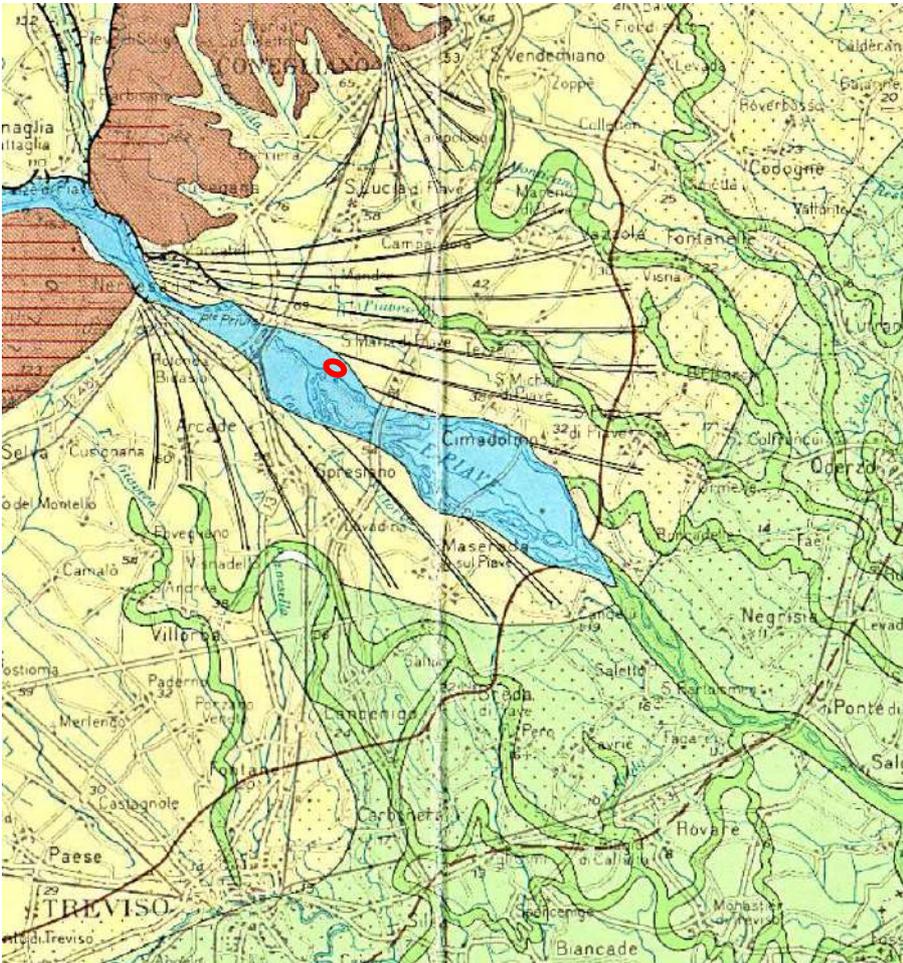
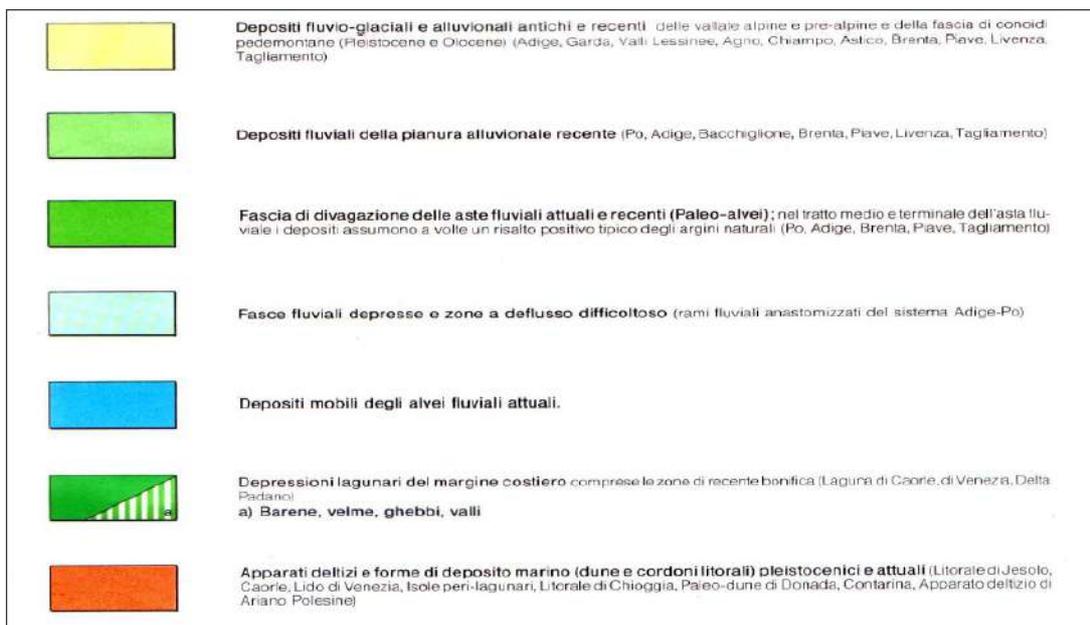


Figura 4.3.2 – Estratto carta geomorfologica



L'acquifero esistente nel sottosuolo della piana alluvionale dove si trova Santa Lucia di Piave è un acquifero libero, quindi in una potenziale situazione "a rischio", non godendo di alcuna efficace protezione di livelli impermeabili a copertura delle acque. La profondità della falda nella zona interessata è di ca. 10 m di conseguenza non viene a contatto con le attività.

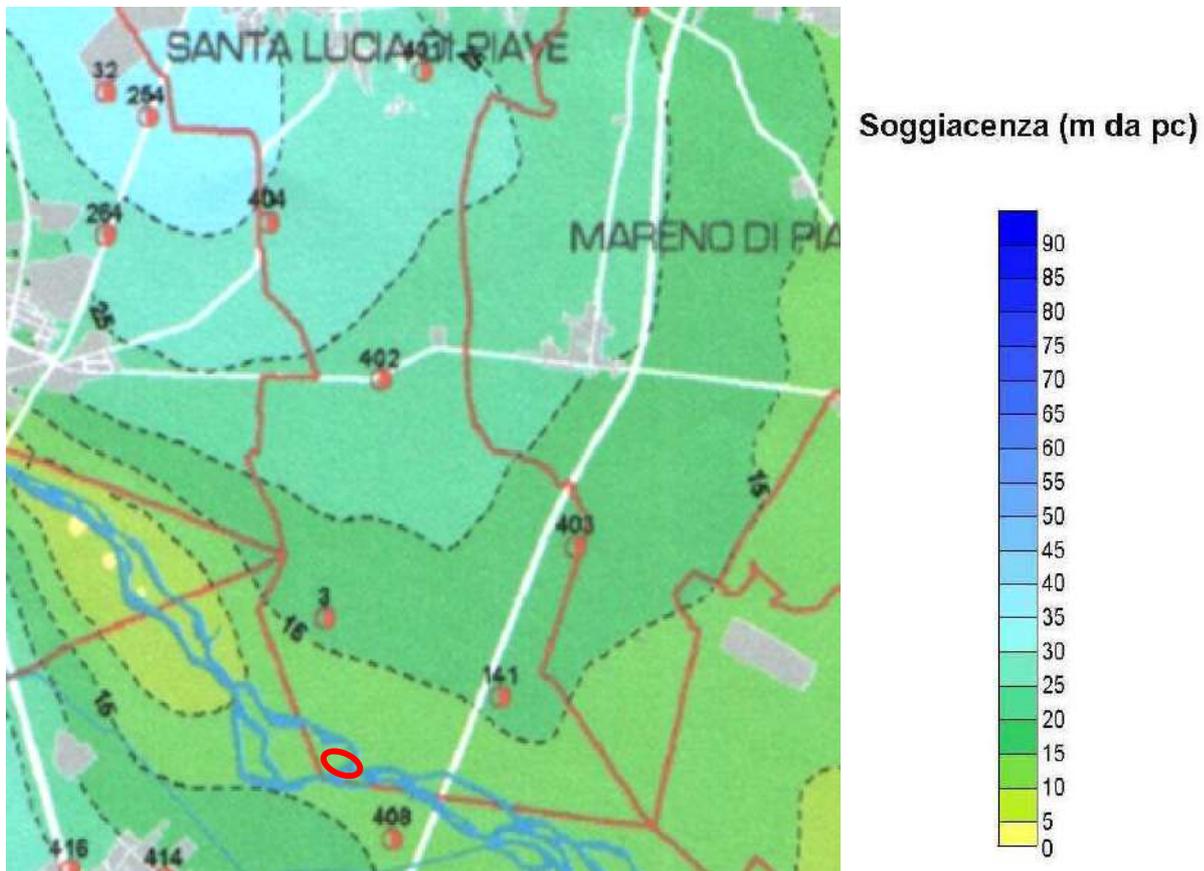


Figura 4.3.3 – Estratto carta delle soggiacenze – campagna di misura 2002

Come si vede dalla carta freaticometrica il fiume Piave funge da discriminante: nelle zone ad est del Piave, nei territori del cantiere Superbeton, il deflusso avviene da sud-ovest verso nord-est, mentre a Ovest del Piave le acque sotterranee seguono un deflusso da nord verso sud. Questo determina l'impossibilità che eventuali infiltrazioni in falda nell'area dell'impianto possano intaccare le acque del fiume.

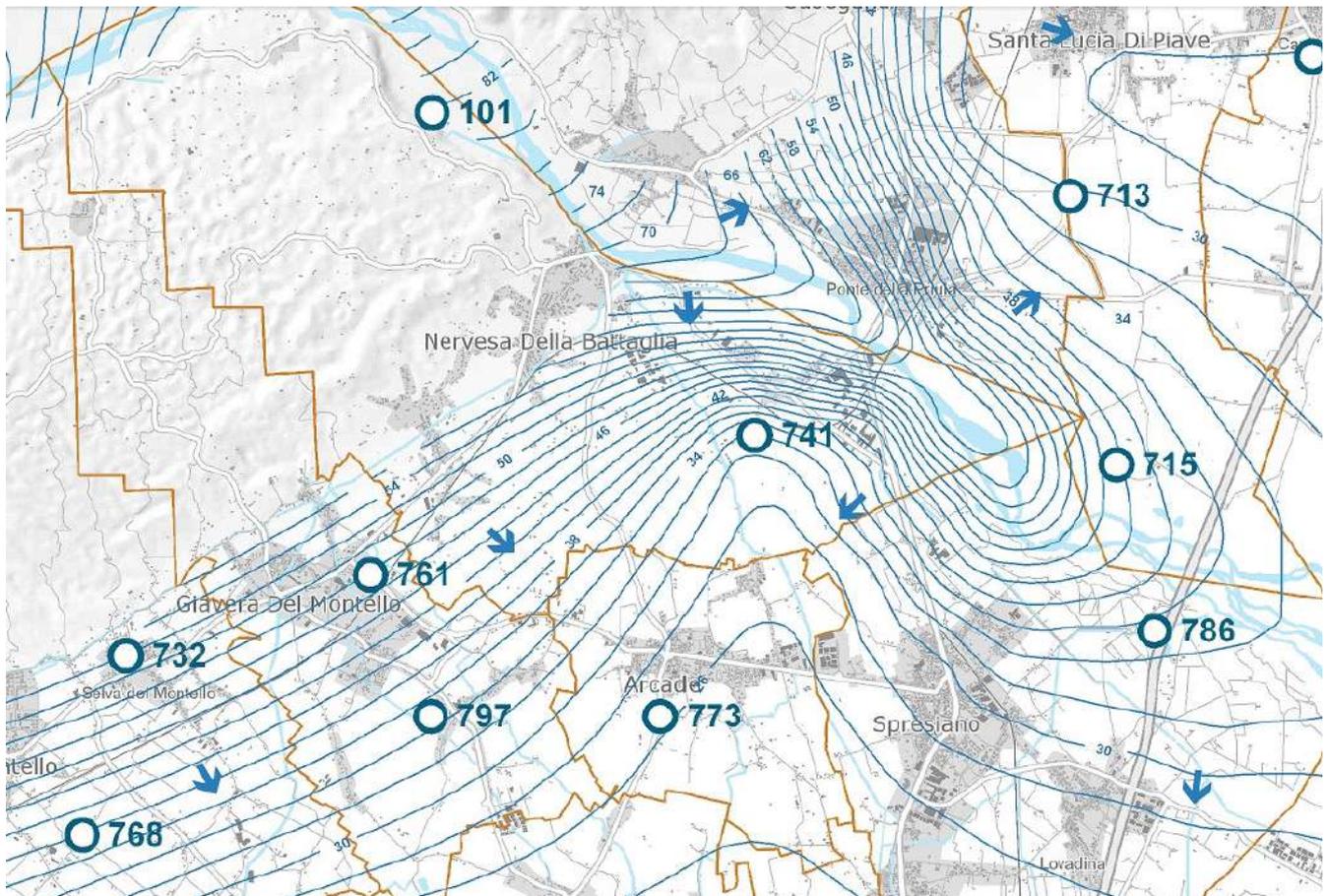
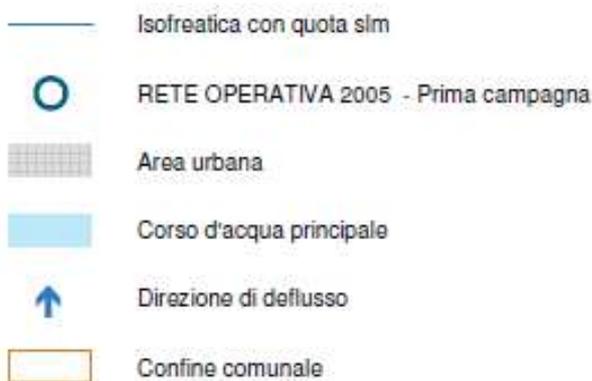


Figura 4.3.4 Estratto Carta Freatimetrica provinciale – deflussi di magra



4.4 Il sistema ambientale del Comune di Santa Lucia di Piave

Il territorio di Santa Lucia di Piave si sviluppa con forma rettangolare orientata in direzione nord – sud nell’area centro settentrionale della provincia di Treviso, proprio all’interno della fascia di passaggio tra la pianura e la zona pedemontana. Il territorio è delimitato dal corso del fiume Piave a sud ed ovest, dalla fascia delle colline trevigiane a nord e dal torrente Crevada. Confina ad ovest con Susegana e Nervesa della Battaglia, a sud con Spresiano, a nord con il comune di Conegliano,

e ad est con Mareno di Piave. Le aree maggiormente antropizzate sono quelle di pianura, nelle quali è praticata l'agricoltura e si sono sviluppate le attività produttive e dei servizi. In questo ambito si possono ancora rinvenire alcuni aspetti dell'agricoltura tradizionale veneta, testimoniati dalla presenza di siepi campestri lungo il bordo dei campi e le strade di campagna.

Il terreno è fertile e ben sfruttabile per la produzione agricola, nel Comune sono presenti soprattutto colture a seminativi (cereali) e vigneti. La rimanente superficie è occupata da prati stabili e pascoli. Il comparto zootecnico comprende quasi esclusivamente allevamenti di bovini.

A confine del cantiere Superbeton si estende la zona SIC-ZPS "Grave del Piave" all'interno della quale sono identificati degli habitat di particolare pregio; a maggiore distanza si estendono le colline sulla sinistra Piave e a circa 20 Km in linea d'aria verso ovest il Montello. Nelle immediate vicinanze all'area della Superbeton sono presenti terreni sfruttati dall'agricoltura, aree verdi oltre che ad un area adibita al tiro al volo e altre realtà industriali.

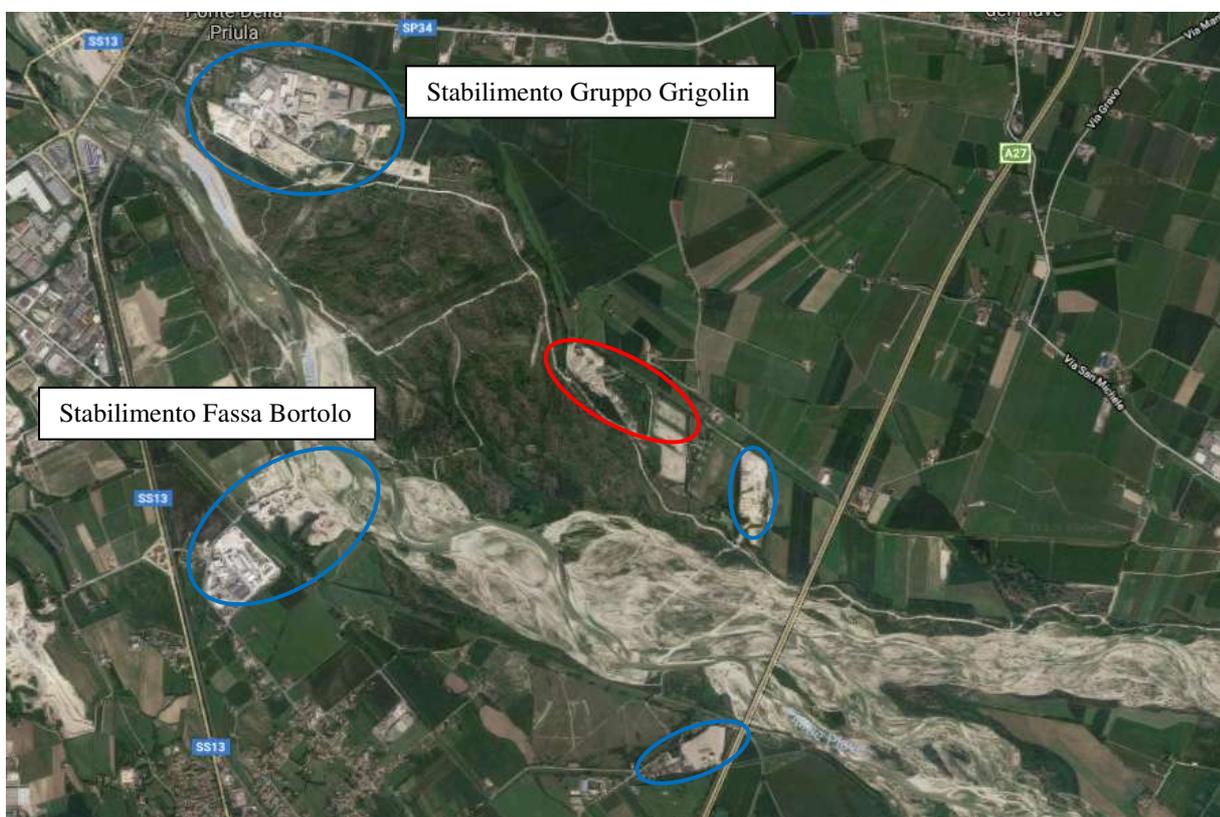


Fig. 4.4.1: Veduta aerea dell'attività e delle zone limitrofe.

4.5 Caratteristiche meteo climatiche

Il clima del Veneto, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente alla posizione climatologica di transizione soggetta a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea.

In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

L'andamento delle precipitazioni nella zona d'interesse è di circa 1.242 mm medi annui tipico della fascia di pianura interna e prossima al sistema montuoso prealpino.

Per le osservazioni relative a temperatura e piovosità, il comune non dispone di stazioni di rilevamento, pertanto, per la raccolta dati, si può fare riferimento ai dati termometrici, pluviometrici e relativi al vento forniti dall'ARPAV – Centro Meteorologico di Teolo (PD) – per la stazione di Conegliano.

Dall'analisi dei dati emerge che la temperatura media del mese più caldo si aggira sui 24 °C, la temperatura media del mese più freddo è di 4,5 °C.

4.6 Qualità delle acque

Per quanto riguarda la qualità delle acque, la zona comunale rientra per la sua totalità nella "fascia della ricarica" individuata dal PTA della Regione Veneto. Per il grado di vulnerabilità delle acque, si possono individuare quattro categorie:

- Grado estremamente elevato: legato a corsi d'acqua con alvei in ghiaia ed elevata dispersione verso la falda libera od a cave profonde con superficie piezometrica vicina. E' questo il caso del greto del fiume Piave e della zona delle cave;
- Grado elevato: legato a falda libera con superficie piezometrica profonda (>10 m dal piano campagna), in materiali alluvionali a granulometria grossolana senza alcuna protezione ed abbastanza elevata fornitura idrica; è questo il caso della zona di pianura del comune;
- Grado alto e variabile: legato a rete acquifera in conglomerati calcarei fessurati e mediamente carsificati, con superficie piezometrica profonda ed abbondante copertura a granulometria fine, che localmente si riduce e/o scompare; è stata qui inclusa la parte collinare del comune che soddisfa a queste caratteristiche;
- Medio: legato a falda libera, con superficie piezometrica profonda, in materiali alluvionali a varia granulometria e litologia superficiale data da terreni limosi, limoso-sabbioso fini, limoso argillosi in discreto spessore. Sono state incluse nella presente classe il versante sud del Montello ed una porzione di quello nord in cui sono presenti coperture continue a granulometria fine.

Nella provincia di Treviso si estendono sette bacini idrografici la cui delimitazione è definita nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque.

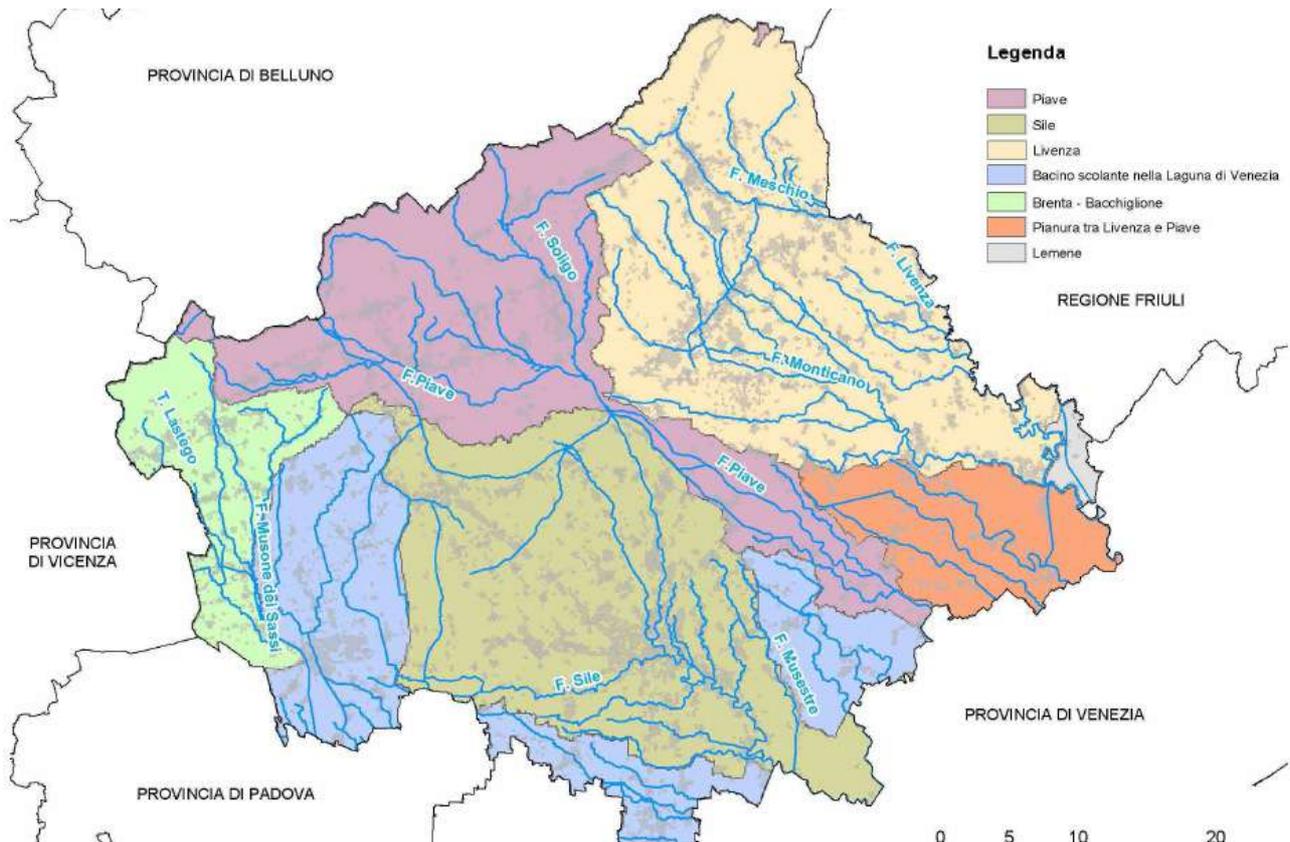


Fig. 4.6.1: Delimitazione Bacini Idrografici Provincia di Treviso secondo Piano di Tutela delle Acque 2009

Il Piave nasce a circa 2000 metri di altitudine dalle pendici del monte Peralba, nelle alpi Carniche e sfocia a Cortellazzo nel comune di Jesolo, presso la laguna del Mort. Nel territorio della Provincia di Treviso, l'alveo fluviale si distende, in quasi ovunque, su un ampio letto ghiaioso che in alcuni punti raggiunge i 4 km di larghezza e si disperde in una serie di rami secondari che lambiscono isole di deiezione ed erosione dette "grave". A valle di Ponte di Piave il fiume comincia ad assumere la natura propria del fiume di pianura, scorrendo entro sponde fisse, sulle quali sono state costruite le arginature di contenimento delle piene.

Il bacino Piave a sud Montello (PsM) è costituito da un materasso alluvionale ghiaioso-sabbioso indifferenziato che si sviluppa dalle propaggini meridionali del colle del Montello, dove supera i 200 metri di profondità, fino al limite superiore della fascia delle risorgive.

All'interno dell'acquifero indifferenziato di alta pianura e contenuta un'importante falda freatica la cui profondità massima nell'area settentrionale e circa 80 metri dal piano di campagna a Maser e 65-70 metri da p.c. a Montebelluna, mentre la minima nella porzione meridionale e in media circa 10 metri dal piano campagna (Paese).

L'elevata permeabilità delle alluvioni ghiaiose entro cui scorre il fiume provoca una notevole dispersione al punto che, in particolare nel tratto che va da Nervesa della Battaglia fino alle Grave di Papadopoli, il regime della falda e simile a quello del fiume.

Lo stato di salute dei corsi d'acqua superficiali e delle acque sotterranee viene periodicamente monitorato, così come previsto dalle normative Europee e nazionali.

Nel 2016 la rete di monitoraggio dei corsi d'acqua nella Provincia di Treviso prevede 53 stazioni. Le stazioni vengono monitorate 4 volte l'anno, nelle diverse stagioni e con un calendario che permette di campionare tutte le stazioni di uno stesso bacino nello stesso mese.

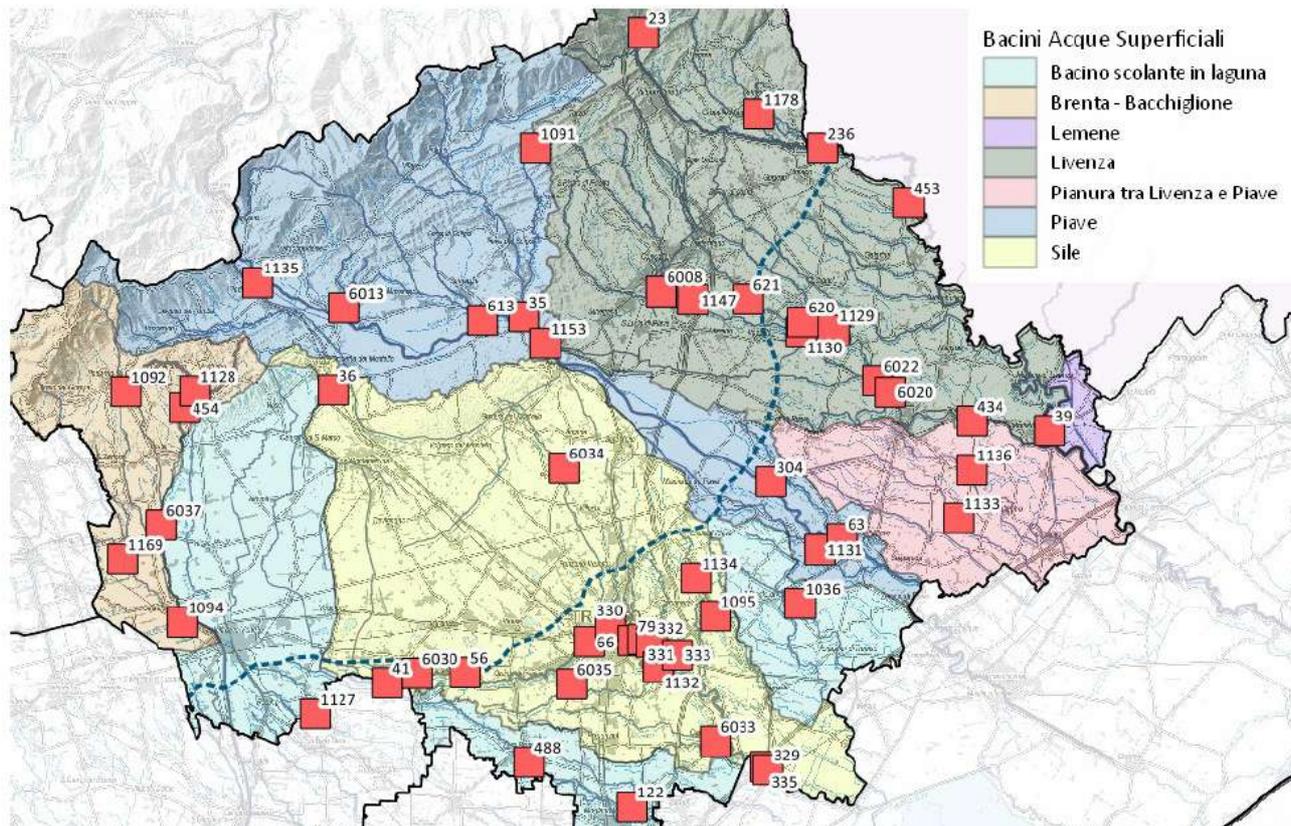


Fig. 4.6.2: Stazioni di monitoraggio acque superficiali provincia Treviso – anno 2016– ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso -

I gruppi di parametri ricercati (pannelli analitici applicati) variano tra le stazioni e dipendono da diversi fattori quali una specifica destinazione d'uso del corpo idrico.

La prima delle tabelle che seguono riporta le stazioni monitorate (con riferimento al bacino e al corpo idrico di appartenenza) ed elenca la tipologia del monitoraggio, se regionale o provinciale, e i pannelli analitici adottati. La seconda tabella descrive i diversi pannelli analitici e li collega alle classi dei composti.

Livenza	Torrente Cervada	621 Mareno Di Piave	AC ACmet IPA MICRO PEST Salmonella
Livenza	Torrente Crevada	6008 Santa Lucia Di Piave	AC ACmet MICRO
Pianura Tra Livenza E Piave	Canale Bidoggia	1133 Salgareda	AC ACmet MICRO
Pianura Tra Livenza E Piave	Canale Piavon	1136 Chiarano	AC ACmet MICRO
Piave	Canale Piavesella Di Maserada	1131 San Biagio Di Callalta	AC ACmet MICRO
Piave	Fiume Piave	304 Maserada Sul Piave	AC LIM Salmonella
Piave	Fiume Piave	1153 Susegana	AC IR LIM
Piave	Fiume Soligo	2838 Cison Di Valmarino	AC Tensioattivi - Monitoraggio d'indagine
Piave	Fiume Soligo	2837 Pieve Di Soligo	AC Tensioattivi - Monitoraggio d'indagine
Piave	Fiume Soligo	35 Susegana	AC ACmet IPA MICRO LIM Salmonella
Piave	Fosso Negrizia	63 Ponte Di Piave	AC ACmet IPA PEST IR LIM

Tabella 4.6.1. Stazioni di campionamento acque superficiali provincia Treviso

Destinazione	Pannello	Descrizione	Eventuali classi corrispondenti
Controllo Ambientale AC	AC	Parametri per un controllo ambientale di base.	Base; Microbiologici
	ACmet	Metalli	
	LIM	parametri che permettono il calcolo dell'indice LIM come da D.Lgs. 152/99	COD
	IPA	IPA - idrocarburi policiclici aromatici.	IPA
	MICRO	Microinquinanti organici di origine prevalentemente industriale.	Composti alifatici alogenati CAA; Solventi aromatici SVOC
	SSP	Microinquinanti organici di origine agricola ed industriale determinati con metodi analitici sperimentali.	Nitroaromatici; Alofenoli; Aniline; Altri (alchilfenoli)
	ERB	Erbicidi	Erbicidi
	PEST	Pesticidi. Sono compresi vari composti usati come Insetticidi e Fungicidi.	Pesticidi
BSL		Parametri previsti dalla normativa speciale per Venezia (DMA 09/02/99, DMA 23/04/98) per il controllo degli obiettivi di qualità dei corsi d'acqua del Bacino Scolante e dei carichi massimi ammissibili veicolabili nella laguna di Venezia.	
	IR	Parametri specifici per il controllo di acque potenzialmente destinate all'uso irriguo	
Vita dei Pesci VP	VP	Parametri per il controllo di acque designate alla vita dei pesci (ciprinidi o salmonidi) richiedenti protezione o miglioramento per essere idonee (Tab. 1/B, allegato 2 alla parte terza, sezione B del D.lgs. 152/06).	

Tabella 4.6.2. Pannelli analitici previsti dal programma di monitoraggio delle acque superficiali interne.

QUALITA' ACQUE SUPERFICIALI - RISULTATI

Sulla base dei risultati del quadriennio 2010-2013, ARPAV ha elaborato e trasmesso alla Regione del Veneto una proposta di classificazione dei corpi idrici regionali.

Con il D. Lgs. 152/2006 si è recepita la Direttiva 2000/60 ed è stato introdotto un sistema innovativo di classificazione della qualità delle acque. Per la classificazione di un corpo idrico si devono valutare due indici: lo Stato Chimico e lo Stato Ecologico. Il concetto di Stato Ecologico va ad assumere un significato più ampio, rispetto alla precedente normativa: vengono elencati, per le varie tipologie di acque superficiali, gli "elementi qualitativi per la classificazione dello stato

ecologico"; vengono date "definizioni normative per la classificazione dello stato ecologico elevato, buono e sufficiente" per ogni elemento di qualità; vengono privilegiati gli elementi biologici; vengono introdotti gli elementi idromorfologici. L'Indice Biotico Esteso IBE viene sostituito dagli Elementi di Qualità Biologici o EQB. Lo Stato Ecologico è composto da quattro indici relativi a quattro diversi aspetti della qualità "ecologica" ovvero:

- Elementi di qualità biologica o EQB (nei corpi idrici vengono indagati Macroinvertebrati, Macrofite e fauna ittica sia per i corsi d'acqua che per i laghi; Diatomee solo per i corsi d'acqua; Fitoplancton solo per i laghi);
- Elementi di qualità idromorfologica (quantità e variazione del regime delle portate, continuità fluviale, entità ed estensione degli impatti di opere artificiali sul flusso di acqua, sedimenti e biota, portate solide, variazione della profondità e della larghezza del corso d'acqua, struttura e substrato dell'alveo);
- macrodescrittori chimico-fisici ovvero il Livello di inquinamento dai macrodescrittori per lo stato ecologico dei fiumi o LIMeco (valutato sulla base delle concentrazioni dei parametri monitorati) e il Livello trofico dei laghi per lo stato ecologico o LTLeco (calcolato tramite assegnazione di un punteggio per i parametri Fosforo totale, Trasparenza e Ossigeno ipolimnico);
- Inquinanti specifici ovvero altri composti non già compresi negli elenchi di priorità (sono sostanze riportate alla Tabella 1/B Allegato 1 del D.M. 260/2010 per le quali sono definiti solamente Standard di Qualità Ambientale espressi come media annua (SQA-MA) e non concentrazioni massime ammissibili).

Lo Stato Ecologico di un corpo idrico è classificato uguale al peggiore dei quattro indici che lo compongono.

Lo Stato Chimico è valutato sulla base dei risultati della ricerca delle sostanze prioritarie (P), pericolose prioritarie (PP) e altre sostanze (E) riportate alla Tabella 1/A Allegato 1 del D.M. 260/2010. Tali sostanze devono essere ricercate in un dato corpo idrico qualora siano presenti fonti di pressione che possano comportarne la presenza.

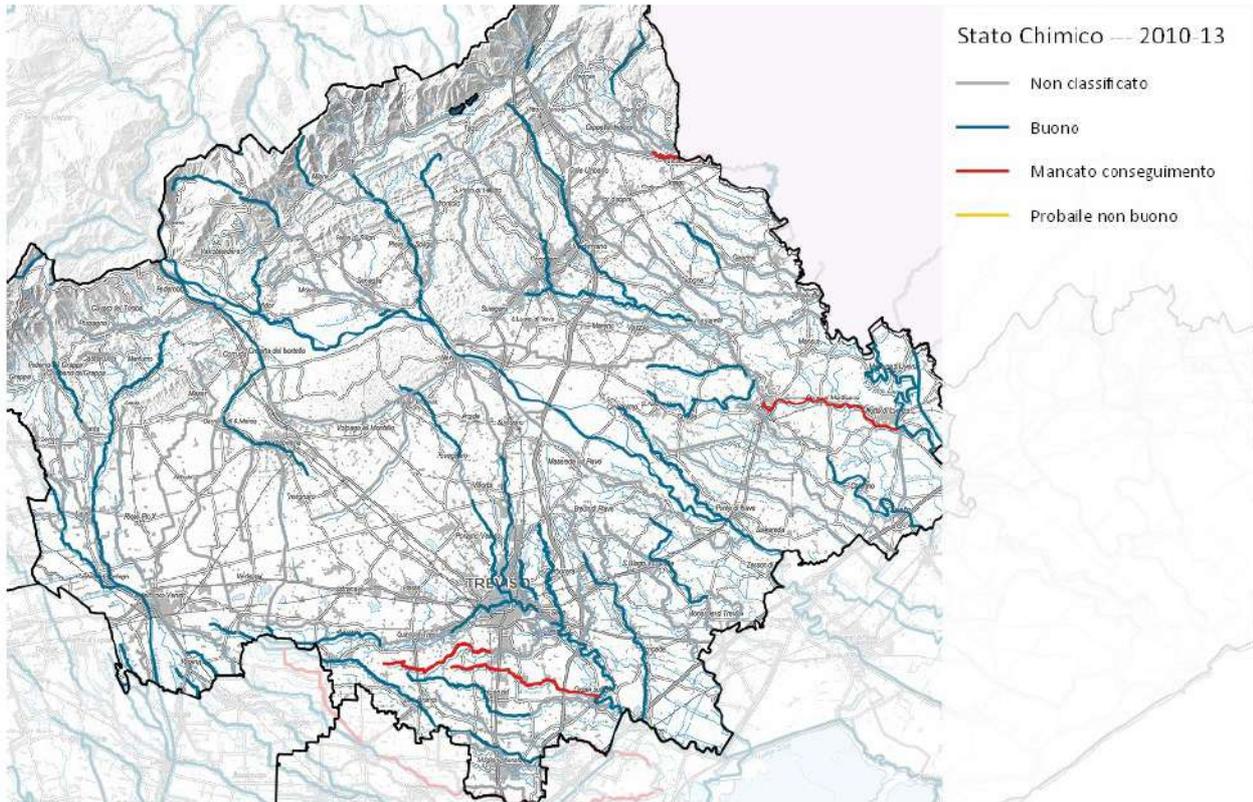


Fig. 4.6.3: Stato chimico di fiumi e laghi. Quadriennio 2010-2013 - ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso

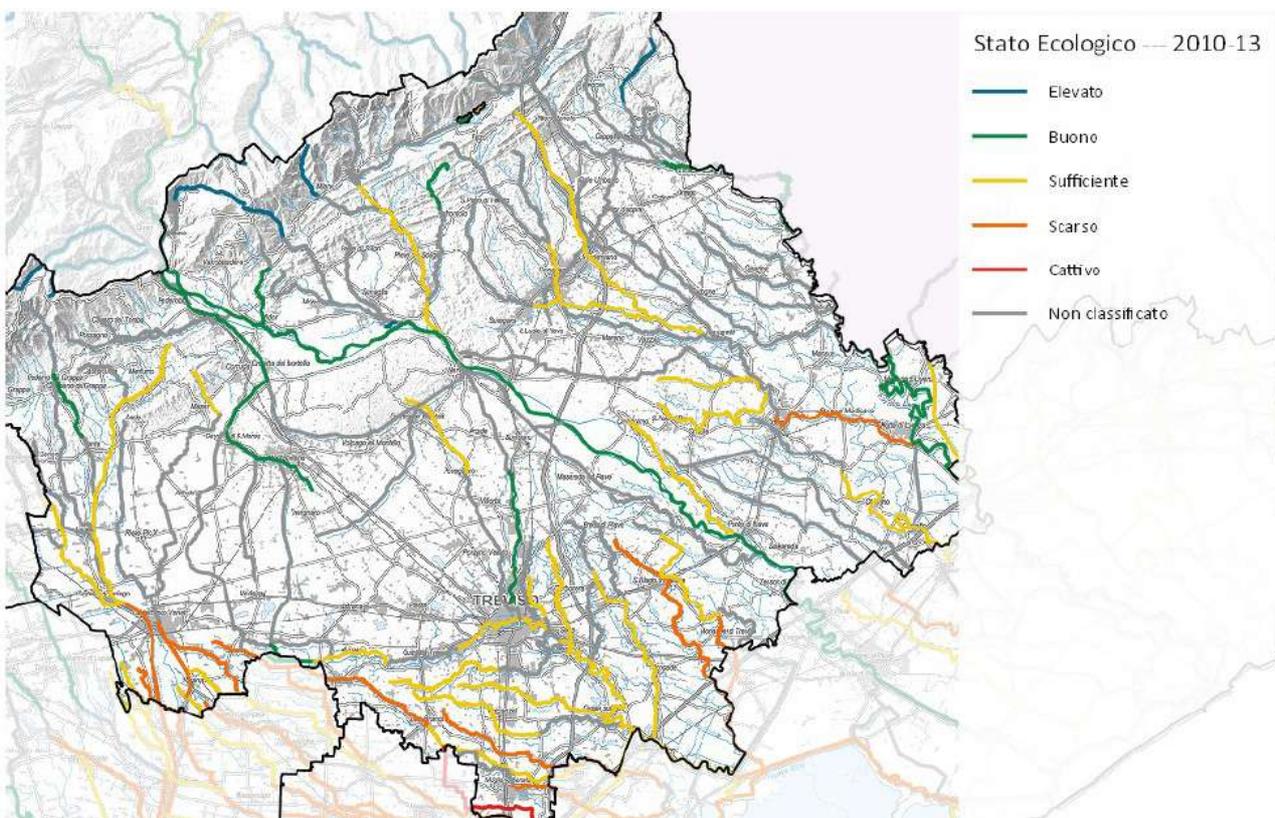


Fig. 4.6.4: Stato ecologico di fiumi e laghi. Quadriennio 2010-2013 - ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso -

Bacino	Fiume	codice Corpo Idrico	Da	A	Sito di riferimento	Stato Ecologico	Stato Chimico	EQB Diatomee	EQB Macrofitte	EQB Macroinvertebrati	LIMeco	Inquinanti Specifici
Piave	Fiume Piave	389_48	Traversa DI Busche	Traversa DI Fener - Inizio Alveo Disperdente	No	Buono	Buono	Elevato		Buono	Elevato	Elevato
Piave	Fiume Piave	389_50	Traversa DI Fener - Inizio Alveo Disperdente	Sbarramento DI Nervesa	Si	Buono	Buono	Elevato		Elevato	Elevato	Buono
Piave	Fiume Piave	389_55	Sbarramento DI Nervesa	Fine Alveo Disperdente	No	Buono	Buono	Elevato		Elevato	Elevato	Buono
Piave	Fiume Piave	389_60	Inizio Alveo Drenante	Affluenza Del Fosso Negrizia - Inizio Arginatura	No	Buono	Buono			Buono	Elevato	Buono
Piave	Fiume Piave	389_70	Affluenza Del Fosso Negrizia - Inizio Arginatura	Inizio Corpo Idrico Sensibile	No	Buono	Buono	Elevato		Elevato	Elevato	Buono
Piave	Fiume Soligo	393_20	Affluenza Del Torrente Follina	Confluenza Nel Fiume Piave	No	Sufficiente	Buono	Elevato	Buono	Sufficiente	Buono	Buono
Piave	Fosso Negrizia	391_10	Risorgiva	Confluenza Nel Fiume Piave	No	Sufficiente	Buono	Elevato	Sufficiente		Buono	Buono
Piave	Risorgiva Del Fontane Bianche	965_10	Risorgiva	Confluenza Nel Fontane Bianche	Si	Elevato	Buono	Elevato	Elevato	Elevato	Elevato	Elevato
Piave	Torrente Calcino	411_10	Inizio Corso	Confluenza Nel Torrente Tegorzo	No	Elevato	Buono					
Piave	Torrente Lierza	394_10	Inizio Corso	Fine Temporaneita'	Si	Buono	Buono	Elevato	Elevato	Buono	Elevato	Elevato
Piave	Torrente Ornic	410_10	Inizio Corso	Confluenza Nel Torrente Tegorzo	No	Elevato	Buono					
Piave	Torrente Raboso	401_10	Inizio Corso	Fine Temporaneita'	No	Elevato	Buono					
Piave	Torrente Rimonta E Val Di Passadore	422_10	Sorgente	Fine Perennita'	No	Elevato	Buono					
Piave	Torrente Teva	403_20	Inizio Perennita'	Confluenza Nel Fiume Piave	No	Buono	Buono			Buono	Buono	Elevato
Piave	Torrente Val De Marie - Riu'	412_10	Inizio Corso	Fine Temporaneita'	No	Elevato	Buono					
Piave	Torrente Visna' - Campea	395_10	Inizio Corso	Fine Temporaneita' (Affluenza Del Val Salde)	No	Elevato	Buono					
Piave	Valle Della Cort	419_10	Inizio Corso	Confluenza Nel Fiume Piave	No	Elevato	Buono					

Tabella 4.6.3: Stato Chimico e Stato Ecologico riferiti al quadriennio 2010-2013. Sono riportati anche i risultati degli indici che concorrono alla valutazione dello Stato Ecologico ovvero gli EQB, il LIMeco e gli inquinanti specifici. Legenda: "BSL" nella colonna "Bacino": "Bacino Scolante in Laguna di Venezia"; "Sito di riferimento": sito per ogni tipologia fluviale nel quale indagare e definire le comunità di riferimento per il calcolo dei diversi EQB; "Mancato" nella colonna "Stato Chimico": "Mancato raggiungimento dello Stato Chimico Buono".

Il Servizio Acque Interne di ARPAV ha calcolato gli indicatori per i fiumi monitorati nel 2016.

Tra questi sono stati calcolati l'indice Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM), sulla base del D.lgs. 152/99, e l'indice Livello di Inquinamento da Macrodescrittori per lo stato ecologico (LIMeco), sulla base del D.lgs. 152/2006 e del decreto applicativo DM 260/2010. Il primo non sarebbe quindi più in vigore ma è utile continuare a considerarlo, sia per il valore storico che per la sua efficacia nel fornire una buona rappresentazione della realtà.

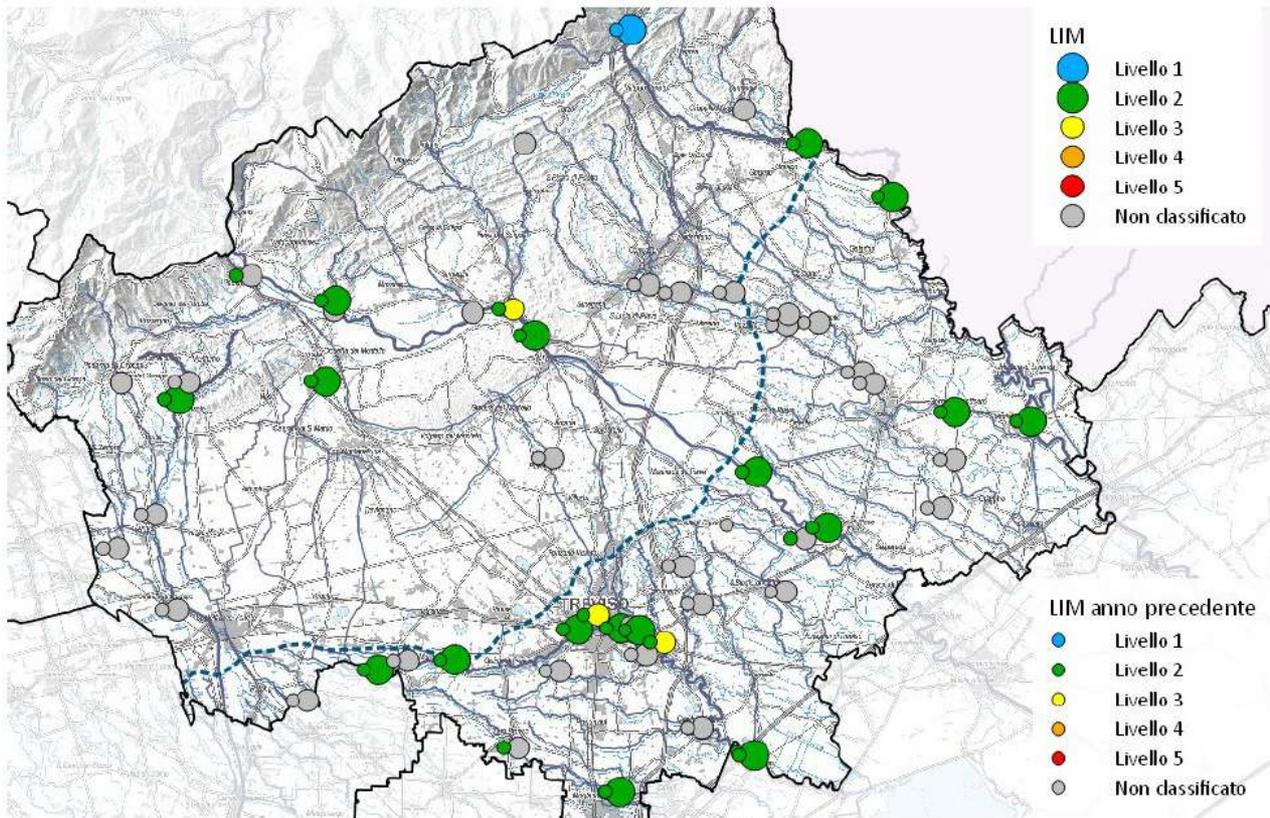


Fig. 4.6.5: Livello di Inquinamento da macrodescrittori LIM nel 2016 e nel 2015 - ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso

L'indicatore Livello da Inquinamento da Macrodescrittori (LIM) mostra una situazione nel complesso buona. Le condizioni migliori si osservano nella parte iniziale dei corsi d'acqua prealpini, dove e solitamente minore la pressione antropica, e presso i corpi idrici di maggiore portata che riescono a "diluire" in maniera più efficace la pressione antropica.

La gran parte delle stazioni ricade tra il livello 2 considerato buono e il livello 1.

Il LIMeco (indice Livello di Inquinamento da Macrodescrittori per lo stato ecologico) differisce dall'indice LIM originando le seguenti considerazioni. Innanzitutto il LIMeco è un indice più semplice rispetto al LIM, non comprende l'inquinamento biologico e comprende solamente Ossigeno disciolto e nutrienti (Azoto Ammoniacale, Azoto Nitrico e Fosforo Totale).

La distribuzione del LIMeco tra le stazioni monitorate conferma che le zone più a monte presentano qualità nel complesso migliore, i corpi idrici a maggiore portata garantiscono condizioni di maggiore qualità e le zone a valle della fascia di risorgiva presentano le maggiori criticità.

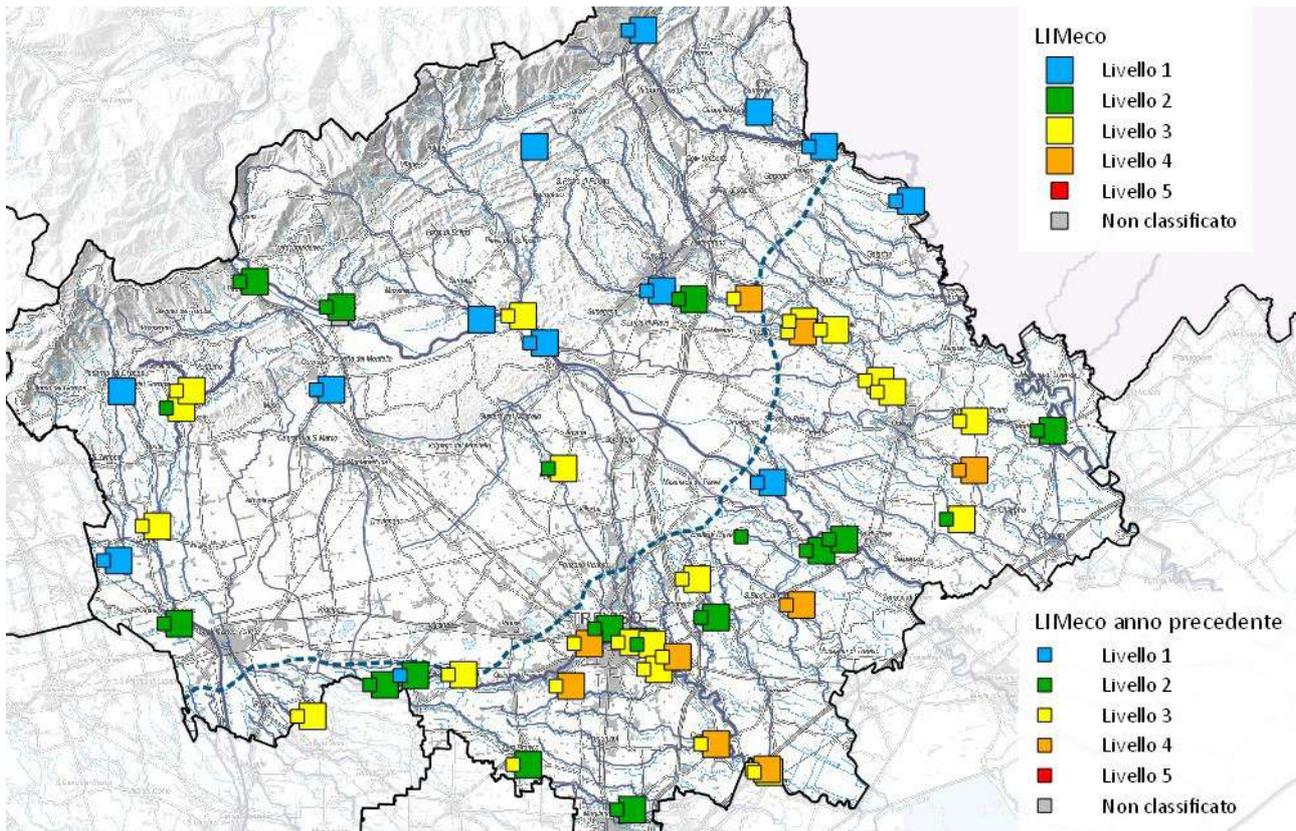


Fig. 4.6.6: Livello di Inquinamento da macrodescrittori per lo stato ecologico LIMeco nel 2016 e nel 2015 - ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso

I Composti Organici Volatili comprendono i Composti Alifatici Alogenati (CAA), composti contenenti atomi di cloro o di altri alogeni, molto utilizzati nelle attività industriali, ed i BTX ovvero Benzene, Toluene e Xileni. Eventuali inquinamenti da BTX possono essere collegabili, ad esempio, a processi di verniciatura e allo stoccaggio di combustibili. Per quanto riguarda la classe dei BTX, sono state registrate tracce di Toluene e Xilene in diverse stazioni, tuttavia le concentrazioni sono basse.

QUALITÀ ACQUE SOTTERRANEE - RISULTATI

La qualità delle acque sotterranee della provincia di Treviso è costantemente monitorata da ARPAV da più di 10 anni attraverso un'estesa rete di controllo. I risultati evidenziano una situazione non omogenea nel territorio provinciale. La zona occidentale dell'alta pianura, corrispondente al bacino TVA, presenta le condizioni più critiche: quasi la metà dei pozzi monitorati è classificata in condizioni scadenti. Spostandosi verso est la situazione migliora: i pozzi classificati "scadente" diminuiscono; spostandosi a sud la situazione migliora tant'è che media e bassa pianura presentano condizioni generalmente buone

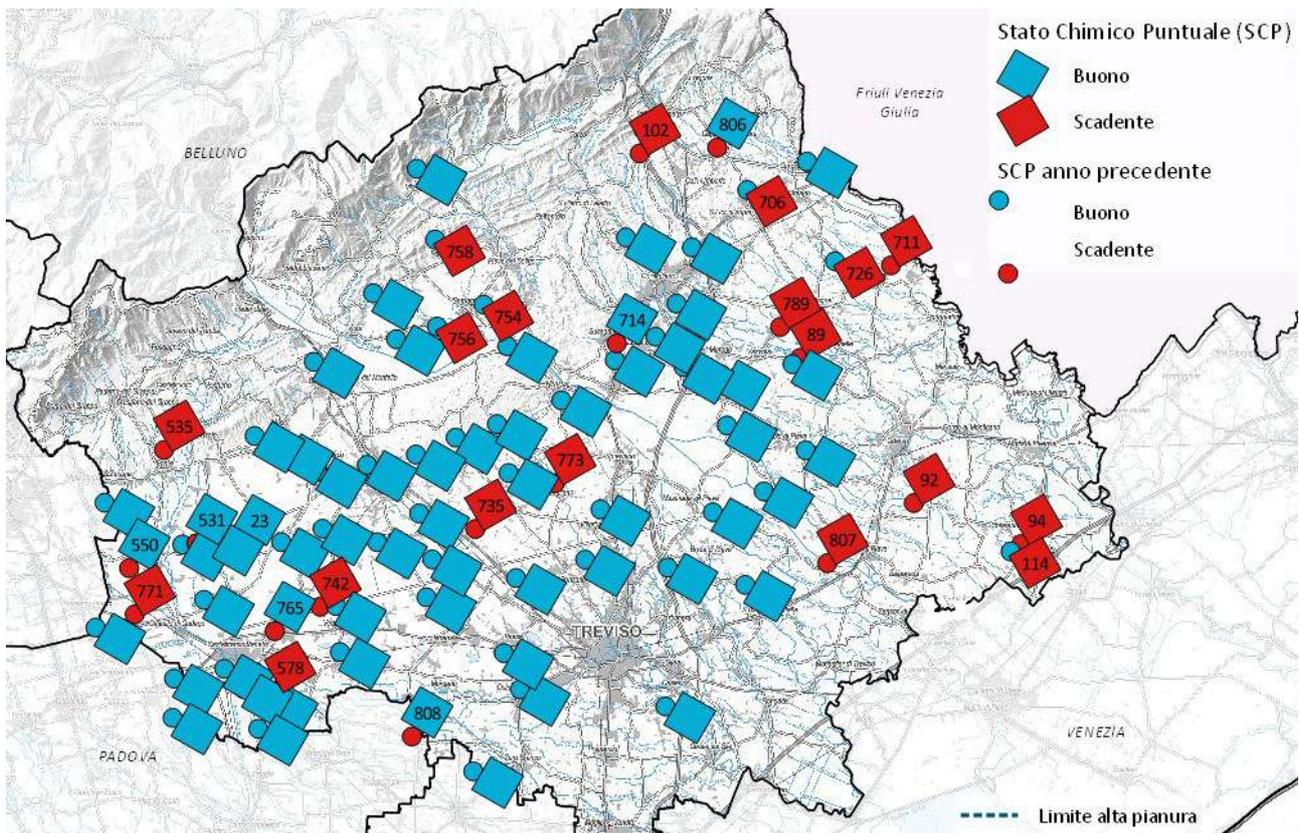


Fig. 4.6.7: Stato Chimico Puntuale dei pozzi monitorati nel 2016 e nel 2015 in provincia di Treviso. Sono riportati i codici dei pozzi dove il giudizio è risultato scadente. - ARPAV Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso

Alla stregua degli anni scorsi, si sono registrati superamenti per la concentrazione di nitrati, per la presenza di solventi clorurati e per la presenza di prodotti fitosanitari.

L'inquinamento da composti aromatici appare di modesta entità per i corpi idrici intercettati: nei pozzi monitorati, sono stati infatti trovate tracce di xileni, toluene e MTBE con concentrazioni di molto inferiori ai valori soglia prescritti da D.Lgs 30/2009.

I composti organici aromatici ricercati nell'ambito del monitoraggio regionale dei corpi idrici sotterranei sono il Benzene, il Toluene, lo Stirene e gli Xileni ed il MTBE, ovvero il Metil-ter-butilettere, che, pur non essendo un composto aromatico, è assimilabile a questa classe per le affinità di impiego e di diffusione.

La presenza di questi composti è dovuta in genere a sversamenti accidentali o intenzionali nell'ambiente: gli inquinamenti da MTBE derivano spesso da problemi strutturali dei serbatoi di stoccaggio dei combustibili; gli Xileni sono usati nella produzione di materiali plastici e la loro presenza nell'ambiente è spesso dovuta a carenze nella gestione delle linee di produzione, nello stoccaggio dei reattivi e nello smaltimento dei prodotti di scarto. Toluene e Xileni, se trovati insieme, possono dipendere dal loro utilizzo come solventi ed in tal senso essere legati ad attività di verniciatura.

Nei pozzi monitorati, sono state trovate tracce di MTBE e Toluene oltre a Stirene ed ETBE. Le concentrazioni sono sempre inferiori a 1 µg/L contro valori di soglia, prescritti dal D.lgs. 30/2009, di molto superiori. L'inquinamento da composti aromatici appare quindi di modesta entità per i corpi idrici intercettati.

I metalli presenti in quantità piccole nell'ambiente possono avere una funzione molto importante per gli organismi viventi ma, in elevate concentrazioni, sono quasi tutti tossici per l'uomo e per le specie animali e vegetali. Per le loro importanti proprietà chimico-fisiche i metalli sono utilizzati in molti processi industriali: leghe metalliche, batterie, vernici, catalizzatori per reazioni di polimerizzazione. I metalli sono poi naturalmente presenti nei combustibili fossili e vengono, quindi, quotidianamente rilasciati in atmosfera.

Nel territorio provinciale l'inquinamento dei corpi idrici sotterranei da metalli è limitato.

Lo stato ambientale delle acque sotterranee è classificato come "buono" nel PTA della Regione Veneto



4.7 Vegetazione, flora e fauna

Nelle aree di pianura, la situazione della flora, e della vegetazione naturale presenta le caratteristiche proprie dall'Alta Pianura trevigiana. Gli assetti attuali sono il risultato di secoli di variazioni nel tipo di vegetazione e, successivamente, di regressioni delle superfici occupate da vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli.

I Comuni di Mareno di Piave, Santa Lucia di Piave e Vazzola sono caratterizzati da un paesaggio prevalentemente agricolo, dominato da tipologie come i seminativi e, in misura minore, formazioni

ripariali, formazioni erbacee e formazioni lineari interpoderali. Un'importante presenza dal punto di vista ecologico è la presenza delle aree protette:

ZPS IT3240023 "*Grave del Piave*";

SIC IT3240030 "*Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia*"

Dal punto di vista floristico e faunistico, queste zone rappresentano quelle a maggiore biodiversità, in quanto in una matrice di tipo semi-naturale variamente antropizzata come quella agricola, aree a maggior naturalità rappresentano una soluzione preferenziale per molte specie, pur mantenendo una connessione col territorio circostante prevalentemente grazie a sistemi di alberature interpoderali e formazioni ripariali minori.

A queste aree appartiene inoltre la maggior parte della superficie boscata censita nei Comuni, pari a 62,1 ettari per Santa Lucia di Piave, ascrivibili a tipologie quali i saliceti e formazioni riparie; sono inoltre presenti 56,8 ettari riconducibili a praterie e formazioni naturali erbacee.

Lungo l'alveo del fiume Piave vegetazione è costituita prevalentemente da formazioni igrofile strettamente legate all'ambiente ripariale, rappresentate soprattutto da consorzi a salici. A queste si associano soprattutto nella parte nord dell'ambito, arbusteti, orno-ostrieti ed altre formazioni tipiche degli ambienti umidi e periodicamente inondati. Durante il periodo di magra e durante l'estate sono presenti in particolare erbe e canne palustri; nel periodo di massima normale e nel livello medio invernale si trova principalmente il bosco golenale composto da salici, pioppi e ontani.

(fonte: Rapporto Ambientale Definitivo – P.A.T.I. Santa Lucia di Piave)

L'area di espansione fluviale, caratterizzata da un notevole dinamismo legato al regime idraulico, è costituita da alluvioni grossolane, colonizzate parzialmente da vegetazione pioniera, e da prati xerofili di substrati ghiaiosi e sabbiosi in corrispondenza dei terrazzi maggiormente consolidati, con ingressione di specie mesofile dove il terreno risulta meno drenante. Sono anche presenti elementi di vegetazione ripariale, in prevalenza saliceti, e planiziale e, nelle depressioni, dei canneti ad elofite. Nell'ambito del Piave vi sono un'articolata varietà di ambienti, legati alla micro morfologia locale, alla pedologia e idrologia del substrato:

- Lungo l'*Alveo del Piave*, a carattere torrentizio con larghezza, portata e trasporto molto variabili, la vegetazione è costituita da aggregazioni floristiche di idrofite, con poche specie tipiche di acque correnti
- *Nelle Golene recenti*, interessate dalle periodiche piene, con fondo ciottoloso-sassoso e con presenza di particelle terrose, si insedia una vegetazione spesso temporanea a carattere erbaceo. Nelle *golene più antiche*, con il fondo più ricco di materiali terrosi, si riscontra la presenza di una vegetazione erbacea e arbustiva. Quella arbustiva è spesso rappresentata da boscaglie a olivello spinoso (*Hippophae ramnoides*) cui si associano salice ripaiolo, pruno spinoso (*Prunus spinosa*) e biancospino (*Crataegus monogyna*).

- *I Boschi ripariali si sviluppano* nelle porzioni non percorse dalle correnti fluviali, con la presenza dominante di pioppi, ontani, salici, e con specie anche infestanti di origine alloctona.
- *Le Risorgive*, che creano ambienti umidi, sono caratterizzate dalla presenza di specie idrofite perenni.

(fonte: *Rapporto Ambientale Definitivo – P.A.T.I. Santa Lucia di Piave*)

La fauna:

Il Comune di Santa Lucia di Piave nella sua porzione attraversata dal fiume Piave ricade dentro Il sito ZPS IT3240023 "Grave del Piave" si sviluppa su una superficie di 4.88 ettari, con un'altitudine a tra i 10 e i 150 m s.l.m. Attraversa la pianura trevigiana in senso nord-ovest sud-est, inoltre La ZPS è completamente inclusa nel sito SIC IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia", e comprende, oltre al greto del fiume, boschetti ripariali, coltivazioni, campi chiusi e zone di escavazione.

Gli habitat di interesse comunitario presenti nel sito risultano essere tre, di cui uno, il 91E0, segnalato come prioritario:

91E0 – Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)

In quest'area si riproducono il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*) e l'averla piccola (*Lanius collurio*), mentre è più raro per il re di quaglie (*Crex crex*). Sono svernanti con una certa frequenza il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il tarabuso (*Botaurus stellaris*) e l'airone bianco (*Egretta alba*), rari o molo rari l'albanella reale (*Circus cyaneus*), l'albanella minore (*Circus pygargus*) e il falco di palude (*Circus aeruginosus*).

In ambiente agrario si possono trovare merli (*Turdus merula*), tordi (*Turdus philomelos*) e quaglie (*Coturnix coturnix*), mentre tra i rapaci figurano il barbagianni (*Tyto alba*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*).

Sono importanti anche le popolazioni di anfibi, che in un ambiente estremamente eterogeneo come quello delle grave del Piave trovano riparo e fonti di alimentazione. Tra gli anfibi si trovano sia rane rosse (*Rana latastei*) sia il tritone crestato (*Triturus carnifex*).

(fonte: *Rapporto Ambientale Definitivo – P.A.T.I. Santa Lucia di Piave*)

4.8 Qualità dell'aria

Per definire la qualità della componente aria nel comune di Santa Lucia di Piave è stato preso in esame il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA). Gli inquinanti principali presi in esame sono i seguenti: PM10, biossido di azoto (NO₂), IPA (idrocarburi policiclici aromatici), ozono (O₃), benzene (C₆H₆), biossido di zolfo (SO₂) e monossido di carbonio (CO).

Il comune di Santa Lucia di Piave ricade nella zona "IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura", ai sensi della zonizzazione regionale approvata con DGR n. 476/2016.

In osservanza della DGR 3195 del 17.10.2006 veniva definita una classificazione dei singoli comuni in base alla concentrazione dei diversi inquinanti.

Secondo tale classificazione, in riferimento all'allegato A della succitata delibera, il territorio in esame rientrava all'interno della fascia A1 Provincia, classe che assimila gli ambiti con densità emissiva comprese tra 7 e 20 t/a kmq.

Le principali attività emissive consistono nei trasporti stradali e nelle attività legate alla combustione non industriale (riscaldamento domestico, impianti commerciali non convenzionali, impianti in agricoltura) e in modo secondario dalle attività industriali e manifatturiere.

Nel 2012 ARPAV ha effettuato due campagne di monitoraggio della qualità dell'aria nel Comune di Santa Lucia di Piave, eseguite con stazione rilocabile posizionata nei pressi del campo sportivo, al fine di acquisire dati sulla qualità dell'aria in una zona di fondo urbano.

Durante le campagne sono stati acquisiti valori orari misurati in continuo di parametri inquinanti convenzionali quali il monossido di carbonio (CO), gli ossidi di azoto (NO_x), l'ozono (O₃), l'anidride solforosa (SO₂), valori giornalieri del parametro inquinante PM10 e valori settimanali di alcuni Composti Organici Volatili ed in particolare Benzene, Toluene, Xileni e Etilbenzene.

L'analisi dei dati rilevati ha evidenziato:

Monossido di carbonio (CO)

Durante le due campagne di monitoraggio la concentrazione giornaliera della media mobile di 8 ore di monossido di carbonio non ha mai superato il valore limite, il picco registrato è stato pari a 0.9 mg/m³.

Ossidi di azoto (NO_x)

Durante le due campagne di monitoraggio la concentrazione di ossidi di azoto non ha mai superato i valori limite orari relativi all'esposizione acuta (200 µg/m³). La media oraria più alta registrata è stata pari a 90 µg/m³.

Ozono (O₃)

Durante le due campagne di monitoraggio Le concentrazioni rilevate presso il comune di S. Lucia di Piave sono risultate confrontabili a quelle rilevate presso la stazione fissa. Si è osservato, nel corso della seconda campagna di monitoraggio, il superamento della concentrazione oraria di 180 µg/m³ individuata come soglia d'informazione dal D.Lgs. 155/2010. La media oraria più alta registrata presso il sito di S. Lucia di Piave è stata pari a 213 µg/m³.

Biossido di zolfo (SO₂)

Durante le due campagne di monitoraggio, la concentrazione di biossido di zolfo non ha mai superato i valori limite, orario e giornaliero, relativi all'esposizione acuta.

La media oraria più alta registrata è stata pari a 9 µg/m³.

Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)

Si osservano concentrazioni nettamente inferiori nel sito di S.Lucia di Piave rispetto a quello di Treviso. La media oraria più alta registrata è stata pari a 147 µg/m³.

Polveri atmosferiche inalabili (PM₁₀)

Durante i due periodi di monitoraggio la concentrazione di polveri PM₁₀ ha superato il valore limite giornaliero per la protezione della salute umana, nel sito un valore medio annuale pari a 36 µg/m³ (inferiore al Valore Limite annuale previsto dal D.Lgs. 155/2010 di 40 µg/m³) e un numero di superamenti del Valore Limite giornaliero per il PM₁₀, pari a 50 µg/m³, superiore a 35 (il 90° percentile risulta pari a 65 µg/m³). Viene pertanto evidenziato, per il PM₁₀, il rischio di superamento del Valore Limite giornaliero (pari a 50 µg/m³) da non superare per più di 35 volte l'anno.

Benzene, Toluene, Etilbenzene, Xileni (BTEX)

La media totale delle concentrazioni settimanali di Benzene misurate è risultata 1.0 µg/m³, ampiamente al di sotto del limite previsto dal D.Lgs. 155/2010 pari a 5.0 µg/m³.

Metalli (Pb, As, Cd, Ni)

Le medie delle concentrazioni giornaliere di metalli misurate a Santa Lucia di Piave nelle due campagne sono risultate le seguenti

Concentrazioni medie del periodo	S.Lucia di Piave Valore medio campagna	Treviso Valore medio anno 2011	Valore Obiettivo media annuale (D.Lgs 155/2010)
Arsenico (ng/m ³)	0.6	1.1	6.0
Cadmio (ng/m ³)	0.2	0.9	5.0
Nickel (ng/m ³)	3.0	5.3	20.0
Concentrazioni medie del periodo	S.Lucia di Piave Valore medio campagna	Treviso Valore medio anno 2011	Valore Limite media annuale (D.Lgs 155/2010)
Piombo (µg/m ³)	0.01	0.01	0.50

4.9 Popolazione residente ed attività antropiche

La popolazione complessiva del Comune di Santa Lucia di Piave è di circa 8000 abitanti ed il sito della Superbeton Spa, oggetto della presente relazione, si trova ad almeno 3 km in linea d'aria dai centri abitati più vicini (Ponte della Priula e Spresiano), in un'area prettamente agricola (fig. 4.9.1).

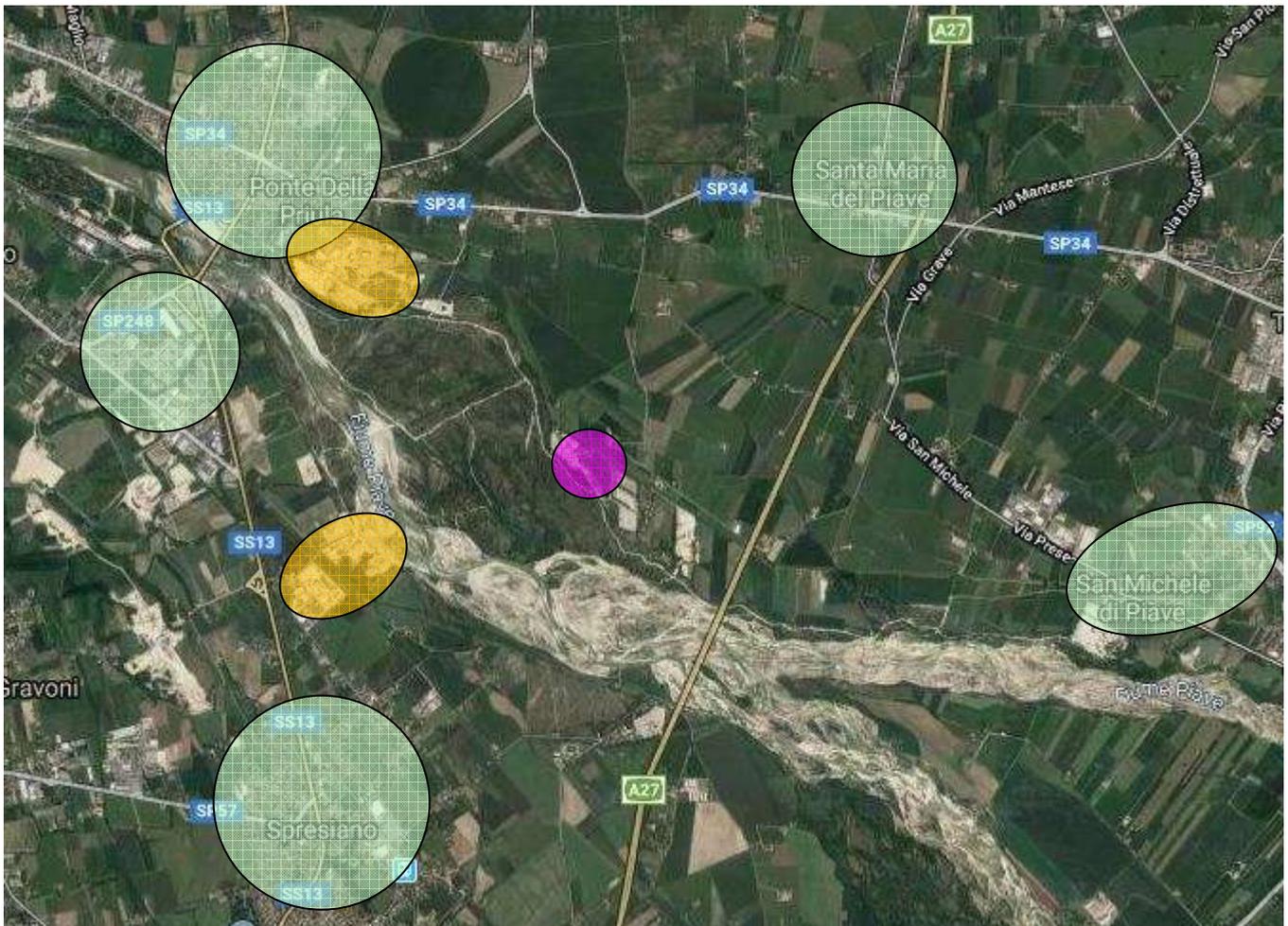


Fig. 4.9.1: L'area interessata dall'impianto (vista aerea) e centri abitati circostanti.

Nell'area non sono presenti elementi sensibili come ospedali, scuole o altre strutture sensibili, mentre è presente un'area preposta per il tiro al volo e un agriturismo. Si fa notare la presenza nelle vicinanze di due aree industriali ed altri impianti di lavorazione inerti e produzione di calcestruzzi e cementi.

4.10 Reti di comunicazione

L'aver condotto una pianificazione territoriale non corretta ha prodotto una incoerente distribuzione delle zone residenziali e produttive su tutto il territorio provinciale, ciò ha creato un modello di urbanizzazione diffuso e policentrico, che interferisce fortemente con il sistema della mobilità determinando una generalizzata insufficienza della rete stradale. Inoltre l'aver permesso, nelle fasce di rispetto stradale, l'edificazione di abitazioni singole, quando non anche di centri abitati, ha determinato situazioni di scadente qualità della vita per chi vi abita e, nel contempo, ha precluso futuri progetti di ampliamento della sede stradale per adeguarla all'incremento del flusso veicolare. In queste condizioni si evidenzia una elevata circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali che va a sommarsi al traffico cittadino comportando continui ingorghi e rallentamenti nonché problemi per la salute umana dovuti a presenza di emissioni inquinanti, polveri e rumori.

Anche il nodo di Ponte della Priula è considerato un punto critico in quanto ritenuto insufficiente per il traffico che vi transita.

Gli obiettivi dei Piani di Coordinamento Territoriale e delle Amministrazioni pubbliche sono quelli di migliorare la situazione del traffico, le infrastrutture stradali e di conseguenza la vita dei cittadini, per questo vengono vagliati diversi progetti ed azioni:

- Realizzazione delle tangenziali e delle circonvallazioni che limitano notevolmente il traffico all'interno dei centri urbani, con conseguente riduzione del livello locale di inquinamento dovuto ad emissioni, polveri e rumori; nel complesso si migliora anche la sicurezza delle persone.
- Definizione, da parte dei Comuni, di incentivi (credito edilizio incentivato) che favoriranno l'allontanamento degli edifici presenti nelle fasce di non edificabilità previste dalla classificazione definita dalla Provincia per la rete stradale. I nuovi edifici dovranno essere realizzati al di fuori di tale fascia e dovrà anche essere verificato che vengano rispettate le distanze necessarie a garantire i limiti di legge relativi alla sopportabilità delle emissioni rumorose.

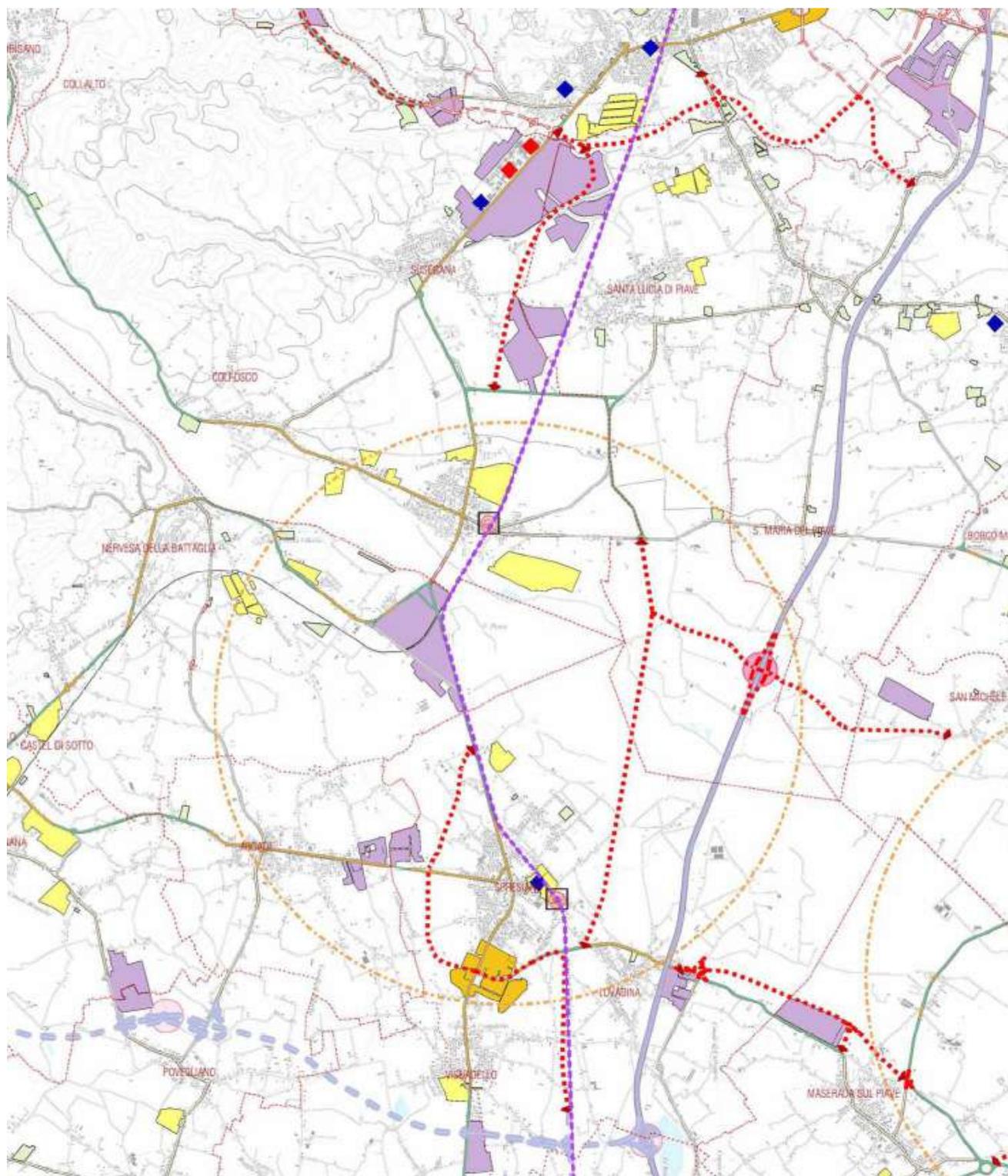
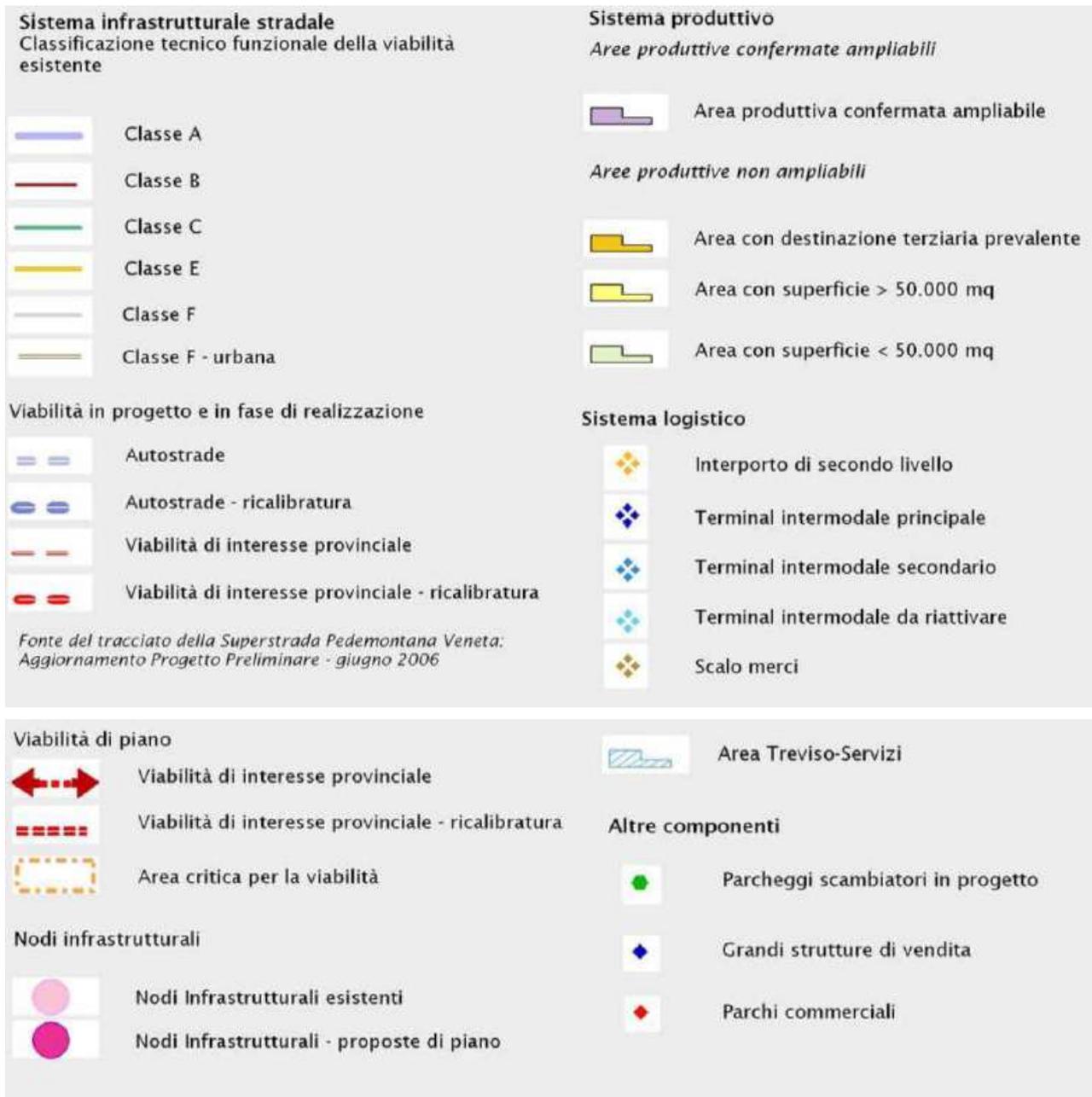


Fig. 4.10.1 Cartografia PTCP – Estratto Carta Sistema Insediativo-Infrastrutturale



Per raggiungere il cantiere Superbeton di Santa Lucia di Piave per un certo tratto si attraversano vie di comunicazione caratterizzate da intenso traffico giornaliero, mentre nell'ultima parte si percorre una strada poco trafficata a servizio delle attività e delle abitazione presenti nel luogo. L'impianto della Superbeton si trova in un'area abbastanza isolata, circondato da campi coltivati a nord e dall'alveo del Piave a sud-ovest, inoltre a sud e a est si trovano degli impianti con attività simili.

Rientrando verso il centro abitato di Ponte della Priula e procedendo verso sud, in direzione Lancenigo, lungo la SS13 si trova il bivio per l'autostrada A27 – Ingresso Treviso nord, allo stesso modo percorrendo la SS13 verso nord si raggiunge l'autostrada A27 –Ingresso Conegliano.

5. Valutazione qualitativa degli impatti

Di seguito si analizzerà se l'impianto esistente di recupero rifiuti inerti non pericolosi, ubicato nel cantiere Superbeton di Santa Lucia di Piave, ha degli impatti sulle componenti ambientali e se è compatibile con gli strumenti urbanistici vigenti.

Dal momento che il l'area dell'impianto verrà adeguata a quanto previsto dal Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Veneto, vengono considerate due diverse fasi temporali ciascuna caratterizzata da forme specifiche d'impatto sulle componenti ambientali individuate:

- fase di cantiere: realizzazione pavimentazione, dei sistemi di trattamento delle acque meteoriche di dilavamento e bacini di fitoevapotraspirazione;
- fase di esercizio: gestione ordinaria (funzionamento a regime dell'impianto e delle apparecchiature connesse).

5.1 Analisi strumenti urbanistici

PRG

L'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi (inerti) trova ubicazione in aree e spazi interni allo stabilimento Superbeton di Santa Lucia di Piave. L'impianto di recupero rifiuti non pericolosi è autorizzato con Decreto 63/2018 del 06/02/2018 rilasciato dalla Provincia di Treviso che costituisce la voltura tal quale del Decreto Reg. N. 195/2009 del 27/03/2009 intestato alla ditta Ghiaia Colfosco con il quale si autorizza la ditta a conferire e trattare nell'impianto un quantitativo massimo di rifiuti pari a 35.000 ton/anno, e ad avere una quantità massima di rifiuti presenti istantaneamente nell'impianto pari a 2.000 tonnellate.

La precedente autorizzazione ha origine da DDP N. 166/1999 del 12/04/1999 "Autorizzazione per stoccaggio e lavorazione, ai fini del riutilizzo, di rifiuti non pericolosi", seguita da DDP N. 777/2000 del 02/08/2000 "Autorizzazione alla Ditta di poter aumentare la quantità massima di rifiuto stoccabile presso l'impianto". Si ha poi il rinnovo dell'autorizzazione (DDP N. 291/2004 del 19/03/2004) e il sopraccitato DDP N. 195/2009 del 27/03/2009, quest'ultimo modificato con DDP N.94/2009 del 09/09/2009 per approvazione di modifica delle pavimentazioni delle aree di stoccaggio e lavorazione Rifiuti e il rilascio di Autorizzazione allo scarico. La ditta Superbeton ha richiesto la voltura dell'autorizzazione ottenendo il Decreto Reg. N. 63/2018 del 6/02/2018.

L'impianto di recupero rifiuti è catastalmente individuato al Foglio 12 del Comune di Santa Lucia di Piave, mappale 12P (ora 31p) e 15p, l'impianto ha sempre mantenuto la stessa ubicazione, non ha variato e non varierà la sua posizione.

L'impianto nel suo complesso ed i singoli componenti rimarranno gli stessi attualmente presenti, senza aumenti della capacità di stoccaggio rifiuti né dei volumi di materiale lavorato. Gli interventi necessari per l'adeguamento dell'impianto al PTA non comporteranno modificazioni o ampliamenti del sedime dell'impianto, l'area rimarrà quella già autorizzata. L'estensione della superficie dell'impianto non ha subito, né subirà variazioni, non vi sarà ulteriore occupazione di suolo.

L'area dove è ubicato dell'impianto di recupero rifiuti, così come l'intero insediamento produttivo si trova in zona definita come agricola dal PRG, quindi in sede impropria, l'attività rientra però tra quelle da "confermare". Il P.I. del Comune di Santa Lucia di Piave prevede la possibilità per le "Attività produttiva in zona impropria da confermare" di mantenere l'esercizio dell'attività insediata (art.23); consente inoltre di realizzare l'adeguamento degli impianti dal punto di vista delle condizioni di igiene ambientale e di sicurezza del lavoro che non computino aumento di superficie e/o di volume. Gli interventi previsti per il rispetto del PTA non comporteranno ulteriore incremento di superficie: tutti gli impianti, vasche, disoleatori e tubazioni saranno realizzati all'interno del sedime dell'impianto. Per ulteriore sicurezza è prevista la realizzazione di due bacini di fitoevapotraspirazione, uno posizionato in adiacenza all'area dell'impianto stesso ed uno posizionato lungo il bordo stradale della viabilità interna del cantiere. Per le attività esistenti lungo il greto del Piave l'art.23 prevede la stipula di un accordo pubblico/privato al fine di stabilire la quantità di lavorazioni concesse ed eventuali compensazioni ambientali.

L'area del cantiere rientra nelle aree vincolate ai sensi del D.Lgs 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" per la vicinanza al Fiume Piave. Il Fiume Piave è sottoposto a tutela lungo tutto il suo corso.

Le attività svolte all'interno dell'impianto non andranno in nessun modo ad interferire con il corso del fiume Piave in quanto si trovano ad una distanza di almeno 850 m dal punto in cui attualmente scorre l'acqua; è prevista la pavimentazione del sedime dell'impianto di recupero rifiuti e la realizzazione di un sistema di recupero e riutilizzo delle acque meteoriche di dilavamento dell'impianto di recupero rifiuti. Per la sistemazione dell'area di impianto sarà necessario estirpare sterpaglie, erba e arbusti (non di pregio o valore naturalistico) che sono cresciuti nel sedime dell'impianto (rimasto fino ad oggi fermo/in disuso). Le attività d'impianto vere e proprie non prevedono l'abbattimento di alberature nè la modifica dell'assetto di corsi d'acqua o canali in accordo con il vincolo stabilito dall'art.142 del D. Lgs 42/2004 e le indicazioni di rispetto fluviale.

L'impianto di recupero rifiuti sarà mascherato da un terrapieno alto circa 1,5 m / 2 m sul quale verranno piantumati arbusti e alberature autoctone che consentiranno di nascondere alla vista la presenza dell'impianto. Si sottolinea inoltre come il tratto di fiume confinante con lo stabilimento è fortemente antropizzato e compromesso da una serie di opere infrastrutturali quali il ponte della ferrovia, il ponte stradale, il cavalcavia dell'autostrada A27, i poli industriali per la lavorazione inerti.

Per quanto sopraesposto si ritiene pertanto che l'impianto possa ritenersi compatibile con l'area vincolata.

La Ditta ha provveduto a sistemare le vecchie vasche limi, così come prescritto dal P.d.C. N. 38 del 28/10/2010 "Riordino compensativo vasche sedimentazione limi e realizzazione recinzione", integrata il 22/12/2010.

L'impianto di recupero rifiuti si trova al di fuori dal confine delle "aree di valore ambientale ad evoluzione naturale" quindi le attività svolte all'interno dello stesso non vanno ad influire sull'evoluzione degli equilibri ecologici e naturali.

Il cantiere si trova ad una distanza di almeno 1,8 km dal pozzo di prelievo per acqua idropotabile più vicino, in accordo con la normativa di riferimento descritta negli art. 15-16 dell'allegato A3 della DCR n. 107 del 5/11/2009 che prevedono una distanza minima di 200 metri.

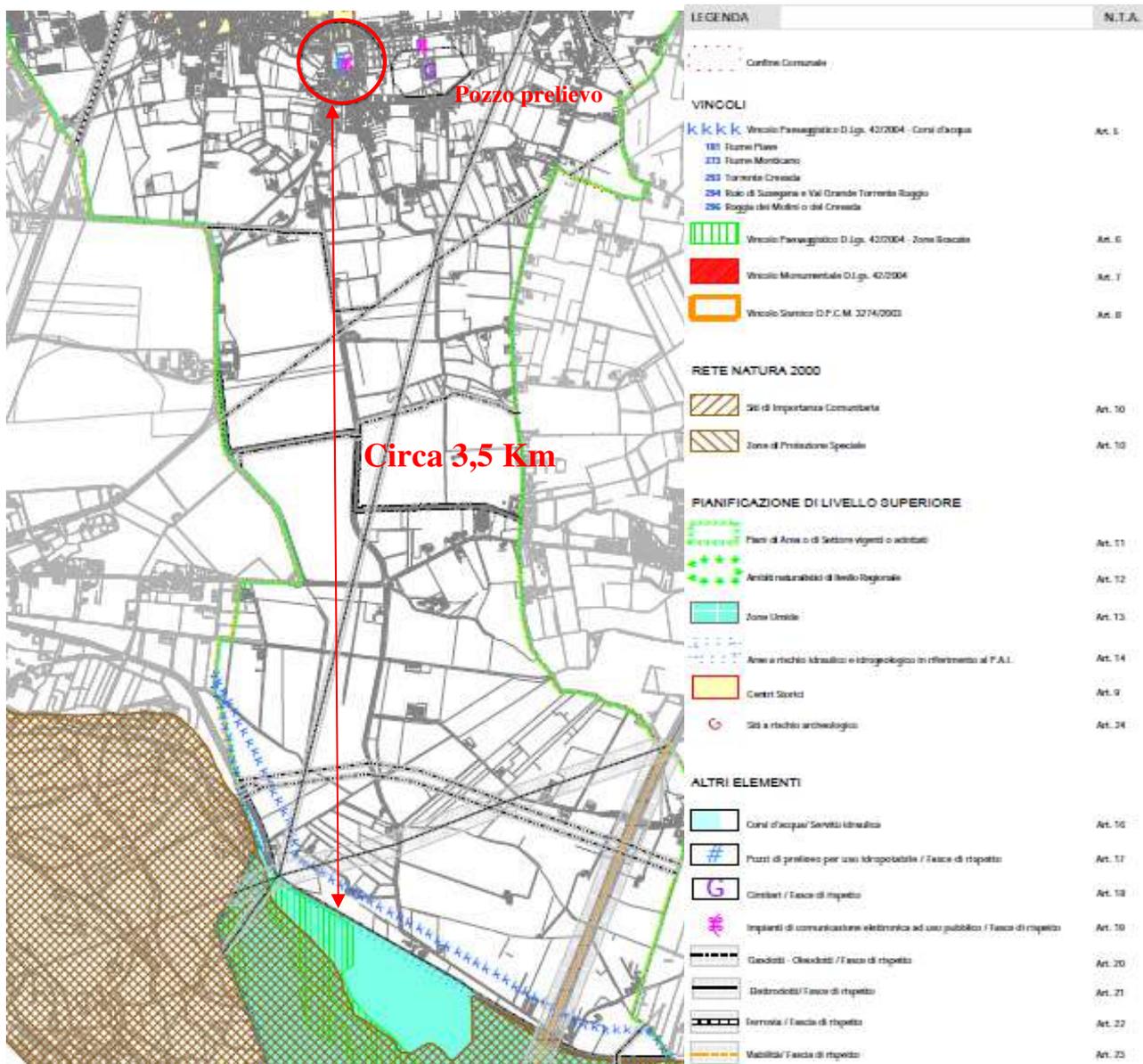


Fig. 5.1.1. Pozzi di prelievo acquedotto e area impianto – Estratto cartografia PAT – Carta dei vincoli.

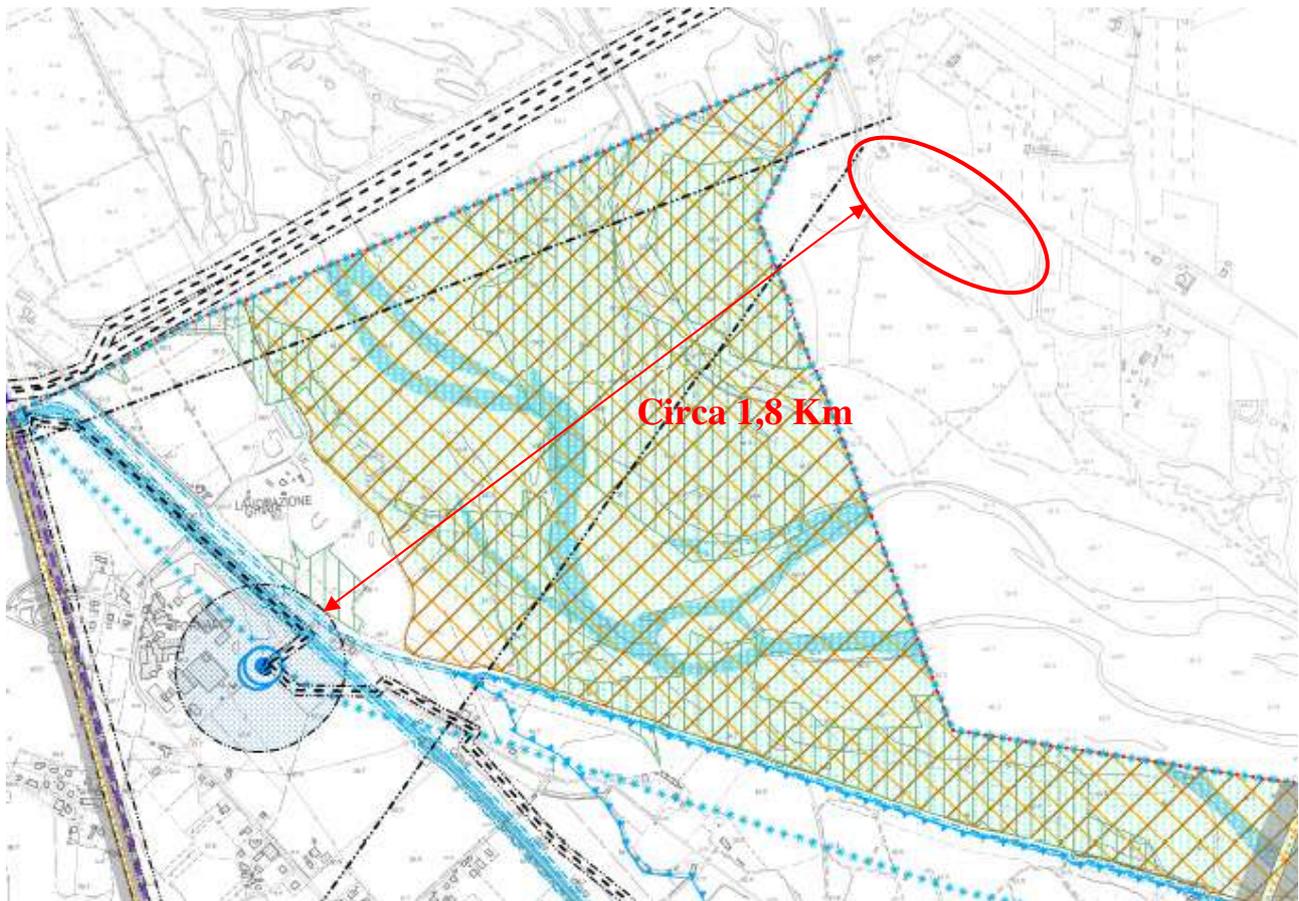
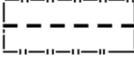


Fig. 5.1.2. Pozzi di prelievo acquedotto e area impianto – Estratto cartografia PAT – Carta dei vincoli.

	Cimiteri/Fasce di rispetto	Art. 11
	Rispetto idraulico - Servitù idraulica - R.D. 368/1904 - R.D. 523/1904	Art. 15
	Elettrodotti	Art. 18
	Gasdotto / Fasce di rispetto	Art. 21
	Viabilità principale / Fasce di rispetto	Art. 13
	Ferrovia / Fasce di Rispetto	Art. 14
	Cave / Limite di concessione	Art. 22
	Allevamenti zootecnici intensivi	Art. 20
	Impianti di telecomunicazione elettronica ad uso pubblico	Art. 19
	Pozzi di Prelievo per uso idropotabile, idrotermale e idroproduttivo - Fasce di rispetto	Art. 12

PTCP

In base al PTCP l'area dove si trova l'insediamento Superbeton è considerata come area fluviale. L'impianto di recupero rifiuti inerti non pericolosi verrà migliorato con una pavimentazione e un sistema di riciclo delle acque e non andrà ad influire con le componenti ambientali esistenti al di fuori del confine di proprietà. L'intervento previsto non comporterà modifiche nell'assetto del cantiere.

PTCP - PAI

Tutta l'area dello stabilimento Superbeton rientra tra quelle considerate aree fluviali.

Negli ultimi decenni non si sono mai registrati fenomeni di allagamenti o esondazioni che abbiano interessato l'area dell'impianto di recupero rifiuti. La realizzazione del terrapieno costituirà una forma di difesa dell'impianto: avendo un'altezza di 1,5 / 2 m consentirà di proteggere l'impianto ed i rifiuti depositati da eventuali allagamenti e straripamenti del fiume; si deve considerare anche che l'impianto si trova a circa 850 m dal letto dove normalmente scorre il fiume.

La tipologia di impianto non richiede la presenza fissa di personale, nell'impianto vengono trattati esclusivamente rifiuti inerti non pericolosi.

PAT - PTCP

Dal PAT si evince che l'area dell'impianto ricade nell'area delle zone umide e rientra nella fascia di tutela dei corsi d'acqua (corso d'acqua n°181 Fiume Piave), e nel vincolo paesaggistico delle zone boscate. L'intervento di adeguamento al PTA dell'impianto non è peggiorativo delle condizioni ecologiche e degli equilibri naturali. Non sono previste riduzioni dell'alveo né azioni che portino a cambiamenti nel deflusso naturale del corso d'acqua. Per quanto concerne il vincolo della zona boscata, gli interventi proposti non andranno ad interferire con tale zona. L'intervento proposto non comporta alcuna alterazione delle zone naturali limitrofe e non vi sarà rimozione delle siepi e delle alberature presenti. Per adeguare la pavimentazione dell'impianto e realizzare il sistema di trattamento delle acque meteoriche di dilavamento secondo quanto previsto dal PTA della Regione Veneto sarà necessario rimuovere sterpaglie, erba e arbusti (non di pregio o valore naturalistico) che sono cresciuti nel sedime dell'impianto (rimasto fino ad oggi fermo/in disuso).

Gli automezzi percorreranno le strade già oggi utilizzate per la viabilità di cantiere.

In merito alle invariabili di natura ambientale l'area di pertinenza dell'impianto di recupero rifiuti è esterna alle aree SIC e ZPS. Una parte invece ricade all'interno dell'area di connessione naturalistica (buffer zone); tali zone sono aree cuscinetto che servono per creare un ulteriore livello di protezione all'area tutelata in modo evitare l'effetto di influenze ambientali o umane

negative sulla zona protetta. La parte che ricade all'interno del cantiere è un'area già alterata e antropizzata, le attività dell'impianto non comporteranno modificazioni dell'ambiente naturale, nessuna rimozione di alberi o altri interventi al di fuori del confine del cantiere.

Per quanto riguarda la suscettibilità di amplificazione e la pericolosità sismica, il Comune di Santa Lucia di Piave è classificato nella zona sismica 2. Gli interventi proposti non prevedono l'edificazione di nuove strutture e secondo la microzonazione, l'impianto si trova nelle immediate vicinanze del confine della zona 3, il che ne riduce notevolmente il rischio sismico.

Il cantiere si trova in area fluviale con compatibilità geologica non idonea, che comprende quindi i vincoli del rischio di dissesto idrogeologico e di esondabilità. Nel cantiere non sono presenti costruzioni in elevazione, solamente impianti mobili. Il personale che opera all'interno dell'area è vigile e non vi sono strutture per il lavoro notturno o dormitori. L'area di messa a riserva dei rifiuti dell'impianto di lavorazione è pavimentata e contornata con un terrapieno per separarla dalle zone limitrofe. Nell'impianto di lavorazione ghiaia è presente solamente materiale inerte non suscettibile ad effetti negativi in caso di alluvione o dilavamento.

PTA e PIANO DIRETTORE 2000

Il Comune di Santa Lucia di Piave non fa parte del Bacino scolante della laguna di Venezia, pertanto non sussistono i limiti restrittivi previsti per gli scarichi idrici recapitanti nel bacino lagunare, e non rientra tra le aree definite come aree sensibili dall'art. 12 delle NTA del PTA della Regione Veneto:

- a) le acque costiere del mare Adriatico e i corsi d'acqua ad esse afferenti per un tratto di 10 km dalla linea di costa;
- b) i corpi idrici ricadenti all'interno del Delta del Po;
- c) la Laguna di Venezia e i corpi idrici ricadenti all'interno del bacino scolante ad essa afferente;
- d) le zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, ossia il Vincheto di Cellarda in comune di Feltre (BL) e la valle di Averno in Comune di Campagnalupia (VE);
- e) i laghi naturali di seguito elencati: lago di Alleghe (BL), lago di Santa Croce (BL), lago di Lago (TV), lago di Santa Maria (TV), Lago di Garda (VR), lago del Frassino (VR), lago di Fimon (VI) ed i corsi d'acqua immissari per un tratto di 10 Km dal punto di immissione misurati lungo il corso d'acqua stesso;
- f) il fiume Mincio.

La zona ricade invece nell'area di ricarica delle falde acquifere è pertanto necessario garantire massima attenzione alla gestione delle acque di dilavamento. Sono previsti degli interventi per l'adeguamento dell'impianto al PTA: le aree di stoccaggio rifiuti verranno pavimentate in cemento

armato, la forma ed il sedime dell'impianto rimarrà invariato, non è previsto nessun ampliamento, l'intervento risulta una "manutenzione straordinaria" dettata dalla necessità di adeguamento al PTA.

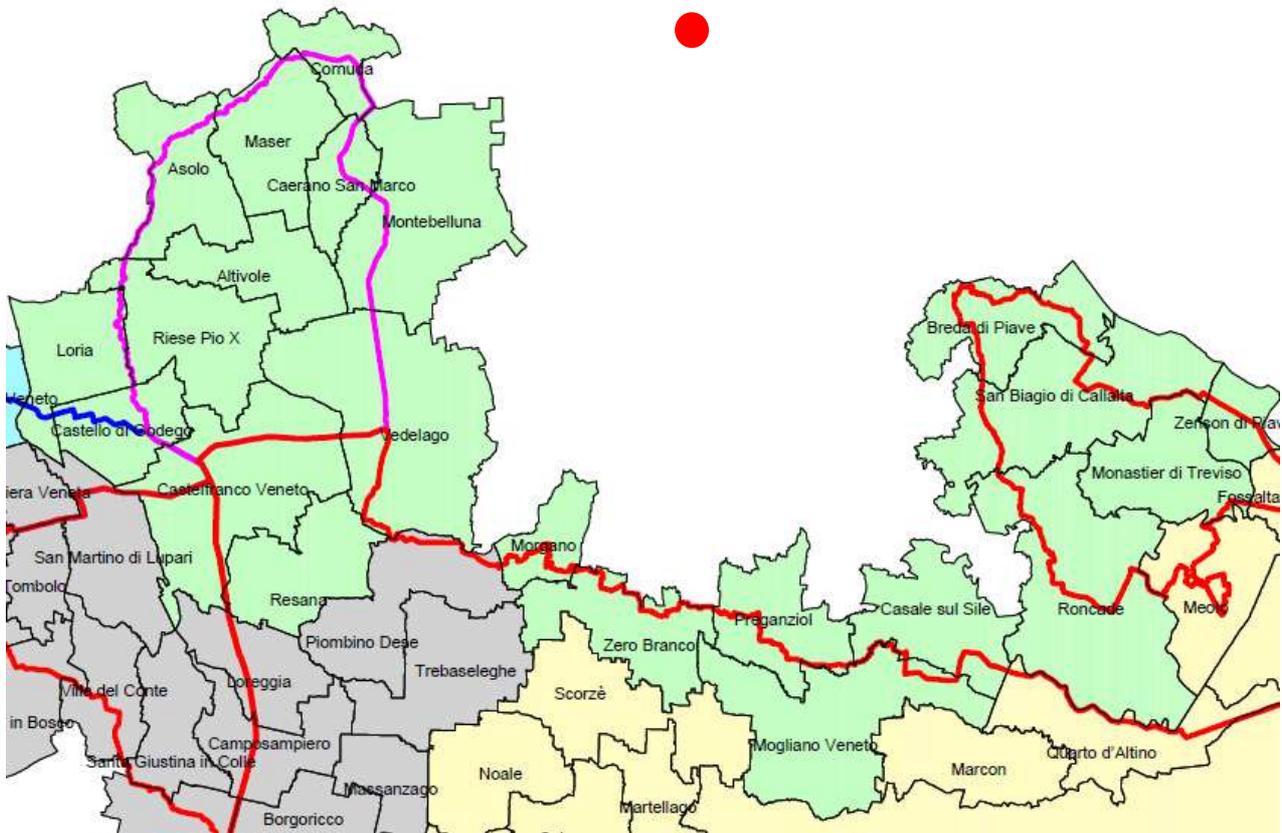


Fig. 5.1.3. Localizzazione dell'impianto e comuni Bacino Scolante

PTRC

Dal PTRC emerge che l'area del cantiere Superbeton si trova tra un'area ad agricoltura mista a naturalità diffusa. In tali aree le Province hanno il compito di ridurre la frammentazione degli habitat ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità naturalistico-ambientale e lo sviluppo socio-economico. Per l'ambito paesaggistico dell'area oggetto di indagine il PTRC prevede, come obiettivi, la minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica, la localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, la riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti, ecc.

Come già visto per il PAT, l'impianto di recupero rifiuti e gli interventi proposti si collocano in un'area produttiva già esistente e non comportano ulteriori perdite di aree naturali o la realizzazione di ulteriori strutture. La piantumazione con arbusti e alberature della sommità del terrapieno che verrà realizzato attorno all'impianto e i bacini di fitoevapotraspirazione permetterà di avere delle aree verdi all'interno dell'area di impianto. Rispetto alla situazione esistente si

prospetta un miglioramento in quanto nell'area di attività dell'impianto verranno implementate le misure di sicurezza per il contenimento dei rischi ambientali e non ci saranno effetti per l'ambiente circostante.

AREE SIC e ZPS

Per quanto riguarda le aree SIC-ZPS, il cantiere Superbeton confina con il SIC "Grave del Piave Fiume Soligo-Fosso di Negrisia" e con ZPS "Grave del Piave" (di diversa denominazione ma in realtà sovrapposte a creare un'unica area protetta SIC/ZPS):

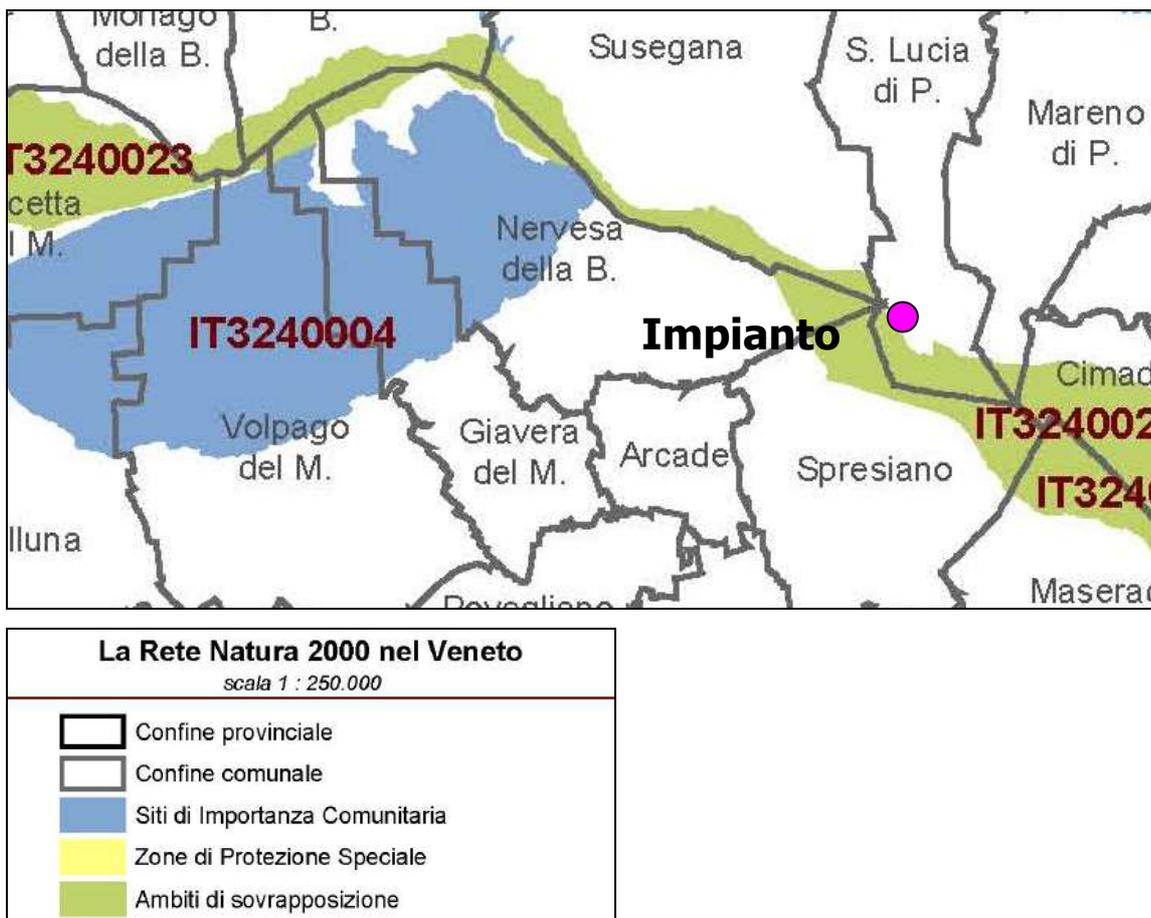


Fig. 5.1.4. Localizzazione dell'impianto e dei SIC presenti



Fig. 5.1.5. Localizzazione dell'impianto e dei SIC presenti (foto aerea)

Gli impianti del cantiere Superbeton, compreso l'impianto di recupero rifiuti, si trovano al di fuori della zona protetta Rete Natura 2000, solo una parte di viabilità secondaria di cantiere rientra all'interno dell'area.

L'area su cui insisterà l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi rientra nella classe acustica III del Comune di Santa Lucia di Piave, cui corrisponde un limite di immissione diurno di 60 dB(A) - l'attività non è operante nel periodo notturno. Come si evince dallo Studio Previsionale di Impatto Acustico i livelli sonori previsti in corrispondenza del confine di proprietà e presso il ricettore maggiormente prossimo rispettano i limiti assoluti di immissione, il criterio differenziale non è applicabile (si veda Valutazione previsionale).

Si deve inoltre tener presente che, sulla sommità del terrapieno che circonda l'impianto verrà effettuata una nuova piantumazione con alberature o cespugli di specie autoctone che consentiranno di contenere le emissioni di rumore.

I rifiuti in ingresso e i materiali trattati in uscita dall'impianto hanno granulometria tale da rendere limitato il loro sollevamento o trasporto ad opera del vento inoltre la bagnatura dei cumuli di

materiale, gli arbusti e le alberature presenti, le piantumazioni previste limiteranno la dispersione delle polveri. I rifiuti che vengono recuperati presso l'impianto sono e saranno rifiuti non pericolosi. Le aree dedicate alla messa in riserva dei rifiuti e le aree di deposito dei materiali trattati saranno pavimentate e dotate di sistema di raccolta e trattamento acque che saranno recuperate integralmente e riutilizzate per la bagnatura dei cumuli. In questo modo non si avranno dilavamenti o percolamenti verso la zona SIC/ZPS.

La tipologia dei rifiuti trattati, le modalità di gestione e gli accorgimenti presi, non produce effetti sulla componente acqua del sito protetto (né sotterranee, né superficiali) o sulla componente suolo o sottosuolo (come si vedrà più nel dettaglio ai paragrafi successivi).

RIASSUMENDO: l'impianto di recupero rifiuti si trova in zona agricola, ma rientra tra le attività da confermare: è quindi necessario applicare quanto previsto dall'art. 23 del P.I. del Comune di Santa Lucia di Piave e stipulare un accordo pubblico/privato che consenta di mantenere l'attività nel pieno rispetto dell'ambiente. L'impianto e le modalità di gestione dell'impianto stesso risultano coerenti con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e con i vincoli presenti.

Si tratta di un impianto esistente inserito all'interno di un cantiere che ospita altre attività industriali (lavorazione inerti); gli interventi di adeguamento al PTA non comporteranno alcun ampliamento del cantiere Superbeton o dell'impianto di recupero rifiuti né modifiche all'area di cantiere: non verranno realizzate costruzioni di nuove strutture, non sono previsti né espansioni del cantiere verso il fiume Piave né alterazioni delle aree naturali limitrofe. I sistemi di trattamento acque saranno interrati, solo le piante dei bacini di fitoevapotraspirazione saranno fuoriterra.

Si ritiene che la presenza dell'impianto di recupero rifiuti e gli interventi proposti non alterino la situazione già in essere e che possano essere autorizzate dagli strumenti pianificatori.

5.2 Analisi componente Suolo

Si tratta di un impianto di recupero rifiuti non pericolosi esistente. La presenza dell'impianto comporta un consumo di suolo e una riduzione di spazi liberi, tale riduzione di suolo non interessa comunque la superficie del Sito Protetto. L'impianto si colloca all'interno di un cantiere in cui sono presenti altre attività e comunque in adiacenza ad aree già antropizzate.

Il sedime dell'impianto è quello concesso dalle autorizzazioni, non subirà alcuna variazione o ampliamento; la superficie del sito Rete Natura 2000 non subirà alcuna modifica. L'area occupata dall'impianto di recupero rifiuti non pericolosi verrà pavimentata in cemento armato al fine di garantire la completa captazione delle acque meteoriche di dilavamento, così come previsto dal PTA della Regione Veneto. Un ulteriore porzione di suolo verrà occupata dai bacini di

fitoevapotraspirazione; se il suolo non è impermeabile (permeabilità = almeno 10^{-7} m/s) il fondo e le pareti dei bacini di fitoevapotraspirazione verranno impermeabilizzati con geomembrana / telo in HDPE.

I rifiuti prodotti in fase di cantiere per la realizzazione della pavimentazione e dei sistemi di raccolta e trattamento acque (tubazioni, vasche, disoleatori, bacini) saranno costituiti principalmente da scarti e residui di lavorazione: cemento, imballaggi, teli che non producono percolati in grado di alterare la qualità del suolo. Il terreno che viene scavato per posizionare tubazioni e vasche e per realizzare i bacini di fitoevapotraspirazione verrà riutilizzato, previo analisi per la verifica del rispetto delle concentrazioni soglia di contaminazione, per realizzare il terrapieno posizionato attorno all'impianto; il quantitativo eventualmente eccedente verrà trattato come rifiuto.

I rifiuti che la ditta andrà a recuperare sono rifiuti inerti non pericolosi (quali cemento, scarti di ghiaia e pietrisco, e inerti da costruzione/demolizione, terre e rocce da scavo, miscele bituminose, fanghi di dragaggio, usati dalla Ditta stessa o ceduti ad altre aziende). La messa in riserva dei rifiuti avverrà in un'area che verrà pavimentata in cemento armato.

Le acque di dilavamento dell'area dell'impianto di recupero verranno completamente riutilizzate grazie alla realizzazione di un ciclo chiuso che prevede la presenza di caditoie/pozzettoni, vasca di sedimentazione, disoleatore, vasca di accumulo e irrigatori per bagnare i cumuli stoccati. I bacini di fitoevapotraspirazione consentiranno di smaltire un eventuale surplus proveniente dalle vasche di accumulo; i bacini non daranno origine ad alcun scarico in quanto saranno dotati di un pozzetto di rilancio in testa al bacino di un eventuale troppo pieno.

Mitigazioni: si veda par.6

In base a quanto illustrato si ritiene che **l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi non provochi impatti negativi sulla componente suolo e che abbia impatto trascurabile per quanto riguarda il consumo di suolo .**

Se in un futuro si decidesse di dismettere l'attività di recupero rifiuti, l'impianto e tutti i manufatti connessi verrebbero smantellati, quindi il suolo occupato tornerebbe libero. Il consumo di suolo è quindi un impatto reversibile.

5.3 Analisi componente Acque sotterranee e sottosuolo

Il sottosuolo presenta una certa fragilità in relazione alla sua elevata permeabilità.

L'area di stoccaggio verrà suddivisa in due porzioni per facilitarne la gestione. Come descritto in precedenza sia l'area in cui verrà posizionato l'impianto di vagliatura e selezione dei rifiuti (area B), sia l'area di messa in riserva dei rifiuti che quelle di stoccaggio dei materiali in uscita dall'impianto (area A1+A2) saranno pavimentate e dotate di sistema di trattamento delle acque.

Per il dimensionamento degli impianti di trattamento delle acque, costituiti da vasca di prima pioggia e disoleatore, si è assunta una piovosità di 20 mm/h ed un coefficiente di deflusso pari a 0,9 dal momento che le piazzole di stoccaggio materiale sono pavimentate. Per i dettagli del dimensionamento si rimanda alla relazione tecnica.

Per maggior sicurezza verranno realizzati due bacini di fitoevapotraspirazione, uno a servizio delle aree A1+A2 e uno a servizio dell'area B, i bacini consentiranno di smaltire un eventuale troppo pieno delle vasche di accumulo. I bacini saranno impermeabili e non avranno scarichi: saranno dotati di pozzetto di reinvio che consentirà di raccogliere il surplus, che sistema non è stato in grado di smaltire, e di rimandarlo in testa al bacino.

I rifiuti generati durante le operazioni di recupero sono composti dai seguenti materiali: imballaggi, ferro, legno. Tali materiali, destinati a successivo recupero/smaltimento tramite ditte autorizzate, vengono raccolti in appositi cassoni scarrabili sistemati in area deputata; in questo modo si impedisce che il dilavamento meteorico degli stessi rechi pregiudizi all'ambiente.

In base alle modalità di gestione dell'impianto, agli interventi migliorativi che verranno realizzati, e a quanto sopra descritto, si possono escludere fenomeni di contaminazione del sottosuolo e delle acque sotterranee.

Mitigazione: si veda par.6

In base a quanto sopra esposto, non essendo presenti forme di immissioni nel sottosuolo o nelle acque sotterranee, si ritiene che **l'intervento di progetto non comporterà impatti negativi su acque sotterranee e sottosuolo.**

5.4 Analisi componente Acque superficiali

Il sistema di raccolte e trattamento delle acque meteoriche e di dilavamento dell'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi (inerti) sarà un sistema chiuso: le acque raccolte dalle caditoie verranno inviate alla vasca di sedimentazione, al disoleatore e successivamente alla vasca di accumulo. Da qui le acque verranno prelevate, tramite sistema di pompaggio, ed inviate a degli irrigatori per la bagnatura dei cumuli dei rifiuti messi in riserva e dei materiali in uscita dall'impianto. Gli irrigatori saranno del tipo mobile in grado di bagnare superfici estese; gli irrigatori saranno dotati di regolazione della testina, per impostare il settore da irrigare (angolo di lavoro) e di regolazione della gittata e saranno rivolti verso il centro del piazzale dell'impianto in modo che l'acqua che eventualmente non colpisca i cumuli cada sul piazzale dell'impianto e non all'esterno.

Le acque di dilavamento dell'area verranno quindi completamente riutilizzate per la bagnatura dei cumuli di materiale stoccato. Il surplus verrà inviato ai bacini di fitoevapotraspirazione, i bacini non avranno scarichi, l'eventuale acqua non smaltita dal sistema verrà re-inviata in testa la bacino.

All'ingresso dell'area dell'impianto verrà posizionato un dosso rallentatore che, oltre a rallentare la velocità, avrà anche lo scopo di contenere le acque di dilavamento all'interno del sedime dell'impianto; similmente lungo il bordo dell'Area B verrà posizionato un cordolo di contenimento delle acque. L'impianto comunque si trova a nord rispetto al fiume Piave e, come evidenziato al paragrafo 4.3, le acque sotterranee seguono un deflusso da sud-ovest verso nord-est, quindi un eventuale infiltrazione di acqua non giungerebbe comunque al Piave.

Dal momento che le acque provenienti dall'area dell'impianto di recupero rifiuti vengono raccolte, trattate e completamente riutilizzate per la bagnatura dei cumuli, **si ritiene che l'impatto sulle acque superficiali dell'intervento proposto sia nullo.**

5.5 Analisi componente Aria

Il progetto prevede la realizzazione di un sistema di irrigazione per la bagnatura dei cumuli e del materiale in lavorazione. Il sistema verrà alimentato tramite una vasca di stoccaggio dell'acqua meteorica di dilavamento trattata; la vasca sarà dotata di un gruppo pompe. Gli irrigatori saranno di tipo mobile, dotati di regolazione della testina, per impostare il settore da irrigare (angolo di lavoro) e di regolazione della gittata. L'uso degli irrigatori consentirà di limitare il sollevamento di polveri durante la movimentazione dei materiali e la loro lavorazione.

Gli irrigatori funzioneranno a pioggia, non verrà fatta nebulizzazione per evitare la formazione di aerosol con conseguenti problemi di rischio biologico per il personale e i conferitori legata ad eventuali batteri che venissero a formarsi nell'acqua.

Si sottolinea comunque che i rifiuti in ingresso e i materiali trattati in uscita dall'impianto hanno granulometria tale da rendere limitato il loro sollevamento o trasporto ad opera del vento inoltre gli arbusti e le alberature che verranno piantate e quelle già presenti limiteranno la dispersione delle polveri.

Il vaglio frantumatore funziona con motore diesel rispondente alle normative di settore e dotato di sistemi di filtrazione allo scarico. Il vaglio non verrà utilizzato ogni giorno, ma saltuariamente in base alle necessità ed alla tipologia e caratteristiche di rifiuti conferiti in impianto. Durante le operazioni di vagliatura/frantumazione l'abbattimento delle polveri avviene mediante nebulizzazione d'acqua.

Non vi sarà alcun incremento del traffico in quanto il quantitativo dei rifiuti trattati e quello della messa in riserva rimarrà il medesimo di quello attualmente autorizzato. La bagnatura delle vie di accesso tramite autobotte rappresenta una efficace mitigazione al possibile trasporto delle polveri causate dal passaggio dei mezzi.

Inoltre è fatto obbligo agli automezzi di procedere a velocità molto limitata o a passo d'uomo.

La bagnatura dei cumuli e delle vie di transito, il controllo e la manutenzione periodica dei mezzi, la presenza di siepi ed alberature, limitano la produzione ed il trasporto delle polveri fuori dell'area del cantiere.

Durante l'attività di cantiere (pavimentazione area, installazione sistema di recupero acque) gli impatti potenziali sono legati all'inquinamento atmosferico derivante dai mezzi di trasporto (di tecnici e materiali), dalla produzione di polveri generato dalle operazioni di scavo e posa dei manufatti (pozzetti, tubazioni, vasche, ecc).

Tutti gli impatti generati in fase di cantiere si caratterizzano per la loro temporaneità e connessa reversibilità. Concluso il cantiere, che avrà una durata molto limitata, circa 60 giorni, gli impatti termineranno. L'area di influenza degli impatti diretti sarà definita nell'immediato intorno del cantiere e sarà di entità contenuta.

Mitigazione: si veda par.6

Si ritiene che l'impatto dell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi e degli interventi di adeguamento al PTA sulla componente aria sia trascurabile.

5.6 Analisi componente viabilità e traffico

L'impianto di recupero rifiuti non pericolosi non subirà alcuna modifica, il volume di traffico rimarrà invariato dal momento che il quantitativo e la tipologia dei rifiuti trattati rimarranno i medesimi di quelli già oggi autorizzati.

Come si evince dalla tabella allegata al Decreto Autorizzativo, la quantità massima di rifiuti conferibili e trattabili nell'impianto rimarrà quella attuale: 35.000 ton/anno, con un massimo di messa in riserva di 2.000 tonn.

L'impianto funziona circa 240 gg/anno, questo significa che, se viene raggiunta la capacità massima dell'impianto (35000 ton) in media ogni giorno vengono conferite 146 ton di rifiuti. Considerando che un autocarro con cassone ribaltabile trasporta circa 30 ton significa che transiteranno in impianto al massimo circa 5 automezzi al giorno. Al fine di ottimizzare i trasporti e la logistica i mezzi in ingresso verranno usati, previa bonifica, per il trasporto in uscita delle materie prime secondarie. Laddove questo non sia possibile si dovranno aggiungere al massimo altri 4/5 autocarri in uscita dall'impianto; in questo caso il numero totale degli automezzi circolanti da e per l'impianto di recupero rifiuti sarà pari a circa 9. Si può stimare che in media circoleranno dai 5 agli 8 automezzi circa.

L'aumento del volume di traffico legato alla presenza dell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi risulta minimo e poco significativo rispetto al traffico veicolare e di mezzi agricoli (trattori, autocarri, ecc) presente nelle arterie stradali vicine al sito dell'impianto. In prossimità del cantiere Superbeton di Santa Lucia di Piave sono presenti vie di comunicazione caratterizzate da intenso traffico giornaliero (si veda par. 4.10). L'impianto della Superbeton si raccorda agevolmente con la SS13 Pontebbana, che passa a circa 4 km di distanza.

Procedendo verso sud, in direzione Lancenigo, lungo la SS13 si trova il bivio per l'autostrada A27 – Ingresso Treviso nord, allo stesso modo percorrendo la SS13 verso nord si raggiunge l'autostrada A27 –Ingresso Conegliano.

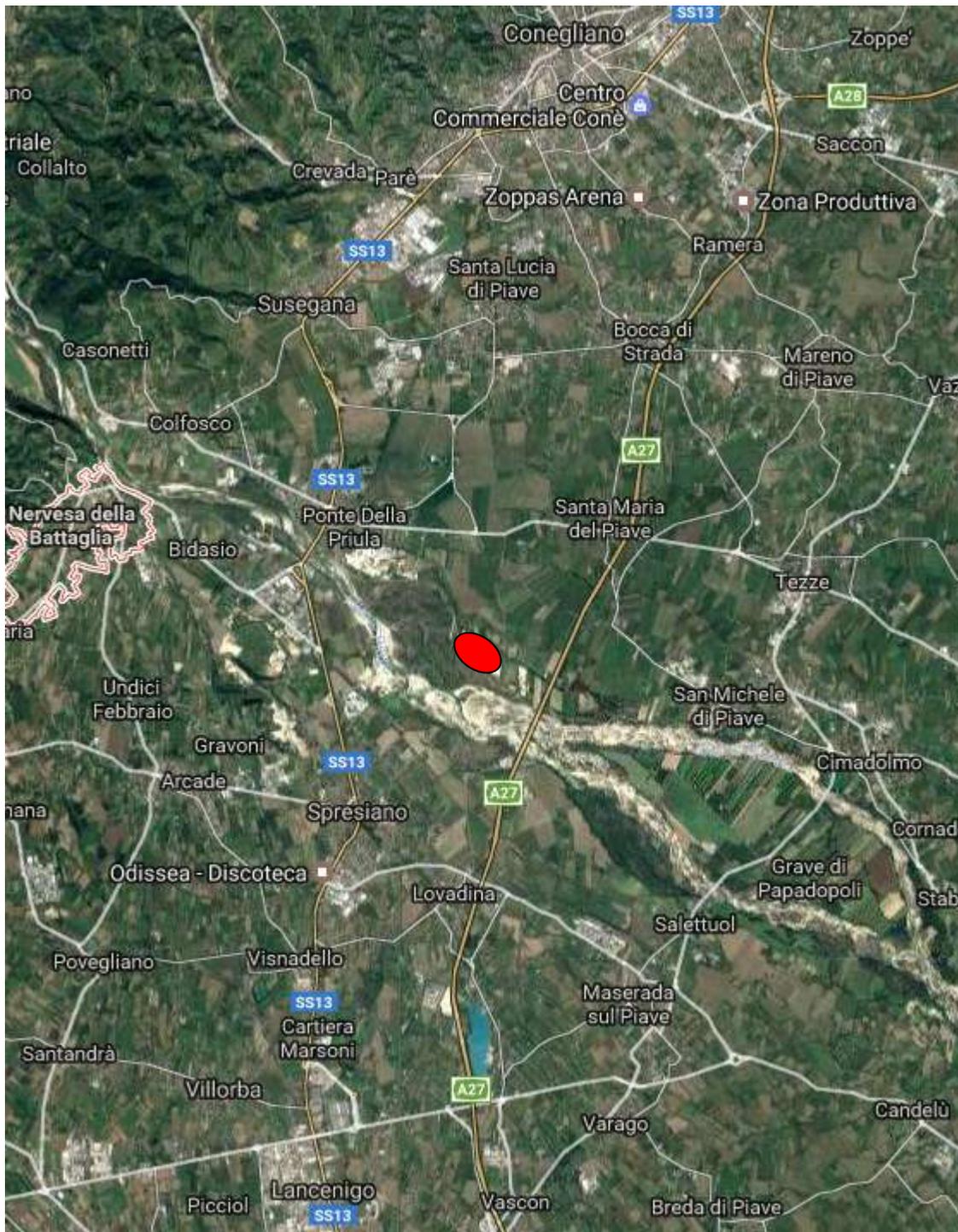


Fig. 5.6.1: Le vie di comunicazione nei pressi dell'area. La Superbeton è individuata con un tondino rosso. E' evidente la felice localizzazione dell'impianto rispetto alle vie di accesso e di maggiore comunicazione. (fonte Google Earth).

Si stima che la maggior parte degli automezzi provenga da sud: da Treviso Nord verso Ponte della Priula, percorrendo la SS13 "Pontebbana", attraversando il ponte sul Piave, seguendo poi via Stradonelli, via Marconi, via Colonna e via Lovadina. Una parte minore dei mezzi proviene da nord, dal casello autostradale di Conegliano (TV) seguendo poi la SS13.

Mezzi possono giungere anche da est o da ovest attraverso la SP34 per poi confluire in Via Colonna o dalla SP248 seguendo poi la SS13 ed il percorso già descritto sopra.

L'ubicazione dell'impianto appare adeguata e di facile raggiungimento attraverso le vie di comunicazione. Le vie di accesso, sono adeguate al transito di automezzi pesanti senza gravare su arterie minori. Il traffico è concentrato soprattutto nei giorni feriali in periodo diurno, pertanto eventuali attività ricreative, ad esempio agriturismi, la cui attività si svolge soprattutto in periodi festivi, non subiscono particolari impatti negativi.

Si ritiene che l'impatto dell'impianto di recupero rifiuti in esame sulla componente viabilità-traffico sia trascurabile.

5.7 Analisi su componente rumore

Le fasi più rumorose dell'attività di recupero rifiuti sono la vagliatura e la frantumazione seguite dal carico dei rifiuti nelle tramogge, dal carico dei cassoni dei camion con il materiale recuperato e dalla movimentazione in genere del materiale. I rumori provenienti dall'impianto di recupero possono essere considerati continui, quando l'impianto è in funzione, mentre quelli di movimentazione dei cumuli e quelli di carico delle tramogge e degli automezzi sono saltuari. Il motore del vaglio frantumatore si trova posizionato all'interno di una cofanatura di tipo fonoisolante che permette di ridurre notevolmente le emissioni acustiche.

Nella parte sud dello stabilimento di Santa Lucia di Piave si trova l'area protetta, SIC-ZPS "Grave del Piave", il rumore prodotto dall'attività costituisce un fattore di pressione che incide principalmente sull'avifauna, soprattutto nelle fasi riproduttive e di foraggiamento. L'attività di recupero rifiuti si trova all'esterno dell'area SIC/ZPS.

In base allo Studio previsionale di Impatto Acustico, eseguito con valori di potenza sonora ricavati da dati di letteratura e da misurazione eseguite su sorgenti analoghe, si evince che vi è il rispetto dei valori limite di immissione stimati presso i ricettori nel periodo diurno. L'impianto non funziona nel periodo notturno che pertanto non è stato esaminato.

I ricettori considerati sono sia un agriturismo, sia il sito di interesse comunitario SIC.

Visti i risultati della previsione di impatto acustico e le misure di mitigazione che verranno adottate (future alberature sulla sommità del terrapieno), si ritiene che l'impatto del rumore sia lieve e comunque sempre all'interno dei limiti previsti dalla normativa vigente.

Durante la fase di cantiere vi saranno delle emissioni rumorose legate allo scavo per posizionamento di tubazioni, vasche e pozzetti, e alla realizzazione della pavimentazione; il disturbo avrà comunque una durata limitata, legata alle tempistiche di realizzazione degli

interventi. Durante i lavori saranno utilizzati macchinari a norma che rispettano i limiti di emissione.

Oltre che per la sua temporaneità, l'impatto connesso al rumore generato in fase di cantiere, può considerarsi reversibile in quanto concluso il cantiere, esso verrà meno.

Mitigazione: si veda par.6

Si ritiene che l'impatto dell'impianto di recupero rifiuti sia lieve, gli interventi di sistemazione dell'area dell'impianto consentiranno di migliorare la situazione in essere. In base allo studio previsionale, le condizioni acustiche previste dalla normativa vigente vengono rispettate.

L'impatto può considerarsi reversibile in quanto, se gli impianti sono fermi e non avvengono operazioni di carico/scarico materiale, la componente rumore ed il disturbo ad essi correlato si annullano.

5.8 Analisi su componente rifiuti

I rifiuti prodotti in fase di cantiere per la realizzazione della pavimentazione e dei sistemi di raccolta e trattamento acque (tubazioni, vasche, disoleatori, bacini) saranno costituiti principalmente da scarti e residui di lavorazione: cemento, imballaggi. I rifiuti verranno gestiti secondo la normativa specifica in materia di rifiuti ed inviati in impianti di recupero o smaltimento.

Il terreno che viene scavato per posizionare tubazioni e vasche e per realizzare i bacini di fitoevapotraspirazione verrà riutilizzato, previo analisi per la verifica del rispetto delle concentrazioni soglia di contaminazione, per realizzare il terrapieno posizionato attorno all'impianto; l'eventuale eccedenza verrà trattata come rifiuto e gestito secondo la normativa vigente in materia.

I rifiuti che la ditta andrà a recuperare saranno i medesimi che già oggi è autorizzata a recuperare (Decreto n°63 del 06/02/2018); si tratta di rifiuti non pericolosi. La messa in riserva dei rifiuti avverrà in un'area che verrà pavimentata e che sarà dotata di sistema di raccolta acque, l'area dove verranno stoccati i materiali trattati in uscita dall'impianto sarà anch'essa dotata di pavimentazione e di sistema di raccolta e trattamento acque.

I camion con il rifiuto in arrivo e destinato alle operazioni di recupero verranno pesati sulla pesa e portati nell'apposita area di conferimento pavimentata. Prima dello scarico per la messa in riserva, verranno controllati i formulari di accompagnamento per verificare la compatibilità dei codici CER

con l'autorizzazione al recupero rifiuti. Una volta verificata la corrispondenza i rifiuti verranno scaricati nelle zone predisposte mantenendoli separati per tipologia.

I rifiuti prodotti durante il funzionamento dell'impianto di recupero, consistenti in imballaggi, ferro e legno, saranno raccolti in appositi cassoni scarrabili.

Per quanto sopra esposto, **l'impatto è da considerarsi trascurabile**

5.9 Analisi su vegetazione e flora

Per quanto riguarda il territorio circostante, la vegetazione è quella tipica della pianura veneta coltivata e caratterizzata dalla presenza di poche abitazioni sparse. Anche la fauna, nell'immediato intorno dello stabilimento, è quella tipica della alta pianura pedecollinare veneta coltivata.

Le alberature e gli arbusti presenti nell'intorno dell'area verranno conservati, verranno rimosse le sterpaglie e la vegetazione, di scarso valore naturalistico, cresciuta sul sedime dell'impianto. E' prevista comunque la messa a dimora di nuove piantumazioni autoctone nell'intorno dell'impianto che avranno la funzione di compensare le eventuali piante rimosse, mascherare l'impianto, limitare la dispersione di polveri e contenere le emissioni rumorose. Il sedime dell'impianto rimane invariato sia nella posizione che nelle dimensioni; non vi sarà alcun ampliamento e né variazione dei volumi di materiale trattato. Vi saranno delle emissioni rumorose contestuali ai lavori di cantiere, il disturbo avrà comunque una durata limitata, legata alle tempistiche di realizzazione degli interventi, saranno utilizzati macchinari a norma che rispettano i limiti di emissione. Durante la normale operatività le emissioni rumorose rispetteranno i limiti fissati dalla normativa vigente (si veda Studio Previsionale Impatto Acustico), inoltre le stesse saranno mitigate grazie alla creazione di una barriera verde attorno all'impianto a protezione del sito SIC/ZPS. Le emissioni saranno comunque del tutto paragonabili a quelle del clima acustico del sito industriale e non porteranno ad aggravii ulteriori alla fauna presente.

Medesime considerazioni valgono per la diffusione delle polveri: i sistemi di gestione che saranno adottati, quali bagnatura dei cumuli, piantumazione di alberature, bagnatura viabilità interna dello stabilimento, velocità dei mezzi ridotta, consentirà di limitare e contenere la diffusione delle polveri. Durante la fase di cantiere vi saranno delle attività che comportano la produzione di polveri (scavi), tali emissioni saranno comunque di entità limitata e avranno durata limitata, possono essere considerate del tutto reversibili.

Si sottolinea che l'impianto di recupero rifiuti è ubicato in un'area già dedicata ad attività industriali (impianto lavorazione inerti, attualmente non attivo) e quindi già antropizzata ed alterata.

Per quanto sopra esposto **si ritiene che l'impatto su flora e fauna legato alla presenza dell'impianto di recupero rifiuti e agli interventi di adeguamento previsti sia trascurabile.**

Se in un futuro si decidesse di dismettere l'impianto e di smantellare manufatti ed impianti il suolo occupato tornerebbe libero e flora e fauna potrebbero reimpossessarsi degli spazi sottratti; il disturbo è quindi un impatto reversibile.

5.10 Analisi sul paesaggio e impatto visivo

Non si ritiene che l'intervento previsto possa avere influenze significative sul paesaggio, l'impianto si colloca in un ambito già alterato e antropizzato; nell'ambiente circostante sono già presenti altri elementi detrattori del paesaggio a sviluppo verticale o piano, che rappresentano elementi di disturbo visivo di tipo non naturale.

Mitigazione: si veda par.6

In base a quanto sopra esposto si ritiene che l'intervento di progetto comporterà un impatto del tutto trascurabile sul paesaggio.

6. Mitigazioni

La Ditta, tra gli interventi di adeguamento dell'impianto, prevede la realizzazione di alcuni lavori che vanno intesi come mitigazioni dei possibili impatti sulle matrici ambientali provocati dalla gestione dell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi ed elencati al paragrafo precedente.

La completa impermeabilizzazione dell'area di pertinenza dell'impianto di recupero rifiuti (area di conferimento, aree di messa in riserva, aree di stoccaggio dei materiali lavorati in attesa di analisi, area di collocazione del vaglio frantumatore) e la realizzazione di un sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento consente di ridurre al minimo se non eliminare il rischio di danni e/o impatti su suolo, sottosuolo, acque sotterranee e superficiali. Il progetto prevede la completa riutilizzazione delle acque meteoriche trattate: l'acqua accumulata verrà utilizzata per la bagnatura dei cumuli, mentre l'eccesso sarà inviato a bacini di fitoevapotraspirazione. Non vi sarà pertanto scarico (né in acque superficiali né su suolo).

La Ditta metterà in atto anche delle modalità di gestione che consentiranno di ridurre considerevolmente i rischi di incidente e di danni all'ambiente.

Al fine di mantenere trascurabile l'impatto sulla componente suolo, sottosuolo e acque sotterranee durante il normale funzionamento dell'impianto la Ditta avrà cura di effettuare periodica manutenzione degli impianti e di intervenire prontamente in caso di sversamenti accidentali, di danneggiamento alla pavimentazione o di situazioni anomale. Tali comportamenti consentiranno di evitare la contaminazione del suolo, sottosuolo o acque sotterranee che potrebbe manifestarsi in caso di perdite accidentali di liquidi dai circuiti idraulici dei mezzi di scavo/movimentazione inerti, degli automezzi di trasporto, degli impianti.

La Ditta eseguirà attente e costanti verifiche sulla conformità dei rifiuti in ingresso (verifica codice CER, analisi, controlli visivi, ecc) ed effettuerà periodiche pulizie, verifiche e manutenzioni al sistema di trattamento acque.

La bagnatura delle vie di circolazione interne al cantiere e dei cumuli di materiale rappresentano una efficace mitigazione al possibile dispersione o trasporto all'esterno del cantiere delle polveri o dei materiali destinati al recupero. Per ridurre la dispersione delle polveri verranno piantumati attorno all'area dell'impianto alberi e arbusti ed effettuati periodici interventi di mantenimento del verde (nuovo ed esistente) in modo che lo stesso continui a costituire una barriera alla eventuale dispersione di polveri.

Particolare attenzione verrà prestata anche in fase di cantiere per limitare il sollevamento delle polveri.

Per mitigare l'impatto dei gas di scarico ed i rumori gli automezzi che conferiscono presso l'impianto non potranno effettuare soste prolungate a motore acceso e dovranno procedere a

velocità molto bassa / a passo d'uomo. Per tutti i mezzi operativi (ad es. pale meccaniche) sarà effettuata periodica manutenzione agli scarichi.

Le attività di recupero rifiuti verranno effettuate solo in periodi diurni in modo da non arrecare fastidi nel periodo notturno. Attorno all'area del cantiere Superbeton sono presenti delle alberature che fungono da barriere naturali al rumore, inoltre, attorno all'impianto di recupero rifiuti verrà realizzato un terrapieno sulla cui sommità verranno piantumati arbusti/alberature autoctoni che consentiranno di creare una barriera alla diffusione del rumore verso l'area protetta e le zone agricole limitrofe. Alberi e terrapieno piantumato costituiranno anche una barriera visiva.

7. Conclusioni

L'impianto di recupero rifiuti inerti non pericolosi è esistente e si trova all'interno del cantiere Superbeton, in un'area quindi già adibita a lavorazioni industriali. La ditta intende realizzare la pavimentazione dell'intero sedime dell'impianto e realizzare un sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento delle acque dell'area dell'impianto di recupero rifiuti al fine di rispettare quanto previsto dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto.

L'area di proprietà Superbeton confina con il sito SIC/ZPS "Grave del Piave". L'impianto di recupero rifiuti non pericolosi è completamente esterno all'area SIC/ZPS ed anche i mezzi ad esso afferenti percorrono una viabilità esterna all'area della Rete Natura 2000. Una piccola porzione utilizzata come viabilità di cantiere a servizio dell'impianto inerti ricade all'interno del sito protetto. Gli interventi previsti (pavimentazione, sistema di raccolta, trattamento e riutilizzo delle acque di dilavamento, terrapieno e piantumazione arbusti/alberi) consentono di migliorare la situazione attuale e di portare benefici alle componenti ambientali.

Dopo un'attenta analisi, sulla base delle valutazioni riportate nel capitolo precedente e delle considerazioni seguenti:

- i rifiuti trattati nell'impianto sono rifiuti non pericolosi e rimarranno quelli già oggi autorizzati; non sarà apportata alcuna modifica né ai quantitativi né alle tipologie.
- il sito verrà dotato di specifico sistema di raccolta e trattamento acque di dilavamento a ciclo chiuso (l'acqua verrà riutilizzata per bagnare i cumuli di materiale ed il materiale in lavorazione); è previsto un controllo costante dello stato manutentivo degli impianti e delle pavimentazioni e la gestione dell'attività verrà effettuata con tutte le precauzioni ed attenzioni necessarie al fine di evitare spandimenti o infiltrazioni;
- i manufatti (vasche, disoleatore, pozzetti ecc) sono a tenuta;
- gli accorgimenti che verranno presi (terrapieno, piantumazione di specie autoctone, bagnatura dei cumuli e delle strade di cantiere), consentiranno di ridurre le emissioni di rumore e polveri verso le aree naturali. Il traffico veicolare legato all'impianto di recupero rifiuti è limitato (al massimo 9 automezzi al giorno); il rumore prodotto dall'impianto rispetta i limiti fissati per la zona; il disturbo legato al rumore, al traffico e al funzionamento dell'impianto rimarrà quello attuale e non subirà alcun incremento,
- il sito scelto non ricade all'interno di siti d'importanza comunitaria;
- nell'intorno dell'impianto verranno incrementate le alberature presenti in modo da creare una fascia di protezione nei confronti delle aree naturali (barriera per il contenimento delle polveri e delle emissioni rumorose);

si ritiene di poter sostenere che l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi (inerti) in esame e gli interventi di miglioramento previsti provochino **impatti trascurabili o di lieve entità sulle componenti ambientali esaminate**, in particolare si avranno impatti di lieve entità sulla componente rumore, si tratta comunque di impatti reversibili. Le mitigazioni che il progetto prevede saranno in grado di minimizzare i possibili impatti negativi.

Si ritiene pertanto che l'impianto in esame non generi impatti rilevanti sulle differenti componenti ambientali.

Il posizionamento dell'impianto in area impropria (area agricola) viene superato applicando quanto previsto dall'art. 23 del P.I. del Comune di Santa Lucia di Piave (l'attività del cantiere Superbeton è elencata tra le attività da confermare).

Conegliano, lì 07 Ottobre 2019

Il tecnico

A circular professional stamp in blue ink. The outer ring contains the text "ORDINE INGEGNERI PROVINCIA DI TREVISO" at the top and "ING. EGG. MAURIZIO" at the bottom. In the center, there is a smaller emblem and the number "A 2427". Overlaid on the stamp is a handwritten signature in blue ink.